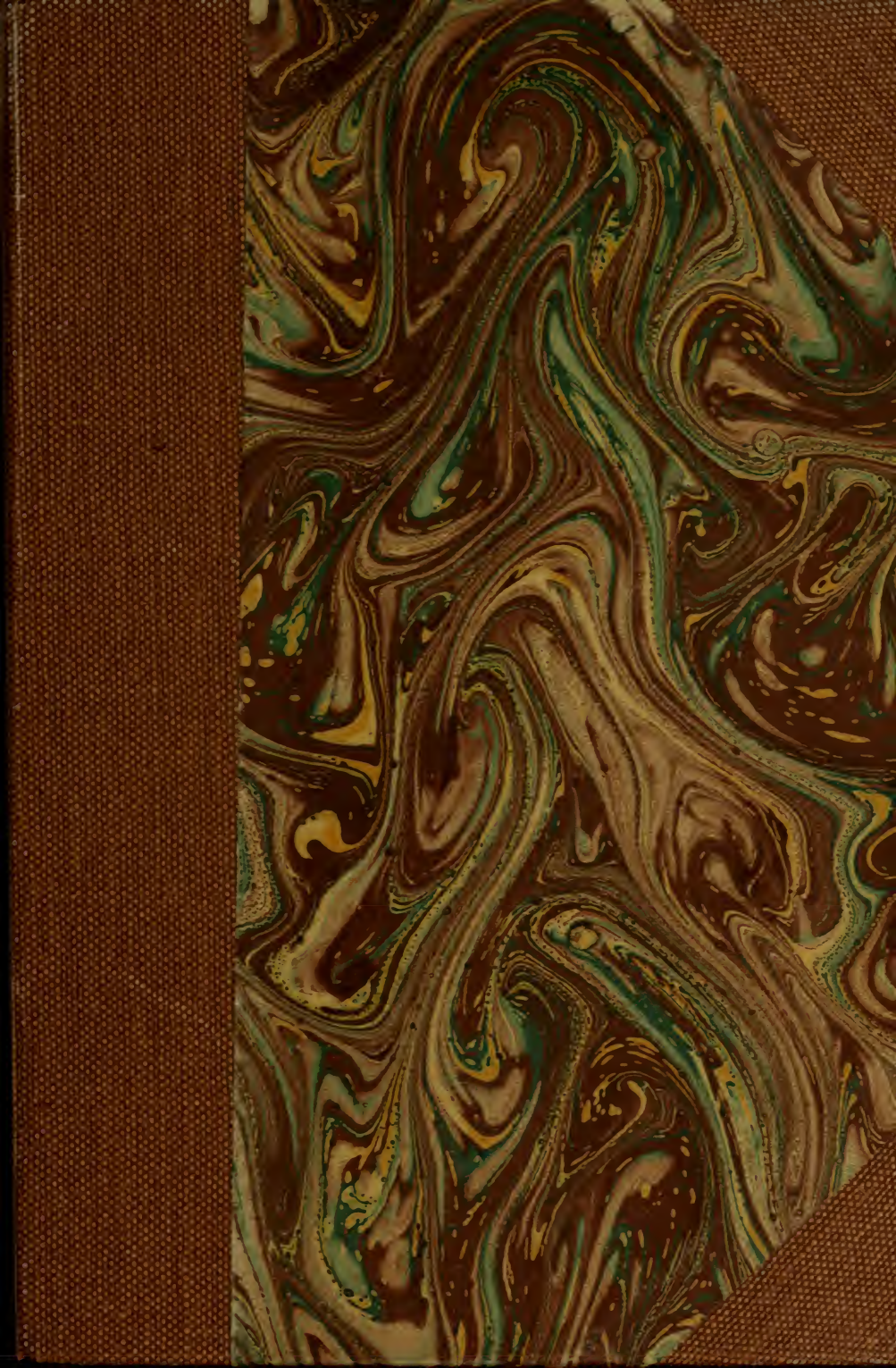

# CENNI BIOGRAFICI

## DEI PIÙ ILLUSTRI PITTORI

### DAL SECOLO XIV AL XVIII

# CENNI BIOGRAFICI

DEI

# PIÙ ILLUSTRI PITTORI

DAL SECOLO XIV AL XVIII

PER

**CARLO PENDOLA**

Con dieci Ritratti dei principali Pittori.

GENOVA
DAI TIPI DI LUIGI SAMBOLINO
Via Chiabrera, N. 2.
1882.

*(Proprietà letteraria)*

## AL LETTORE

*Non è mio intendimento di presentare al pubblico un libro nuovo, perchè nuove non sono le notizie che vi sono contenute.*

*Chiunque ama le Arti belle, può trovarle, e più estesamente esposte, in quegli Scrittori i quali ne hanno fatta la storia, e faticato con diligenti ricerche, a raccogliere quanto era loro necessario per completare una esatta biografia degli artisti. E da questi scrittori io ho tratto appunto le notizie per scrivere in compendio la vita di* Cento *illustri pittori. Nè credo che possa riescire inutile questo lavoro. È un manuale, che ai* cultori dell' arte *può servire a riveder loro i tempi, nei quali questi pittori vissero, e le opere più pregevoli da essi eseguite: agli* studiosi *essere di giovamento a conoscere per quali vie questi artisti pervennero ad altezza e celebrità di fama: agli* amatori del bello *offrire un mezzo facile per l'acquisto di cognizioni, che servono di ornamento e diletto alla mente. Nè questi sono i soli vantaggi che possono ritrarsi da questo libro. Per tutta Italia e in tutte le parti d' Europa si rinvengono*

*ad ogni passo dipinti ed affreschi di celebri pittori; al* viaggiatore *che visita queste regioni, può esser utile questo manuale, ove sono indicati i capolavori della pittura, lo stile usato dagli artisti, nonchè il nome dei medesimi.*

*Anche il* padre di famiglia, *può trovare nella lettura di questo libro una piacevole ricreazione ai propri figliuoli, ed una istruzione, che serva loro ad arricchirne la mente di cognizioni. Al* forestiere *infine che percorre le contrade d'Italia, ha in quest' operetta il modo facile di acquistare sull' arte, quelle notizie principali, che dovrebbe attingere con dispendio di tempo nei diversi lavori già pubblicati da rinomati scrittori. Comunque sia io credo che questi brevi cenni della vita di Cento pittori, serviranno a dimostrare, quanto l' Italia sia superiore nel numero e nel merito degli artisti, alle altre nazioni.*

IL COMPILATORE

## ANDREA ORGAGNA (Firenze)

Nato nel 1329 — Morto nel 1389.

Fu pittore, scultore, architetto e poeta. Cominciò da fanciullo ad imparare la scultura sotto Andrea Pisano e seguitò qualche anno: poi essendo suo desiderio di fare vasti componimenti d'istorie, e di essere abbondante nell'invenzione, attese con molto studio al disegno; aiutato dalla natura, che volea farlo universale. Dipinse con colori a tempra e a fresco; e vi riuscì benissimo. Aiutato dal fratello Bernardo, lavorò in S. Maria Novella nella capella maggiore, ove fece la vita di N. Signora, la quale opera fu tenuta molto bella, sebbene per trascuraggine venisse poco dopo distrutta dalle acque, e poscia ridipinta da Domenico Grillandai (come afferma il Vasari). Dipinse in una facciata di detta chiesa, la gloria del Paradiso con tutti i Santi, e nell'altra l'inferno con le bolgie, (come descrive il Dante). Nel Campo Santo di Pisa fece un Giudizio Universale famosissimo.

Orgagna fu molto diligente ne' suoi disegni ed ebbe molti allievi fra cui: Bernardo Nello di Giovanni Falconi, pisano; Tommaso di Marco, fiorentino, ma il più di tutti eccellente fu Francesco Traini che in un quadro di S. Tommaso dipinto in campo d'oro, dicesi abbia superato il maestro.

## FRA FILIPPO LIPPI (Firenze)

Nato nel 1381 — Morto nel 1438.

Da giovanetto erasi fatto frate, ma dopo abbandonato il convento andò in Ancona. Lavorò molto a Napoli, a Padova, moltissimo in Toscana, massime a Prato sotto la protezione di Cosimo de Medici.

La sua vita molto travagliata per le sue avventure amorose non gl'impedì di farsi grandissimo nome, per cui le sue opere sparse in tante città d'Italia, lo fanno conoscere fra i più illustri precursori della pittura; avendo saputo aggiungere alle figure quella grazia e leggiadria che non conobbe il Masaccio suo emulo. Il quadro di S. Stefano, di S. Giovanni Battista nel Duomo di Prato, e le pitture nel Duomo di Spoleto sono riguardati i suoi capi d'opera. Ebbe un figlio per nome Filippo che fu pittore come il padre, eccellente e famoso.

## FRATE GIOVANNI ANGELICO DA FIESOLE

### Predicatore (Fiesole)

Nato nel 1387 — Morto nel 1455.

Fu eccellente pittore e miniatore nonchè ottimo religioso, al secolo chiamato Guido. Nel suo convento di S. Marco in Firenze sono alcuni libri da coro da lui miniati molto belli e rari. Dipinse in S. Maria Novella a fresco, un S. Domenico, S. Caterina da Siena e S. Pietro martire. Fu questo padre per i suoi meriti, amato da Cosimo de Medici, che gli fece dipingere in una facciata del capitolo del suddetto convento di S. Marco, tutta la passione di Gesù, che riuscì bellissima. Ma sopratutto egli mostrò la somma virtù sua e l'intelligenza dell'arte, in una tavola per la medesima chiesa e che ora trovasi a Parigi nel Museo del Louvre, dove vien rappresentato Gesù Cristo che incorona la SS. Madre in mezzo ad un coro d'Angeli, fra una moltitudine di Santi e Sante. Tanta e tale è la bellezza dei volti, le varie attitudini e diverse arie di teste, che non solo sembran vive, ma tutto il colorito di quell'opera par che sia di mano di un Santo. Essendo chiara per tutta Italia la fama di fra Giovanni, Papa Nicolò V lo fece venire a Roma ove dipinse un Deposto di Croce

ed alcune storie di S. Lorenzo assai belle. Fu amico de' poveri, si esercitò continuamente nella pittura, nè mai volle lavorare altro che per i Santi. Aveva per costume di non ritoccare nè racconciare mai alcuna sua pittura, ma lasciarle sempre al modo che erano venute la prima volta. Ebbe un fratello per nome Benedetto, pure frate, pittore e miniatore di merito. Lasciò suoi discepoli Benozzo di Lese Gozzoli, Zanobi Strozzi che lavorò per tutta Firenze e altri non meno stimati autori. Fra Giovanni fu sepolto da' suoi frati nella Minerva di Roma.

## MASACCIO DI S. GIOVANNI
## detto dello SCHEGGIA (Firenze)

Nato nel 1402 — Morto nel 1442.

Fu il primo ad aprire la strada al moderno stile del susseguente secolo; onde il Vasari afferma che le cose fatte innanzi a lui si possono chiamare dipinte, e le sue, veraci e naturali. Si dice che apprendesse l'arte da Masolino da Panicale, ma veramente si fece grand'uomo studiando le opere di Donatello e del Ghiberti, e le prospettive nella scuola del Brunelleschi. È noto che Masaccio andò giovane a Roma; e le posteriori opere fatte in Firenze non lascian dubbio de' suoi studi sugli antichi marmi di quella metropoli. Tali sono i lavori del Carmine, ne' quali vedonsi le figure ben collocate; mirabili scorci, arie di teste, ed espressioni così nobili che per testimonianza di Mengs presagiscono il gusto di Raffaello. In fatti Masaccio fu il primo a dipingere gli animi non meno vivacemente dei corpi, ed a segnare il nudo con verità. Le vesti sono naturalmente piegate, variato il colorito, tenere le carni, grande il rilievo delle figure, ben osservata la prospettiva ed il tutto bene armonizzato. Aveva prima d'andare a Roma fatta la tavola di S. Anna in S. Ambrogio di Fi-

renze, ed in Roma dipinse la cappella di S. Caterina in S. Clemente. Ma quanta distanza da questa cappella a quella del Carmine di Firenze, nella quale la sola figura del Battesimo di S. Pietro, supera tutto quanto aveva egli e gli altri pittori fatto prima d'allora. Altre non poche opere avea fatte in Firenze, e rarissimi quadri conservati nelle gallerie, tra i quali è quello nel palazzo Pitti, rappresentante un giovane che sembra aver vita. Forse nessun altro artefice ha eguale diritto alla riconoscenza dell'arte, imperciocchè la cappella del Carmine fu la scuola di tutti i grandi artisti della bassa Italia cioè: di Lionardo da Vinci, del Perugino, di Raffaello, di Michelangelo ecc. Morì in patria non senza sospetto di veleno.

*N.B* V'è chi afferma positivamente essere morto a Roma nel 1428.

— —

## Cav. ANDREA MANTEGNA (Padova)

Nato nel 1430 — Morto nel 1505.

Fu allievo dello Squarcione. Di diciasette anni fece un bel quadro per la chiesa di S. Sofia sotto al quale leggesi: *Andreas Mantinea Patavinus annos VII et X natus, suae manu pinxit.* 1448.

Per le sue rare doti Squarcione lo addottò per suo figlio. Sposò la figlia di Giacomo Bellini pittore. Studiò alcuni bassi rilievi greci, ricercandone con somma diligenza la purezza de' contorni, perciò usava que' panneggiamenti che additano il nudo, quelle pieghe paralelle, e quello studio delle varie parti delle sue figure che degenera facilmente da secchezza; ma trascurava totalmente l'espressione. Recatosi a Verona, dipinse molte opere, tra le quali il quadro del Coro nella chiesa di S. Zeno. In ultimo passò a Mantova, al servizio del marchese Gian Francesco Gonzaga, che in ricompensa delle sue virtù, gli donò una casa in città ed un podere presso Mantova, e lo creò Cavaliere. I Trionfi di Cesare fatti per Gonzaga, la Camera degli Sposi nel Castello di S. Lorenzo, il famoso quadro della Vergine col Bambino sul Trono, e il ritratto di Francesco Gonzaga, sono d'annoverarsi tra le più squisite cose d'Andrea.

Dipinse anche in Roma chiamatovi da Innocenzo VIII, e colà pure si fece conoscere per quel grand' uomo che veramente era. Il disegno è facile e delicato; nel suo stile risplende un ordine giusto, un' eccellente armonia di parti col tutto, una rara intelligenza di prospettiva e di scorci con somma parsimonia usati. Fu anche intagliatore di gran merito. Ebbe per allievi due de' suoi figli che terminarono le opere del padre lasciate imperfette per la sua morte.

## P. VANNUCCI detto PIETRO PERUGINO

### (Città della Pieve)

Nato nel 1446 — Morto nel 1524.

Imparò l' arte del disegno da pittor dozzinale. Recatosi a Firenze ebbe a maestro Andrea del Verrocchio, il quale più che nella pittura acquistò celebrità nella scultura, e fu condiscepolo del da Vinci. Dalla scuola del Verrocchio uscì valente maestro, e tale da sostenere per alcuni rispetti il confronto con Lionardo. Forse questo grand'uomo fu con troppo rigore giudicato da coloro, che abbagliati dalle opere del suo più grande allievo, Raffaello, lo rillegarono tra i pittori non totalmente emancipati dall' antico stile. Ma il Perugino vuol essere osservato sulle migliori opere, e troveremo che non fu secondo a veruno dei sommi maestri che precedettero ed ammaestrarono coloro che occupano i primi gradi nella pittura, come Raffaello, Tiziano, Correggio. La sua fama non tardò a procurargli importanti commissioni in Firenze ed in altre città della Toscana. Fu chiamato a Roma da Sisto IV. Da colà fattosi abbastanza ricco tornava a Perugia dove aprì quella celebre scuola così feconda di grandi artisti. Sensibile è nelle ultime opere del Perugino il passaggio della maniera alquanto crudo a più morbido stile; dal me-

schino e gretto abbigliamento al più largo e dovizioso; delle quali cose non a torto si volle da molti darne merito a Raffaello. Mosse pure e colorì con gentilezza le figure, imitando le quali, Raffaello altro non ebbe a fare per condurle a perfezione che aggiungerle maggiore nobiltà ed espressione del Perugino. Gli si dà colpa che poca cura si prendesse dell' invenzione, perocchè si dice andò replicando gli stessi soggetti ne' suoi quadri; di modo che veduto p. es.: un suo Crocifisso, un suo Deposto di Croce, un' Ascenzione, un' Annunziata, si sono tutti veduti. Le principali sue opere sono in Perugia il S. Simone, la Sacra Famiglia al Carmine, nella quale si accostò allo stesso Raffaello, un' altra Sacra Famiglia, con altri parenti del Signore, ecc. Distinguonsi in Roma il S. Pietro della Cappella Sistina e le pitture del Vaticano. Dicesi fosse avaro, e vivesse miseramente, sebbene assai ricco. Morì alla Pieve, dicono per dolore, essendogli stato rubato del denaro.

LIONARDO DA VINCI

## LIONARDO DA VINCI (Firenze)

Nato nel 1452 — Morto nel 1519.

Nacque a Castello di Valdarno da Pietro notaio della Signoria di Firenze. Sortito da natura un ingegno sopra il comune uso, elevato e sottile, curioso ad investigar nuove cose, animoso a tentarle; nè solamente nelle tre arti del disegno, ma nell' aritmetica, nella meccanica, nell' idrostatica, nella musica, nella poesia, senza dire nell'arte di maneggiar cavalli, scherma e ballo. A tanto vigore di mente andava in lui congiunto una grazia di volto e di tratto che più belle ne facea parer le virtù dell' animo. Imparò la pittura dal Verrocchio nella quale da giovinetto, dicesi, avanzò il maestro. Il Vinci modellò pure egregiamente, come le tre statue gettate in bronzo dal Rustici per S. Giorgio di Firenze, ed il gran Cavallo di Milano ecc. Aiutato da quest' arte, diede alla pittura quella perfezione di rilievo e rotondità ch' ella richiedeva, le aggiunse anche simetria, venustà ed anima. Tenne due maniere, l' una carica di scuri che fanno mirabilmente trionfare i chiari opposti; l' altra più placida, e condotta per via di mezze tinte. In ogni stile di lui trionfa la grazia del disegno, l' espressione dell' animo, la sottigliezza del pennello. Tutto è gaio ne' suoi dipinti; il campo, il paese, gli altri aggiunti delle

collane, de' fiori, delle architetture, ma specialmente le teste. In esse ripete volentieri una stessa idea e vi aggiunge un sorriso, che a vederlo rallegra l' animo. Non però le termina affatto, e spesso le sue pitture lascia imperfette. Di queste opere veramente ammezzate sono: la Epifania e la Medusa nella R. Galleria di Firenze; la Sacra Famiglia ed il gran Cenacolo nel refettorio dei Domenicani a Milano. Ma è da notare che le sue imperfezioni ed i suoi vizi, sarebbono perfezioni e virtù d' infiniti altri pittori. Recatosi a Milano, vi instituì e diresse un' Accademia di belle arti, ove sortirono allievi sì degni, che quest' età è la più gloriosa di quante ne visse. Tornò in Firenze e dopo 13 anni si recò a Roma. Pervenuto questo famoso Artefice agli anni 63, dicesi, rinunciasse per sempre all' arte. Francesco I che in Milano vide il suo Cenacolo e trattò di farlo levare dal muro e recarlo in Francia, non riuscitogli il progetto, deliberò anzi di avervi l' autore comunque vecchio. Lo invitò alla sua Corte, ed il Vinci accettò non dispiacendogli molto il suo distacco da Firenze, avendo quivi nel giovine Bonarroti un emulo, che già competeva con lui, anzi gli era preferito nelle commissioni in Firenze e Roma, perchè egli dava opere, dove il Vinci spesso dava sole parole.

Morì in Francia senz' avervi mai dipinto. Egli lasciò molti imitatori e discepoli fra cui: Lorenzo di Credi (Sciarpelloni), Gio. Antonio Sogliani, Zanobi di Poggino (fiorentini) Cesare da Sesto, Andrea Salai, Gio. Pedrini, Pietro Ricci, Nicola Appiano e moltissimi altri (milanesi).

## PINTURICCHIO BERNARDINO (Perugia)

Nato nel 1454 — Morto nel 1513.

Fu scolaro ed aiuto di Pietro Perugino. Chiamato a dipingere la libreria del duomo di Siena volle approfittare del meraviglioso ingegno del giovinetto Raffaello Sanzio, che da pochi anni ammesso nella scuola del Perugino, dava di già a conoscere che sarebbe in breve il migliore dei maestri. A Raffaello lasciava la più nobile parte del lavoro, l' invenzione dei soggetti storici, a sè riservando la parte esecutiva, di cui egli ne conosceva da trent' anni le pratiche. Non è perciò a credersi che al Pinturicchio mancasse ingegno inventore, comunque si conoscesse in questa parte da meno dell' Urbinate, e ne fanno testimonianza le pitture eseguite in Siena dopo esserne partito Raffaello (V. vita Raffaello Sanzio). Rappresentano queste storie, i più memorabili avvenimenti della vita di Pio II Piccolomini; opera grandiosa, che fino a tal epoca non era stata commessa a verun pittore, e che riuscì egualmente gloriosa al Pinturicchio che a Raffaello. È dubbio se in tali storie il Sanzio abbia fatto tutti gli schizzi ed i cartoni, o ne abbia fatti alcuni. Certo è intanto che quando Raffaello aveva di già lasciato Siena, essendo stato creato Papa Fran-

cesco Piccolomini, che avea ordinate quelle pitture; il Pinturicchio inventò e dipinse fuori della porta della libreria la cerimonia della consacrazione del nuovo Pontefice, la quale composizione sostiene il confronto delle precedenti. Raffaello dopo essersi separato da Pinturicchio, si lasciò addietro il compagno ed il maestro; ma nei lavori di Siena approfittò per quanto si riferisce alle pratiche dell' arte, degl' insegnamenti del più provetto condiscepolo. Infatti come dicono, nella tavola di S. Lorenzo ai Francescani di Spello, il Pinturicchio emulò nei volti lo stesso Raffaello. Dipinse all' olio ed a fresco in Roma ed in altre città; ed ovunque si fece ammirare come uno dei valenti scolari del Perugino, che ingrandirono lo stile del maestro e se non al pari di Raffaello, contribuirono all' incremento dell' arte.

## LUZZI PIETRO detto MORTO DA FELTRE ed anche ZAROTTO (Feltre)

Nato nel 1460 — Morto nel 1505.

Sopranominato *Morto* perchè era di natura melanconico, e sempre dipingeva sotterranei. Fu discepolo di Giorgione e suo rivale in amore, sviandogli una femmina che perdutamente amava, onde secondo una volgare opinione, poi ne morì di dolore. Andò a Roma ove lavorò di grottesche e studiò la figura sotto Raffaello. In Feltre nelle loggie presso S. Stefano ed altrove, conservansi bellissimi avanzi di freschi affatto Raffaelleschi fatti da Morto. Nella chiesa di S. Spirito della stessa città vedesi un quadro ad olio della Vergine con due Santi, e nella chiesa di Villabruna un' altra di stile affatto moderno.

Feltre incendiato e quasi affatto distrutto nella guerra del 1500, non fu rifatto che dopo alcuni anni, e Morto corse da Roma ad abbellire la sua patria coll' arte sua. Più tardi si diede alla milizia, e morì capitano di 200 soldati, sul campo di battaglia a Zara, combattendo per la repubblica.

## BERNARDINO da LUINI

### (Luino nel Milanese sul Lago Maggiore)

Nato nel 1462? — Morto nel 1540?

Fu scolaro dello Scotto, ma più probabilmente di Lionardo da Vinci, di cui, niuno eccettuato, fu il più felice imitatore, non avendo avuto nè Tiziano, nè Correggio, nè Raffaello, allievi, che gli andassero così vicino, come Bernardino al Vinci. Il trovarsi in alcune sue opere tanta rassomiglianza ancora collo stile di Raffaello, da farle credere pitture di questi, alcuni sospettarono che il Luini sia stato a Roma. Ma questa rassomiglianza dobbiamo riconoscerla dalla prossimità in certe parti dello stile di Raffaello e di Lionardo principalmente nell'aria delle teste, nella grazia, nella delicatezza e nell'espressione degli affetti. Una delle prime sue opere è la Pietà che vedesi in Milano alla Passione, di uno stile che conserva ancora qualche crudezza dell' antica scuola. Più vicini alla moderna sono: la Nunziata della reale pinacoteca in Milano, ed il Noè ubbriaco di S. Barnaba; poi la flagellazione della chiesa di S. Giorgio e di grado in grado le altre sue pitture fino alla più perfetta, che tutte sentono la grazia Lionardesca; e qualche lampo delle bellezze dell'Urbinate. Dipinse a fresco la Coronazione di Spine nel col-

legio di S. Sepolcro, e la Disputa del Bambino Gesù in Saronno. Non v'ha dubbio che nelle cose a fresco non sia assai meglio riuscito che nelle opere ad olio; nelle quali pare che il desiderio di giungere alla perfezione abbia lasciata qualche orma della fatica da lui sostenuta; mentre nelle cose a fresco non potendo dar luogo a pentimenti, procedette francamente senza stento. Son tra questi lavori risguardati come i migliori: la Madonna di Saronno, quelli dei cappuccini di Lugano, ed ancora alcuni trasportati da' vari luoghi nella reale pinacoteca ecc. Rispetto a' suoi dipinti ad olio, bellissimi sono: la Madonna e il S. Giovanni che accarezza un agnello nell' ambrosiana, e non pochi quadri da stanza, che conservansi in alcune quadrerie di Milano, specialmente nella galleria del duca Litta. Il Luini non essendosi mai allontanato da Milano non ottenne fama proporzionata al suo merito, tanto più che giunti in Roma ed altrove alcuni suoi quadri, furono venduti per dipinti di Lionardo e di Raffaello, non sospettandosi neppure che la Lombardia avesse avuto un artefice di tanto valore; quasi ignoto fuori della sua patria. Ebbe a suoi scolari, il Gaudenzio celebre pittore, e i suoi due figli pure rinomati pittori Aurelio ed Evangelista.

——

## BACCIO DELLA PORTA

### detto Frate Bartolomeo di S. Marco (Firenze)

Nato nel 1469 — Morto nel 1517.

Disegnatore castigato ed elegante, ed il più morbido coloritore della scuola Fiorentina. Mentre studiava sotto Cosimo Rosselli, gli vennero vedute alcune opere giovanili di Lionardo da Vinci, che prese ben tosto ad imitare, e da queste imparò quella nuova dolcezza di chiaroscuri e di contorni e quell'espressione, che mancavano al Rosselli ed agli altri maestri di que' tempi. Ma egli fu l'inventore di un colorire più sugoso, più naturale, più durevole; e fu pure l'inventore del *fantoccio*, per lo studio dei panneggiamenti. Venuto a Firenze Raffaello d'Urbino ancora giovanetto, s'accostò a così famoso artefice che da poco erasi fatto frate domenicano di S. Marco; e da lui imparò l'arte del colorire, insegnandogli invece quella della prospettiva. Per tal modo questi due grandi uomini, comunicandosi senza riserva i segreti dell'arte, si giovarono vicendevolmente ed affrettarono il perfezionamento della pittura. Poco dopo, quando Raffaello avea cominciato a dipingere le loggie del Vaticano, Fra Bartolomeo andò a Roma; e le sue posteriori opere sono le più

belle che egli facesse. Nel palazzo Vaticano esiste una sua tavola che insieme con molte scelte pitture vi fu collocata da Pio VI. Nella quadreria Corsini v'è una Sacra famiglia pure di sua mano, reputata la più bella e più graziosa delle sue opere. Ma veramente le sue più stimate pitture sono in Toscana, fra le quali una N. Signora sedente col divin figliuolo fra varii Santi. I lavori di questo grande artefice furono e sono ricercatissimi dai forestieri; ma rarissime volte se ne trovano fuori di Firenze. Ebbe a scolari ed imitatori: Mariotto, Albertinelli, Benedetto Cianfanini, Gabriele Rustici e uno detto Cecchin del frate, e molti altri, fra i quali una suor Plautilla Nelli pittrice insigne di nobile famiglia.

## ALBERTO DURERO o DURO

### (Germania a Norimberga)

Nato il 1470 — Morto il 1528.

Dagli italiani chiamato *Duro*; apprese gli elementi del disegno dal proprio padre, pittore e orefice, ed in pari tempo si istruì nella letteratura, geometria, architettura e prospettiva. Imparò a dipingere da Wolgemut valente pittore. Alberto ebbe fantasia calda e ferace, di svariate imagini, ingegnosi pensieri, brillante colorito e pazienza somma nel terminare le opere. Ebbe ancora non pochi difetti: secchezza di contorni, poca intelligenza nel chiaroscuro, perfetta ignoranza del costume e della prospettiva aerea, ignobilità d'invenzione e di forme. Ad ogni modo il Durero colle sue opere sorprese i suoi contemporanei, non esclusi gli italiani. Ritrasse due volte se stesso e la madre. Il suo primo quadro storico è un' Adorazione de' Magi che riuscì benissimo Dipinse una Vergine coronata dagli Angeli, di poi il suo gran quadro di Adamo ed Eva, con figure grandi al vero, esistente attualmente nella galleria di Firenze. Molte opere di questo artefice si conservano nella Imperiale galleria di Vienna, ed altre nelle principali quadrerie d' Italia. Alberto fu altresì amicissimo de' grandi artisti, particolarmente di Raffaello. Dalla sua scuola uscirono eccellenti pittori, e tra questi Aldograve di Norimberga. Fu uomo dotto, e scrisse libri in latino e tedesco. Morì ricco in patria, ove gli fu posta una lapide colla seguente scritta: *Quidquid Alberto Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VII Idus Aprilis.*

ALBERTO DURERO

MICHELANG.^LO BONARROTI

## MICHELANGELO BUONARROTI (Firenze)

Nato nel 1475 — Morto nel 1564.

Nacque in Chiusi da nobili parenti ed ebbe a sua nutrice la moglie di uno scarpellino, presso al quale ebbe per suoi principali trastulli gli strumenti da scultore. Non potendo i genitori deviarlo dallo studio del disegno, lo mandarono alla scuola del Ghirlandajo, dove fece tali progressi che fu de' primi ad essere ammesso alla scuola di scultura aperta da Lorenzo de Medici, il quale lo stipendiò e lo volle finchè visse suo commensale. I papi Giulio II, Leone X, Clemente VII, Paolo III, e Paolo IV, Francesco I re di Francia, l'imperatore Carlo V, il gran signore Solimano, Cosimo I duca di Toscana, Alfonso I di Ferrara ecc. vollero opere di così grande artefice. Chiamato a Roma da Giulio II per dipingere la cappella Sistina, disponevasi ad eseguirla con estrema diligenza, ma non potè per l'impazienza dell' impetuoso pontefice, che il minacciò di farlo gettar dal ponte se subito non terminava l'opera. L'intollerante artista, se ne volle vendicare spaventandolo e fuggendo a Firenze. Vinto però dalle preghiere del Confaloniere Soderini, che in qualità d'Ambasciatore della Repubblica Fiorentina lo mandava presso al papa, lo rivide a Bologna e tutto fu dimenti-

cato. Ancora da fanciullo sorprese Firenze colla testa di un vecchio fauno, e con una statua di Ercole; non molto dopo fece in Bologna S. Petronio ed un Angelo, ed in Firenze Davidde e quell' Amorino che trovato sotto terra dov'egli avealo nascosto, fu giudicato lavoro di greco artista. Rispetto alla pittura se in molte parti fu superato da Raffaello, da Tiziano, da Correggio e forse da altri pittori, conviene confessare che niuno lo pareggiò nella maggior difficoltà dell'arte, e nella finezza e dottrina del disegno; e il suo famoso cartone della battaglia di Pisa, fu studiato dalla maggior parte de' grandi pittori toscani e romani del 16.° secolo. Vero è che fidando Michelangelo nella sua scienza anatomica, nella facoltà del suo ingegno, e forse consigliato dal proprio carattere, trascurò nelle sue pitture gli allettamenti del colorito, del paesaggio e di ogni altro accessorio, sempre utili a dar risalto al soggetto rappresentato, come pure non andò in traccia, non si dirà del bello ideale, ma di belle attitudini ecc. Michelangelo fu insigne architetto. Morì in Roma abbastanza ricco ma non quanto avrebbe potuto esserlo, pieno di anni e di gloria.

*TIZIANO VECELLI*

## TIZIANO VECELLIO (Venezia a Pieve di Cadore)

Nato nel 1477 — Morto nel 1576.

Imparò i primi principi di pittura sotto Gentile e Giovanni Bellini, ma dovette a se solo quelle dottrine che lo resero uno de' più grandi artefici del mondo. Se non conobbe come Raffaello il bello ideale delle forme e la filosofia dell'espressione; se cedè nel chiaro scuro al Correggio, è superiore a tutti nel colorito, ed è il primo vero imitatore della natura. Tiziano fu pittore universale e riuscì principe in ogni genere. Il S. Pietro martire ed il S. Lorenzo nel genere robusto, il trionfo della fede per l'invenzione, diverse Veneri e la Maddalena nel delicato, i trionfi di Bacco e d'Amore nel genere favoloso, sono capi d'opera inimitabili. Niuno fece ritratti o paesi migliori di quelli di Tiziano, niuno operò più di lui; pochissimi furono più di lui onorati dai Principi e dai grandi. Ebbe la confidenza di Carlo V e di Francesco I re di Francia, Enrico VIII d' Inghilterra, Filippo II di Spagna, Ferdinando re dei Romani, Papa Paolo IV, Maria regina d'Inghilterra, quella di Portogallo, l'Imperatrice Maria, varii Dogi di Venezia e quasi tutti i principi e grandi signori d'Italia, ed i più illustri letterati vollero essere da lui ritratti. Fu onorato dei titoli di cavaliere, di conte Palatino ed altri

onori: guadagnò assai, visse e si trattò splendidamente. Per non far torto a chi lo possedeva rifiutò generosamente l'ufficio di Frate del Piombo, offertogli da papa Paolo III; come rifiutò cariche offertegli da Sovrani per non essere travagliato da fastidi delle corti. Fu amico dei piaceri, ma non dissoluto, rispettoso verso i grandi, ma senza viltà. Le principali sue opere sono in Venezia, Madrid, Escuriale, Vienna, Firenze, Londra, Parigi, Milano, ecc. Morì di peste in Venezia nell' età di 99 anni.

## GIORGIO BARBARELLI detto GIORGIONE (Venezia)

Nato nel 1478 — Morto nel 1511.

Nacque in Castelfranco ragguardevole borgata del territorio Trevigiano. Fu in compagnia di Tiziano scolaro di Giovanni Bellini. Sdegnando ambedue il soverchio tritume e gli angusti confini del maestro, tosto che ebbero conosciuto l'artifizio del colorito, si aprirono una nuova via e riuscirono i più illustri pittori della scuola Veneta. Forse Giorgione fu più grandioso del Tiziano, ma meno soave, meno corretto e men vero coloritore. Rifabbricatosi il così detto ponte di Rialto, fu una parte della facciata esteriore allogata a Giorgione il quale vi dipinse diverse storie egregiamente. Da un'altra vi lavorò Tiziano che da molti fu creduta opera dello stesso Giorgione, dicendo che aveva superato se stesso. Non però questa prova eccitò odio e rivalità tra i due amici. Fra le più insigni cose all'olio, suol darsi il primo luogo al quadro cosidetto della musica, nel quale ritrasse ancora se stesso. Ricco di figure è il trovamento del bambino Mosè che esiste nella reale pinacoteca di Milano. Un altro quadro con un S. Sebastiano ignudo, conservasi nella stessa pinacoteca ed una tavola ancor più bella possiede la Biblioteca Ambrosiana. Il proprio ritratto di largo e

grandioso stile, può vedersi nella quadreria del sig. Antonio Bozzotti. Alcuni quadri in Venezia ed un insigne dipinto in Treviso, e poche altre cose altrove, sono ciò che di più o meno certo rimane di questo grand'uomo, che morì in età di 33 anni. A' tempi di Carlo Rodolfi conoscevansi altre opere, la maggior parte delle quali ignorasi adesso dove esistano. Aveva Giorgione aperta una scuola in Venezia, e tra i suoi scolari contasi il Morto da Feltre, pittore degno della sua scuola, e che una volgare tradizione fa autore della morte di lui, per avergli deviata la sua amica; di che ne concepì così grave affanno che in breve lo trasse al sepolcro.

## SABBATINI ANDREA detto Andrea da Salerno

## (Salerno nel Napolitano)

Nato nel 1480 — Morto nel 1545.

Studiava la pittura in Napoli, quando fu portata in quella capitale la stupenda tavola dell' Assunzione di Maria Vergine fatta dal Perugino. Sorpreso dalla bellezza di quel nuovo stile, acconciati alla meglio i suoi affari, si mise in viaggio per frequentare la scuola di quel grande maestro in Perugia. Ma strada facendo udì in un albergo alcuni pittori, che parlavano delle meravigliose opere fatte da Raffaello in Roma, per Papa Giulio, onde mutato pensiero, recossi a Roma e si fece discepolo del giovine maestro. Sebbene la morte del padre lo richiamasse dopo un anno contro sua voglia a Napoli, vi spiegò uno stile del tutto nuovo, che sorprese tutti gli artisti e dilettanti. Vero è che Sabbatini non eguagliò Giulio Romano, nè alcuni altri de' sommi allievi di Raffaello, ma superò i secondi, come Raffaellino del Colle ecc. Egli è buon disegnatore; ha scelta nell' espressione e nelle attitudini; infosca alquanto le sue ombre, e rileva un po' troppo le muscolature; i suoi panneggiamenti sono bene disposti, ed il suo colorito a fronte del tempo conserva tutta la sua

freschezza. Tra le molte opere eseguite in Napoli, pregiatissimi sono i freschi ed alcune tavole ad olio in S. Maria delle Grazie; e forse sono migliori le pitture onde arricchì Gaeta e Salerno sua patria. Le sue Madonne sopratutto sono d' una bellezza rara, ed il museo del Louvre a Parigi possiede il suo bellissimo quadro della Visitazione. Molte altre città del Regno possedono pubbliche e private opere di questo distinto artista, ed in particolare quadri di non grandi dimensioni rappresentanti Sacre famiglie ed altro , di stile perfettamente Raffaellesco.

## BENVENUTO GAROFALO (Ferrara)

Nato nel 1481 — Morto nel 1559.

Apprese gli elementi della pittura sotto Domenico Panetti; indi recossi a Cremona presso suo zio materno Nicolò Soriani, non ignobile pittore che gli permetteva di frequentare la scuola di Boccaccio Boccaccino. Venuto a morte lo zio, e non avendo in Cremona di che vivere, riparossi a Roma ove lavorò per se e per altri pittori. Giungeva poco dopo colà Raffaello, al quale Benvenuto s'accostò e fu uno dei primi aiuti di così grande maestro. Avendo dovuto rimpatriare per importanti affari di famiglia, lavorò pel duca Alfonso I che lo incaricava di dipingere coi fratelli Dossi nella villa di Belvedere ed in altri palazzi. Cosichè dipingendo un pò con uno, o con altro maestro si formò una maniera tutta sua che partecipa della Lombarda, della Romana e della Veneziana. Di questo gusto sono le eccellenti pitture eseguite in Ferrava a fresco ed all'olio; e fra queste la strage dell'Innocenti a S. Francesco; di poi la stupenda storia della Cattura del Redentore. Non devesi dimenticare il S. Pietro Martire fatto ai Domenicani, del quale valenti artisti ebbero a dire, che ove perisse quello veramente divino di Tiziano ai SS. Giovanni e Paolo di Venezia, potrebbe sot-

tentrare in suo luogo quello di Benvenuto. Ma ne' soggetti graziosi s'accostò tanto a Raffaello, che i più sagaci conoscitori, appena sanno distinguere le sue opere da quelle dell' Urbinate, per qualche orma pochissimo sensibile di crudezza d'antico stile. Osservisi che non sono a contarsi tra le migliori cose di Benvenuto certi quadretti di storie evangeliche, nei quali dipinse per sua cifra un *garofano* o una *viola*, quasi fatti per celia. Inoltre si deve avere molta circospezione rispetto alle sue pitture senza marca, le quali d' ordinario sono opere del Panelli, o copie degli allievi di Benvenuto. Le migliori pitture da stanza di questo grande maestro vedonsi a Roma ne' palazzi Corsini, Chigi, Borghesi ecc. Una bellissima pittura conservasi nella ducale Galleria di Modena. Tre si ammirano nella pinacoteca di Brera in Milano, e molte nella reale galleria di Parigi. Benvenuto morì in patria pieno d'anni e di meriti.

## FRANCIA BIGIO (Firenze)

Nato nel 1482 — Morto nel 1524.

Fu scolaro dell' Albertelli per alcuni mesi, in appresso continuò i suoi studii sugli esemplari di Raffaello e Michelangelo, facendone copie ed imitazioni. Il Vasari lo loda per conto delle cognizioni anatomiche e prospettiche, come pure per la diligenza che usava grandissima nel dipingere il nudo. Fu amicissimo di Andrea del Sarto, col quale convisse molto tempo insieme, ed il quale con lui studiando, lo richiamò a più sublime stile. Conoscendo il Bigio la grande superiorità dell'amico, volle essergli, per così dire scolaro, e prese ad imitarlo. Vedesi nel chiostro della Nunziata di Firenze un suo quadro dello Sposalizio di Maria Vergine, in vicinanza dei bellissimi freschi di Andrea ch' egli sforzavasi d'uguagliare. Lavorò pure a competenza dell' amico a Poggio a Cajano, ove dipinse Marco Tullio Cicerone reduce dall'esiglio.

## RAFFAELE SANZIO o SANTI
## detto Raffaello d' Urbino, o il Raffaello, o l' Urbinate (Urbino)

Nato nel 1483 – Morto nel 1520.

Nacque il 25 marzo, giorno di Venerdì Santo a ore 3 di notte. Suo padre Giovanni, distinto pittore, ebbe gran cura del bambino, e volle che solo la propria madre (Maria di G. Batta Ciarla) lo allattasse. Cresciuto che fu, lo esercitò nella pittura; e vedendolo di bellissimo ingegno, perchè ancor da ragazzo già lo aveva aiutato nelle sue pitture in Urbino, Fano, Cagli e in Milano; decise trovargli un maestro più eccellente e lo condusse a Perugia acconciandolo con Pietro Perugino. Poco tempo impiegò Raffaello ad imitare il maestro ed in modo che era difficile discernere gli originali dalle copie ch' egli faceva. Tornando Pietro per alcuni suoi affari a Firenze, e Raffaello partitosi da Perugia, andò con alcuni suoi amici a Città di Castello, ove dipinse in S. Domenico un Crocifisso che da molti fu creduto del Perugino. In S. Francesco ancora nella medesima città, dipinse sur una tavoletta lo Sposalizio di Maria, ove vedesi in prospettiva un tempio ch' è veramente mirabile. Da tale lavoro si rilevano i progressi fatti dal Raffaello da sorpassarne il maestro.

*RAFFAELLO SANZIO*

Questo quadro conservasi nella pinacoteca di Brera in Milano. Chiamato Raffaello dal suo condiscepolo ed amico Pinturicchio, si recò a Siena per le pitture della libreria del duomo. Di poi passò a Firenze, voglioso d'ammirare nella sala del Papa, i cartoni fatti dal da Vinci in concorrenza di Michelangelo. Contrattovi amicizia con Taddeo Taddei, che sempre il volle con sè e alla sua tavola, corrispose Sanzio a tanta cortesia regalandogli due quadri; l'uno detto la Madonna del Giardino, attualmente nella galleria di Belvedere in Vienna; e l'altro chiamato la S. Famiglia della Palma, ora esistente in Londra, nella galleria di Bridgewater.

Forzato Raffaello ad andare ad Urbino per la morte di ambedue i genitori, fece per Guidobaldo da Montefeltro due quadri di N. Signora piccoli, ma bellissimi e della seconda maniera. Uno di questi esiste nella galleria di Pietroburgo, e l'altro in Parigi presso il signor Delessert. Ritornato in Perugia, poscia in Firenze, ricevette invito da Bramante suo amico, di recarsi a Roma, per dipingere in Vaticano. Egli vi accorse subito, ed ebbe molte gentilezze dal Pontefice. Quindi cominciò a dipingere la cosidetta Scuola d'Atene, stupendo lavoro, che assai soddisfece Giulio II, che tosto fece gettare a terra tutte le esistenti pitture d'altri maestri, perchè ne restasse il vanto al solo Raffaello. Ritrasse ad olio il Papa stesso, e dipinse la cosidetta Madonna di Loreto per la Chiesa di S. Maria del Popolo, ove si vede la Vergine che con un velo copre il Figliuolo, e S. Giuseppe che colle mani appog-

giate ad un bastone stà a contemplarli. Detto quadro, oggi non si sa dove si trovi. Continuando le camere di palazzo, fece la storia del Miracolo del Sacramento, ed un' altra dirimpetto di S. Pietro in prigione; e quando pure S. Pietro preceduto dall' Angelo ne esce fuori. Quest' opera, dice il Vasari, è la più bella, e da tutti trovata la più rara. Dipinse a Napoli la tavola di N. Signora detta del Pesce, che si conserva attualmente all' Escuriale in Spagna. Dipinse pel Cardinale L. Pucci una S. Cecilia, ora esistente nella pinacoteca di Bologna; per tale opera furono fatti molti versi. Dipinse per Bindo Altoviti la cosidetta Madonna dell' Impannata, ed il ritratto del medesimo, ambedue stupendissimi lavori. Tali quadri sono oggi nella R. galleria Pitti in Firenze.

Essendo passata la fama di questo nobilissimo Artefice insino in Francia, in Fiandra ed altrove, Alberto Durero, pittore tedesco mirabilissimo, mandò a Raffaello la testa d' un suo ritratto, che per la sua fattura parve a Sanzio meravigliosa; e disegnate molte carte le rimandò ad Alberto cortesemente ringraziandolo. Fu Raffaello persona molto amorosa ed affezionata alle donne; ma più particolarmente ad una, che amò sino alla morte, ritenuta per la cosidetta Fornarina, che sovente ritrasse, ed un ritratto esiste nella R. galleria degli Uffizi in Firenze.

Parlando dello stile Raffaellesco si dirà, che nella sua fanciullezza imitò, e migliorò nel disegno, invenzione e colorito quello del suo maestro Perugino; ma col tempo conosciuta una tal maniera ancor troppo lontana dal vero; vedute le opere

di Lionardo da Vinci e di Michelangelo, le studiò profondamente, cercando di spogliarsi tutt' affatto della prima maniera di Pietro, e se non eguagliare, almeno avvicinarsi a quella di ambedue sì grandi Artisti. Procurò altresì d' imitare Fra Bartolomeo di S. Marco nel suo buon modo di dipingere, nel disegno ben fondato, e piacevole modo di colorire, e mescolando le diverse maniere studiate, formò una sola sua maniera che fu e sarà sempre infinitamente stimata e studiata.

Fu accusato di qualche inesattezza nell' ingrandir la maniera degl' ignudi, e qualche volta l'essersi servito dell' opera de' suoi scolari; del quale errore ravvedutosi, volle poi lavorare da sè solo, come fece infatti nella tavola della Trasfigurazione di Cristo oggi esistente nella pinacoteca Vaticana, che a giudizio comune degli artefici, è quest' opera fra le tante, la più celebrata, la più bella, la più divina, e sgraziatamente l' ultima ch' egli dipinse. Dicesi che trovandosi Raffaello assai debole, e dipingendo nella Farnesina, ebbe ordine di recarsi a Corte. Datosi a correre, giunse al Vaticano tutto trafelato e sudato, ed ivi stando in vaste sale, e ragionando a lungo sulla fabbrica di S. Pietro, gli si raffreddò il sudore sulla persona, e fu preso da un male improvviso che lo trasse alla tomba. E questo avvenne il giorno stesso che era nato, 37 anni dopo, cioè il 5 aprile del 1520 notte di Venerdì Santo. Leone X a tale annunzio, versò lagrime, esclamando « ora pro nobis ».

Il divino pittore ha vissuto poco, ma ha vissuto pienamente; pochi artisti, forse nessuno, furono accarezzati, festeggiati e onorati quanto lui. Egli

non ebbe rivali; non incontrò inimicizie, e si fece amare persino da' suoi compagni d'arte; per la qual ragione, egli non andava mai a Corte, che partendo di casa non avesse seco cinquanta pittori tutti valenti e buoni, che gli facevano compagnia per onorarlo.

Raffaello ebbe molti scolari, ed aiuti, fra i quali Giovanni da Udine, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modena, Vincenzo da S. Gemignano, Polidoro da Caravaggio, Sabbatini Andrea, ecc.: ma più d' ogni altro amò Giulio Romano e Giovan Francesco detto il Fattore, a' quali lasciò, morendo, i quadri finiti o abbozzati. Fu il Sanzio architetto insigne, e Leone X eletto lo avea architetto di S. Pietro, a vita durante, e sopraintendente delle antichità e di tutti gli scavi di Roma. Ebbe in suo onore prima e dopo morte, molti versi di celebri scrittori. Il Bembo scrisse l' epitaffio posto nella sua tomba che termina col seguente distico:

*Ille. hic. est. Raphael. Timuit. quo. sospite, vinci*
*Rerum. magna. parens. et. moriente. mori.*

## DOMENICO BECCAFUMI chiam.to Mecarino (Siena)

Nato nel 1484 — Morto nel 1551.

Nacque da padre contadino, in un tenimento Senese. Il cav. Lorenzo Beccafumi, padrone dei terreni lavorati dal padre di Domenico, avendo veduto disegnare questo fanciullo, con un bastone sull'arena di un fiumicello, sperando che riuscirebbe buon disegnatore, lo chiese per i suoi servizi al genitore, che di buon grado glielo concesse. Condottolo a Siena, permisegli che fatte le domestiche incumbenze di casa, frequentasse la bottega di men che mediocre pittore, il quale conoscendosi mal atto ad istruirlo da sè, gli somministrava i disegni de' migliori maestri. Non aveva che 15 a 16 anni quando capitò a Siena Pietro Perugino per dipingervi due tavole. Il Mecarino inamorossi tosto della maniera di questo valente maestro, e si fece a studiare e copiare le sue tavole. Recossi in appresso a Roma ove studiò le antichità e le nuove opere che stavano conducendo Raffaello e Michelangelo. Si accompagnò poscia col Sodoma, e non contento di esser pittore, apprese a modellare statue, a fondere metalli e ad incidere in legno in sulla maniera di Ugo da Carpi. Venne in Genova chiamato per dipingere nel palazzo Doria fuori porta S. Tomaso. Le sue pitture in generale pizzicano alquanto di manierato, nè sempre mostrano franchezza di disegno; ma il prezioso mosaico a due colori che forma per avventura il più singolare ornamento del duomo di Siena, sarà una testimonianza del sommo ingegno del Beccafumi, e del suo amore verso la patria.

## LICINIO o LECINO cav. GIO. ANTONIO
## detto Antonio da Pordenone o Regillo (Venezia)

Nato nel 1484 — Morto nel 1540.

Fu scolaro del Pellegrino, ma più di tutti del sommo suo ingegno. È comune opinione che tardi si applicasse all' arte, e soltanto dopo che, ferito in una mano dal proprio fratello, abbandonò per dispetto il nome della famiglia e fecesi chiamare Regillo. Il Vasari, creduto poco lodatore dei pittori Veneziani, dice che il Pordenone fu il più raro e celebre friulano, per aver passato i precedenti nell' invenzione delle storie, nel disegno, nella bravura, nella pratica dei colori, nel lavoro a fresco, nella velocità, nel rilievo grande, ed in ogni altra cosa dell' arte. Nel 1530 circa, comparve in Venezia, e fino dalle prime mosse non temette di dichiararsi rivale di Tiziano, in concorrenza del quale dipinse in S. Giovanni al ponte di Rialto; ove se non superò il suo maggior emulo, non gli rimase molto lontano. Pare che una delle sue prime opere sia una Sacra famiglia con S. Cristoforo, che conservasi nella chiesa collegiata di Pordenone, pregevole per conto del colorito, ma di poco castigato disegno. Sono celebri le sue pitture a fresco fatte nel chiostro di S. Stefano in Venezia, ed il S. Lorenzo Giustiniani

ad olio in S. Maria dell' Orto, che poi passò altrove. Carlo V, sebbene affezionatissimo a Tiziano, lo creò Cavaliere ; ed Ercole II duca di Ferrara lo chiamò con onorate condizioni alla sua Corte, ove morì non senza sospetto di veleno.

Alcuni lo rassomigliano al Giorgione, non solo nella maniera, ma ancora nell' anima, di cui è difficile, trovarne altra più fiera, più risoluta, più grande in tutta la scuola Veneta. Ebbe vigoroso e pronto concepimento d' idee, che seppe variare all' infinito, cavandone meravigliosi effetti ; affrontò le difficoltà dell' arte con scorti arditi, con prospettive sorprendenti, con gagliardo rilievo. Forse per fare l' opposto di Tiziano, che dipingeva meglio le femmine ed i fanciulli che gli uomini robusti; il Pordenone fu più scelto nelle figure virili che nelle domestiche. Ebbe Antonio due nipoti, da lui ammaestrati nell' arte. Lavorò a Genova nel palazzo del Principe Doria, in Udine , Piacenza , Cremona ed altre città , ove fece molti affreschi nelle principali chiese e palazzi.

## PARIS BORDONE (Treviso)

Nato nel 1485 — Morto nel 1562.

Nacque da nobili parenti, e dopo aver apprese italiane e latine lettere in patria, studiò in Venezia la pittura sotto Tiziano Vecelli. Fu lungo tempo in Francia, dove ritrasse il re Francesco I ed i principali suoi cortigiani, e condusse altre opere, che, come ben meritavano, furono in grandissima stima tenute. Di ritorno in Italia, potendo mercè le paterne sostanze ed i guadagni dell'arte agiatamente vivere; stabilì la sua dimora in Venezia, alternando l'esercizio della pittura colla musica, della quale in sull' esempio di Giorgione, grandemente si dilettava; e colle belle lettere che aveva costantemente coltivate. Tra le più pregiate opere di questo singolare artista si ricordano, la Sacra Famiglia fatta pel re di Francia, il S. Sebastiano per la chiesa di S. Croce in Belluno, la Madonna e S. Gerolamo in bellissimo paese, per la chiesa della Madonna presso S. Celso in Milano, il Battesimo di Gesù Cristo che conservasi nella reale galleria di Brera nella stessa città, oltre il bellissimo ritratto di madame de Champe, ed altri moltissimi, che facilmente si scambiano con quelli del Giorgione. Morì in Venezia.

## SEBASTIANO LUCIANI

### detto Sebastiano del PIOMBO frate (Venezia)

Nato nel 1485 — Morto nel 1547.

Fu allievo di Giambellino, poi di Giorgione. Non avea molta fecondità d' invenzione che atto lo rendesse a grandi copiose opere, per cui preferiva i ritratti ed i quadri di piccole dimensioni, che faceva senza molta fatica e di straordinaria bellezza; potendosi difficilmente vedere più belle mani, più floride tinte di carni, più vaghi accessorii. Famosissimo è il ritratto di Pietro Aretino, nelle di cui vesti distinse cinque neri diversi, perfettamente imitando il velluto, il raso ecc. Andò a Roma chiamato da Agostino Chigi. Racconta il Vasari, che Michelangelo chiamò Bastiano per contrapporlo a Raffaello, e gli somministrò i suoi disegni, e che morto questi, fu tenuto meglio di Giulio e degli altri Raffaelleschi.

Il Luciani fu valente suonatore e cantante, ed anche inventore di un nuovo modo di dipingere ad olio sulla pietra, con cui condusse la Flagellazione a S. Pietro in Montorio. Colorì anche in pietra quadri da camera molto stimati. Con questo metodo, o con altro consimile son dipinte certe pitture del secolo XVI, che oggidì sono credute antiche. Morì a Roma.

## ANDREA VANUCCHI

### detto comunemente ANDREA DEL SARTO (Firenze)

Nato nel 1487 — Morto nel 1531.

Nato da padre che sempre esercitò l'arte del sarto, imparò da ragazzo l'arte dell'orefice, ma preferendo sempre il disegno, fu messo a scuola sotto Gian Barile, pittore mediocre, poscia passò sotto la direzione di Piero di Cosimo, in allora pittore di alto grido, ove fece grandi progressi studiando con impegno e disegnando alla sala del Papa dov'erano i cartoni di Michelangelo e del da Vinci. Condusse molte opere in compagnia del Francia Bigio, una delle quali è un Cristo deposto di croce, che trovasi nella galleria di Firenze. Andrea fu di natura timido e dimesso, sì che mancò di quel vivace ardore, grandezza, e copiosità di maniera che in molti altri pittori si sono vedute. Nondimeno le sue figure, sebbene semplici e pure, sono bene intese, senza errori (da cui il sopranome suo di *Andrea senza errori)* e di somma perfezione. L'aria delle teste così di putti, come di femmine sono naturali e graziose; e quelle di giovani e di vecchi con prontezza e vivacità ammirabile. I panni belli a meraviglia, gli ignudi molto bene eseguiti, e sebbene disegnò semplicemente, sono nondimeno i

*ANDREA VANNUCCHI*
*DETTO ANDREA DEL SARTO*

suoi coloriti rari e veramente divini. Innamorossi di una giovine maritata, e poco appresso essendo rimasta vedova, se la tolse in isposa, ma n'ebbe assai travagliata la vita per gelosia ed altri fastidi. Avendo Leone X deliberato di visitare Firenze, Andrea ebbe l'incarico di dipingere in chiaroscuro diverse storie in un arco trionfale, ciò che fece mirabilmente e n' ebbe grandissima lode. Chiamato a Parigi da Francesco I, fu accolto con somma cortesia ed amorevolezza, ricevendone in dono denari e ricchi vestimenti. Ritrasse al naturale il figlio del re, e n'ebbe in dono 300 scudi d'oro. Dipinse per la reale famiglia una Carità che fu tenuta rarissima. Abbandonò questa Corte ov' era splendidamente intrattenuto per accontentare l'inquieta consorte, non curandosi più di mantenere a tanto monarca la giurata fede di tornare a Parigi. Morì di contagio quasi abbandonato da' suoi, senz'aver goduto in vita il premio delle sue virtù morali e pittoriche.

## PENNI GIOVAN FRANCESCO

## detto il FATTORE (Firenze)

Nato nel 1488 — Morto nel 1528.

Entrò ancor giovinetto ai servizi di Raffaello Sanzio, e fu uno dei suoi migliori allievi ed aiuti; garzone del suo studio ed a lui così caro, che lo nominò con Giulio Romano suo erede. Come aiuto di Raffaello fu più d'ogni altro allievo adoperato intorno ai cartoni degli arazzi ; colorì nelle logge del Vaticano Lot che fugge da Sodoma, Giacobbe che incontra Rachele nel paese d' Aran, ed altri. È comune opinione che il *Fattore* abbia colorite molte altre storie nel palazzo Chigi. Nella qualità di erede di Raffaello dovette terminare insieme a Giulio i lavori lasciati dal maestro imperfetti, tra i quali la parte superiore dell' Assunta di monte Locci a Perugia. Gian Francesco amava la compagnia di Giulio, e volle recarsi a Mantova con esso lui essendovi Giulio stato chiamato dal marchese Gonzaga. Vedendosi però freddamente accolto e anche Giulio amando non aver compagni, risolse di passare a Napoli, e seco condusse il suo allievo Lionardo da Pistoia. Tra molti altri vari oggetti portava a Napoli la stupenda copia della Trasfigurazione ch' egli avea

fatto insiemè a Perino del Vaga. Ma la debole sua complessione, lungamente non sostenne i travagli dello spirito del corpo, e morì dopo avere non pertanto assaissimo contribuito agli avanzamenti della scuola napolitana co' suoi insegnamenti, colla copia della Trasfigurazione che servì di originale studio ai migliori artisti di quella capitale, e coll'avervi lasciato il Pistoia.

## PRIMATICCIO Abate FRANCESCO (Bologna)

Nato nel 1490 — Morto nel 1570.

Fu prima scolaro d' Innocenzo da Imola, poi del Bagnacavallo, l' uno e l' altro allievi di Raffaello. Era il Primaticcio di già buon pittore ed insigne plastico, onde non tardò ad essere adoperato nelle più importanti opere di pittura, di stucchi e di altri ornamenti trovati o perfezionati da Raffaello per abbellimento delle signorili camere. Chiamato Giulio Romano in Francia da Francesco I, non potendo lui, mandò in sua vece il Primaticcio, siccome quello che credea più capace a surrogarlo. Nè s' ingannò, perchè condusse tali meravigliose cose di pittura a fresco e di stucchi a Fontainebleau ed in altri regii palazzi, che lo stesso Giulio non avrebbe potuto forse far meglio; e tanti giovani artisti italiani e francesi esercitò in qualità di allievi ed aiuti, che a ragione venne risguardato come capo della scuola francese. Pochi pittori ebbero al pari di Primaticcio onorato premio delle loro fatiche, perocchè ottenne da quello splendido monarca ricchi e frequenti doni, ed in ultimo gli fu accordata l' abazia di S. Martino che rendeva *ottomila* scudi d'oro all'anno. Oltre le opere eseguite nei reali palazzi, il Primaticcio ne fece per alcuno de' principali signori, per amici e per chiese. In Bologna vedevansi alcuni suoi quadri, il più singolare dei quali era quello della galleria Zambeccari, rappresentante un concerto di musica, eseguito da tre figure femminili. Morì in Francia nell' età di 80 anni.

## PIPPI GIULIO detto GIULIO ROMANO (Roma)

Nato nel 1492 — Morto nel 1546.

Fu il più celebre allievo di Raffaele, ma più che nel delicato, suo imitatore nel forte, specialmente nei fatti d' arme. Disegnatore grandissimo e vero emulatore del Buonarroti padroneggia la macchina del corpo umano e la gira e la volge a suo senno senza tema di errare. Giulio al pari del maestro suo, sommo nella pittura, conobbe i principii e le pratiche dell' architettura. Andò a Mantova, ove coll' aiuto de' suoi allievi, abbellì coi miracoli della pittura i più distinti palazzi, tra i quali il palazzo *T.* Venne accagionato di avere alquanto trascurato lo studio della natura per darsi a quello dell' antico; di non aver sempre variata l' aria delle teste, di aver trascurato il colorito, e di non aver perfettamente conosciuto il chiaroscuro. Per alcuni rispetti queste osservazioni saranno fondate, ma è vero altresì che i suoi freschi sorprendono gli spettatori. Le pitture che condusse senza opera d'aiuto non sono moltissime, e per tali si additano particolarmente le tre storie della Passione a fresco, in S. Marco, il S. Cristoforo nel maggior altare della sua chiesa ov'è rappresentato pieno di robustezza, e tuttavia gemente sotto il peso del Signore dell' universo. Nella chiesa di S. Stefano in Genova v' è un suo quadro creduto da molti dello stesso Raffaello, che vi si legge la seguente iscrizione: « *Leonis X P.M. Fratrisq. Julj Card. Medices Beneficio Templo Praef.* » Giulio ebbe molti allievi, fra i quali il Primaticcio, Benedetto Pagni di Brescia, Rinaldo Mantovano ecc.

## LEYDEN LUCA detto LUCA D'OLANDA (Olanda)

Nato nel 1494 — Morto nel 1533.

Nacque da Ugo Jacobs, oscuro pittore, ed imparò da lui i principii dell'arte: poscia frequentò la scuola di Cornelio Engelbrechtsen. Questo prodigioso fanciullo era già pittore di 9 anni, e di 12 fece a tempra la celebre storia di S. Uberto, che gli fu generosamente pagata. Il finale giudizio, che conservasi nella casa del comune di Leyden, è ricco di bellissimi ignudi, e le donne in particolare vi sono trattate con meravigliosa delicatezza. Le emozioni sono varie secondo le qualità delle figure, la disposizione dei gruppi abbastanza studiata, ed i contrapposti utilmente adoperati; ma Luca non conosceva abbastanza la forza del chiaroscuro, e le figure poste in sul davanti non istaccano dal fondo. Bellissimi quadri fece ad olio ed a tempra per Leyden e per altre città della Fiandra e dell' Olanda. Il più celebre è quello rappresentante il Cieco di Gerico, nel quale meravigliose sono la freschezza del colorito, e la bellezza del paese appropriato all'argomento della storia che rappresenta. In età di 33 anni risolvette di voler visitare i più celebri pittori olandesi e fiamminghi. S' imbarcò sopra una nave equipaggiata a proprie spese, ed andò a Middelburg

LUCA D'OLANDA

a trovare il suo amico Giovanni Mabûse, col quale passò a Gand, a Malines ed Anversa ecc., ed in ogni luogo trattando lautamente a ricca mensa tutti i pittori. Ma questo viaggio destinato a soddisfare la sua vanità fu cagione della di lui morte. Il pubblico e lo stesso Luca accusarono i pittori gelosi della sua fama, d'averlo avvelenato. Oltre il pittore Mabûse ebbe strettissima dimestichezza con Alberto Durero, col quale trattò talvolta, con nobile emulazione lo stesso soggetto, e per ultimo si ritrassero ambedue sopra un solo quadro. Gli storici olandesi negano che Luca venisse in Italia come scrisse il Vasari. Morì di 39 anni.

——

## GIOVANNI DA UDINE (Udine città del Friuli)

Nato nel 1494 — Morto nel 1564.

Fu in Venezia scolaro di Giorgione, dopo la morte del quale recavasi a Roma dove si acconciò con Raffaello per dipingere gli ornati nelle camere e nelle logge del Vaticano. Era Giovanni uomo di carattere timido e fatto alla buona, onde Sanzio e tutti i suoi allievi ed aiuti lo amavano assai. Essendosi in quei tempi scoperte le grotte di Tito, si vuole che Giovanni e Raffaello attignessero dagli avanzi degli ornati di stucco e di pittura, quel fino e delicato gusto che poi tutti cercarono d'imitare, ma nessuno coll'eccellenza di Giovanni diretto da consigli di Raffaele. Da coloro che non conoscevano la buona e semplice natura di Giovanni, fu incolpato di avere col consentimento del Sanzio, del Pinturicchio, di Morto da Feltre e del Vaga, fatto chiudere le porte delle grotte, dopo averne copiati gli stucchi e le pitture onde non perdere il merito dell'invenzione. Ma alcune di tali grotte scoperte molti anni dopo la sua morte, mostrarono che Giovanni non aveva che temere del loro confronto. Dice il Lanzi: le sue pergole, i suoi cocchi, le sue uccelliere, i suoi colombai dipinti in Vaticano od altrove, ingannano l'occhio e la verità dell' imitazione negli ani-

mali particolarmente e nei volatili, stimasi aver toccato il supremo grado dell'eccellenza. Meravigliose cose si raccontano della sua bravura nel contraffare ogni arredo; e fra l'altre, che a certi suoi tappeti dipinti nella loggia, corse un palafreniere che andava cercandone pel servizio del papa. Dopo il sacco di Roma, Giovanni operò in diverse città d'Italia, in particolare in Firenze nel palazzo Mediceo ed a S. Lorenzo, in Udine ed in altri paesi di quella provincia. Giovanni non solo lavorò in grotteschi ma ancora seppe con molta grazia dipingere satiri, ninfe, puttini e comporre quadri storici di grandi figure come si può osservare in alcuni stendardi e confaloni esistenti in Udine e due storie evangeliche nel palazzo della stessa città, ed altrove. Morì in Roma.

## ANTONIO ALLEGRI da CORREGGIO
## (Correggio nel Modenese)

Nato nel 1494 — Morto nel 1534.

Ebbe i primi elementi di pittura da un suo zio per nome Lorenzo. Studiò di poi sotto Francesco Bianchi in Modena, ed imparò dal Begarelli a modellare. Un S. Antonio che esiste tuttora nella galleria di Dresda, fu la sua prima opera, e fatta in età di 18 anni. Poco tempo dopo fu chiamato a Parma a dipingere la Cupola di S. Giovanni; nella quale grandiosa opera rappresentò l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, alla vista degli Apostoli compresi da meraviglia e da profonda venerazione. Ma li procurò un più importante lavoro ed onore l' Assunzione di Maria Vergine nella Cupola del duomo di detta città. Fra i quadri ad olio del Correggio reputati capi d' opera sono: il S. Gerolamo, la Madonna della Scodella, il Cristo morto della reale galleria di Parma, la Notte, la Maddalena, il S. Giorgio di quella di Dresda, il Marzia del duca Litta di Milano, la Vergine che adora il Bambino della reale galleria di Firenze. Correggio fu chiamato il pittore delle Grazie, perciocchè ne' suoi lavori, non si dà bellezza scompagnata dalla grazia, e questo è un principale merito di tanto artista, dovendolo eziandio rico-

noscere come il creatore di quell' accordo o magia del chiaroscuro, nel quale non ebbe chi lo pareggiasse, e che gli meritò l' onore di sedere per terzo fra Raffaello e Tiziano; come seppe pur rendersi meraviglioso nel superare tutte le difficoltà degli scorci, con che dovrebbe imporre silenzio a coloro che si permettono di censurarlo per conto del disegno.

## IL ROSSO (Firenze)

Nato nel 1496 — Morto nel 1541.

Studiò le opere di Michelangelo e del Parmigianino, ma sdegnando di seguire le altrui opere si studiò uno stile tutto proprio, cosicchè nelle pitture vedonsi teste spiritose, acconciature ed ornamenti bizzarri, vago colorito, grandi partiti di luce e d'ombra, tocco di pennello risoluto e franco. Nel palazzo Pitti in Firenze v'è una sua tavola rappresentante varii Santi che è creduta la sua miglior opera. Poche altre opere fece in Italia, chiamato in Francia da Francesco I che lo incaricò della direzione di tutte le opere di pittura, stucchi, ecc. che facevansi nel palazzo Fontainebleu. Avendo cagionato il suo amico Pellegrino, di un furto succeduto in sua casa, e poscia conosciutane la sua innocenza, morì di veleno travagliato da rimorso. Così ebbe fine la sua gloriosa carriera.

## GIACOMO PALMA (Venezia)

Nato nel 1500 — Morto nel 1548.

Si ammaestrò nell' arte pittorica, imitando le opere del Giorgione, e frequentando la scuola del Tiziano; cosicchè in breve divenne uno de' valenti pittori di quella felice età. Le chiese di Venezia sono ricche di alcune sue belle tavole, e la S. Barbara a S. Maria, formosa sostiene il confronto delle migliori opere del Giorgione, come la Cena di Cristo a S. Maria Mater Domini, par fatta da Tiziano. Altre sue pubbliche opere sono l' Epifania all' Isola di S. Elena, e la Madonna a S. Stefano di Vicenza. Fu Giacomo così diligente e finito nelle tinte, che quasi non si conosce colpo di pennello. Non ebbe la sublimità di Giorgione, nè la dolcezza ed il dotto disegnare di Tiziano, ma andò vicinissimo a questi nelle teste delle donne e dei fanciulli. Si dice che più volte ritraesse ne' suoi quadri storici la propria figlia Violante, amica di Tiziano, che forse più di una volta ne dipinse la bella imagine.

——

## PIETRO BONACORSI
## detto PERINO DEL VAGA (Firenze)

Nato nel 1501 — Morto nel 1547.

Suo padre chiamato Giovanni, si segnalò nell'esercito di Carlo VIII, ma dedito al giuoco, perdè tutta la sua fortuna, e fu ucciso nelle guerre d' Italia.

Perino avea perduta la madre alcuni mesi dopo la sua nascita, e rimasto per così dire abbandonato, venne accolto in una villa di Firenze e fu nutrito da una capra. A 11 anni fu messo alla scuola di Domenico Ghirlandajo: il giovine Perino fece grandi progressi, guidato specialmente dal vedere e studiare i cartoni di Michelangelo. In tale torno di tempo, il Vaga, pittore fiorentino tornò in essa città. Veduto Perino, fu colpito dalla sua bellezza, dalla sua grazia e dalle grandi sue disposizioni. Gli propose di accompagnarlo a Toscanella dove dipinger dovea molti quadri, e gli promise di condurlo, in seguito, a Roma. Condotto Perino a Roma dal suo protettore, per dimostrargli la sua riconoscenza assunse il sopranome del *Vaga,* che conservò finchè visse. Poco dopo accolto nella scuola di Raffaello, venne impiegato da lui nei lavori del Vaticano, ora dipingendo stucchi e rabeschi, ora chiaroscuri, o terminando quadri di storia, ma sempre sotto la direzione di Raffaello.

Vasari il considera come il più grande disegnatore che prodotto abbia la scuola di Firenze dopo Michelangelo. Si lodano sopratutto le sue storie del Nuovo Testamento, che dipinse nelle Loggie del Papa. Lo stile fiorentino traluce in tutti i suoi lavori, come si può vedere nella Nascita d' Eva che dipinse nella chiesa di S. Marcello a Roma. Un monastero di Tivoli possiede un S. Giovanni nel deserto, nel quale si ammira il paese tratto con eccellente gusto. Perino visitò successivamente Lucca e Pisa, dove eseguì parecchi lavori; finalmente fermò stanza a Genova, e divenne capo d' una scuola che merita di essere celebrata. Ottenne la più festosa accoglienza dal Principe Doria, che per più anni impiegò i suoi talenti nell' abbellire il magnifico palazzo fuori porta S. Tomaso. In una pittura fatta nella volta appena entrando sta scritto: *Magni viri, maximi duces, optima fecere pro patria.*

Per mala sorte Perino assumeva quanti lavori gli si proponevano, e dopo di averne fatti i cartoni ed i disegni, li dava ad eseguire a' suoi allievi; è a questo suo difetto, appunto, che si debbono attribuire le figure pesanti e grossolane che disadornano alcuni suoi quadri. Ebbe per suoi aiuti in detto palazzo Doria, i pittori Pordenone e Domenico Beccafumi senese. Perino amava molto andare co' suoi amici all' osteria, parendogli quella la vera beatitudine ed il riposo de' suoi travagli. Morì etico nell' età di 46 anni, lasciando suoi discepoli Gerolamo Siciolante, Marcello Mantovano Venusti ecc.

## FRANCESCO MAZZOLA

## detto il PARMIGIANINO (Parma)

Nato nel 1564 — Morto nel 1540.

Apprese i principii dell'arte dal padre e dagli zii. In età di 14 anni dipinse quel Battesimo di Cristo posseduto dai Conti Sanvitali, che sebbene opera debole, sarà da tutti trovata superiore all'età di giovinetto artista. Cercò d'imitare le opere del Correggio, che in que' tempi cominciava ad avere nome d'eccellente pittore, e fece una Sacra Famiglia ed il S. Bernardino degli Osservanti di Parma, in stile veramente correggesco. Avendo risolto di formarsi una maniera sua propria, recossi prima in Mantova per vedere le opere di Giulio Romano, indi a Roma per istudiare quelle di Raffaello. Dice il Lanzi che collo studio delle une e delle altre e col fondamento della maniera correggesca formossi uno stile grande, nobile, dignitoso, non abbondante di figure, ma che sa far trionfare le poche, anche in vasto campo, spargendo in ogni cosa tanta grazia, che i Romani vedute le prime opere fatte nella loro città, dissero che lo spirito di Raffaello era passato in Francesco. Ad ogni modo egli rimase a grandissima distanza dall' Urbinate e dal Correggio, e le

sue ottime qualità pittoresche non vanno disgiunte da gravi difetti. Egli cercò la grazia in tutte le parti della persona, nell' aria del volto, nell' eleganza della figura; nelle mosse, nella leggerezza dei panni, nella acconciatura dei capelli ecc. Troppo servilmente imitando le statue greche, parve a taluno che per timore di cadere nel tozzo e nel pesante, non siasi salvato dall' opposto vizio. Dicesi che fosse lento nell' ideare, e che non dasse mano al pennello prima di avere tutta presente alla fantasia l' opera che intendeva di fare. Allora eseguiva il suo pensiero con una sorprendente rapidità e con certi risoluti colpi, che l'Albani chiamò divini.

Tra le pitture più rinomate sono: l'Amore che fabbrica l'Arco, la Vergine detta *dal collo lungo,* la S. Margherita di Bologna, la Predicazione di Cristo del real palazzo di Colorno e la Nunziata per la principale chiesa di Viadana presso Casalmaggiore, che dicesi sia la più bella e ben condotta opera che il Parmigianino abbia fatta.

---

## MORALES detto il DIVINO (Badajoz - Spagna)

Nato nel 1509 — Morto nel 1586.

Dipingeva a preferenza ad ogni altro argomento le immagini del Redentore, che conduceva con tanto sapere, diligenza e morbidezza, da farle sembrar vive. Aveva egli studiato specialmente le opere del Buonarroti e del Tiziano; disegnava dietro la maniera del 1.° e coloriva ad imitazione del 2.° Amico molto di libertà che di ricchezze fece molti quadri di piccole dimenzioni, che sebbene in molta quantità, son tenuti in grandissima stima, e per lo più rappresentano mezze figure di Cristo e di Santi. Morales menò sempre vita male agiata. Volendo finire le sue opere con diligenza, aveva poco guadagno.

## JACOPO DA PONTE detto il BASSANO (Venezia)

Nato nel 1510 — Morto nel 1592.

Nacque quest' illustre artefice in Bassano, e quando ebbe imparati i principii dell' arte dal padre, (Francesco) fu mandato a Venezia e raccomandato a Bonifazio Bembi, distinto pittore, ma assai geloso dell' arte sua, talchè Iacopo nol vide mai colorire, se non guatandolo furtivamente pe' trafori dell' uscio del suo studio.

Stette in Venezia poco tempo esercitandosi in disegnare le carte del Parmigianino, ed in far copie de' quadri di Bonifazio e del Tiziano, di cui qualche storico lo fa anche scolaro; ma sopraggiunta la morte del padre fu costretto a tornare, e a fissarsi in patria. Iacopo dapprima cominciò a dipingere quadri di stile grandioso, come lo dimostrano le pitture nella facciata della casa Miceli, dove sopratutto è lodato un Sansone che uccide i Filistei; in seguito ridusse i suoi dipinti a più piccole dimensioni, e le sue figure ancora nelle tavole d'altare sono comunemente minori del naturale. Era voce comune ch'egli fosse mal pratico nel disegnare l' estremità, onde schivasse a tutto potere d' inserire ne' suoi dipinti le mani e i piedi. In molti suoi quadri però, quando ha voluto, ha saputo usare come gli altri pittori celebri; ma o

che vi dovesse durar troppo fatica, nol volle se non di rado; contento di colorire, illuminare, ombrare al grado di principe. Fu onorato e stimato da' più rinomati pittori: Tiziano, Caracci, Tintoretto, Paolo Veronese che gli diede per discepolo il figlio Carletto, onde lo istruisse *in quella giusta dispensazione di lumi dall' una all' altra cosa, e in quelle felici contraposizioni per cui gli oggetti dipinti vengono realmente a rilucere.* Era limitato d'idee, e perciò facile a ripetere lo stesso soggetto; e tutto questo puossi osservare ne' quadri da stanza che furono l'occupazione più famigliare della sua vita. Le sue migliori opere sono: la Nascita del Signore, esistente nella chiesa di S. Giuseppe in Bassano, che è veramente il suo capo d'opera; la Sepoltura di Cristo al Seminario di Padova, il Sacrifizio di Noè a S. Maria Maggiore in Venezia, la Natività nella biblioteca Ambrosiana in Milano, il S. Rocco a Vicenza e molte altre pregevolissime opere; benchè non vadano del tutto esenti da qualche difetto di prospettiva, di composizione e di simmetria. Morì in patria.

## SEMINO ANDREA ed OTTAVIO (Genova)

Il 1.° nato nel 1510 — Morto nel 1578.

Il 2.° nato nel . . . — Morto nel 1604.

Questi due fratelli pittori, non furono separati in vita che dalla morte, e sempre lavorarono unitamente. Impararono la pittura dal padre Antonio, e probabilmente in patria da Perino del Vaga, tanto stimato dal loro genitore. Di poi passarono a Roma, invaghiti delle bellezze di Raffaello, e lo studiarono attentamente. Tornati in patria furono molto adoperati in opere pubbliche e private, e come si disse lavorando insieme. Tenaci imitatori dello stile raffaellesco, giunsero talvolta ad ingannare i più esperti. Dicesi che ancora G. Cesare Procaccino, vedendo una storia del Ratto delle Sabine dipinta da Ottavio nella facciata del palazzo Doria, ora Invrea, la suppose di Raffaello, e domandò se altre cose avesse dipinte in Genova.

Passarono i due fratelli a Milano, preceduti da meritata fama, ed ebbero importantissime commissioni per chiese e per palazzi, e molte cose vi condussero, a fresco ed all' olio; ma come comunemente suole accadere ai frescanti, avevano di già piegato ad uno stile più facile e meno limato.

Di questo fare Ottavio, ne lasciò varii saggi in Milano, ove passò gli ultimi anni della vita. È di sua mano a S. Angelo tutto il dipinto della Cappella di S. Gerolamo; e il pezzo più ammirabile è la pompa funebre che accompagna questo Santo al sepolcro. Vi è in tale lavoro, se non gran disegno, gran feracità d' idee almeno, molto spirito, colorito forte e dilettevole, avendo egli posseduta questa parte della pittura in grado eminente nei lavori a fresco; perciocchè ad olio o non seppe colorire, o non volle. Andrea morì di 68 anni, Ottavio quando era giunto a decrepitezza. Non si parlerà dei difetti morali di quest' ultimo, forse a torto ingranditi da qualche biografo, per non ricordarci che delle sue virtù pittoriche.

## IACOPO ROBUSTI detto il TINTORETTO (Venezia)

Nato nel 1510 — Morto nel 1594.

Dalla protezione paterna chiamato il Tintoretto. Aspirando Iacopo alla gloria di pittore originale, volle formarsi uno stile suo proprio, tanto per conto dell' invenzione che del disegno e del colorito; onde lo si vede accostarsi nel disegno più che a tutti gli altri a Michelangelo, e nel colorito rimane lontano da quello dei maestri della scuola veneta. Ridolfi scrive, che ridottosi Iacopo in appartata camera, che tutta riempì di gessi modellati sopra bassi rilievi, e sopra statue antiche di Michelangelo; su queste consumasse gran parte della notte in ostinati studii, disegnando, vestendo e collocando in diversi lumi ed aspetti, i modelli, onde cavarne regole per un gagliardo chiaroscuro, per diversi punti di vedute e simili cose. Aggiunse a queste pratiche lo studio dell' anatomia tanto interna che esterna del corpo umano, l'attaccamento e movimento delle ossa e dei muscoli con scientifico fondamento. Con tali sussidi aggiunti al suo rarissimo ingegno, Tintoretto fece opere superiori all' aspettazione. Tale fu, per tacere di tanti altri, il Miracolo dello Schiavo eseguito in età di 36 anni per la scuola di S. Marco, che lo stesso Pietro da Cortona quando fu a Venezia non rifiniva di ammirare e lodare.

Il Tintoretto diventando ogni dì più che mai avido di lavori e di guadagno, ed a ciò stimolato dall' avara consorte, cominciò a far presto più di quello che non conveniva, e perciò meno bene. Coll'assiduo lavoro, nella lunga vita ch'egli percorse, tanto operò che non solo Venezia, ma le principali città d' Italia e tutte le straniere gallerie hanno lavori di questo raro artista.

Ebbe Iacopo grande finezza d'invenzione, rara intelligenza di chiaroscuro, buon gusto di colorire le carnagioni; attitudini nuove, bei partiti di panneggiare, espressione risentita ma talvolta ignobile. Fu perciò accagionato d'aver dato soverchia violenza ed affetto agli atteggiamenti delle sue forme, e troppo fracasso alle composizioni invece di quel riposo e gravità che tanto soddisfa in quelle di Tiziano. Fu detto che aveva tre pennelli, d' oro, d' argento e di ferro, e che adoperasse piuttosto l'uno che l'altro in ragione del prezzo che gli veniva offerto. Ma di ciò non dobbiamo darne tutta la colpa a Iacopo che era incapace di filare tanto sottilmente, ma bensì all'avarizia della consorte, che non permettevagli di usare la debita diligenza. Il povero uomo, dopo d'aver lavorato quanto è lungo il giorno, sotto la sorveglianza dell' indiscreta moglie, era l'uomo più felice di Venezia quando potea disporre di poche lire, per recarsi insieme agli amici. Morì di 82 anni, lasciando eredi delle sue sostanze e virtù, i figliuoli Maria e Domenico, ambedue pittori di fama e seguaci delle orme paterne.

---

## GIORGIO VASARI (Arezzo)

Nato nel 1511 — Morto nel 1574.

Apprese il disegno da Michelangelo e d'Andrea del Sarto, poscia a dipingere sotto il Priore ed il Rosso. Per essere parente col Cardinale Passerino fu ammesso alle lezioni di Belle lettere che Pierino Valeriano Bolzanio dava ai giovani principi, indi passò a Roma alla corte d' Ippolito creato Cardinale, e colà studiando le opere di Raffaello e di Michelangelo, e copiando con improba fatica gli antichi marmi, si formò uno stile, che sebbene si accosti in parte all' antico ed al far di Raffaello, ricorda più di tutto la maniera di Michelangelo. Giorgio disegnava assai bene e con grandissima facilità gli ornati e l' architettura, ma in sull' esempio di Michelangelo trascurò alquanto il colorito. Fu nelle sue invenzioni fecondo, ma facile ad ammettere nelle sue composizioni figure senza bisogno. Viene pure accagionato di poca espressione, e di avere adoperati aiuti che talvolta fanno torto al suo credito. Le principali sue opere di pittura sono nell' eremo de' Camaldoli, in Roma, Napoli, Bologna, Rimini, Ravenna, Pesaro e Firenze, ove in quest' ultima v' è un quadro nella Tribuna del monastero di S. Maria di Rimini, rappresentante Orfeo, Omero, Virgilio e Dante che

trattano delle lodi di Cristo (dal Vasari) che fu una delle più celebri sue opere. Condusse vastissime storie di commissione di Cosimo I, il quale avendo preso ad amarlo e stimarlo, lo adoperò in tutte le sue grandi fabbriche degli uffici di palazzo vecchio ed altrove, come architetto, nella qual professione Giorgio fu veramente grande, a segno di seder vicino al suo incomparabil maestro ed amico Buonarroti. Ma ciò che rese più glorioso e più celebre il suo nome è l' immortale Opera delle Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti, nella quale sebben venga accagionato di parzialità per la scuola patria, contengonsi tante utili notizie ed è dettata con una così elegante semplicità di stile, che dopo quasi 300 anni, occupa ancora il primo seggio tra i libri pittorici italiani e stranieri. Ebbe molti allievi, fra i quali Bizzerra e Roviale spagniuoli, Batti sta Bagnacavallo bolognese, Sebastiano Flori aretino, Giovanni Paolo del Borgo, e fra Salvatore Foschi d'Arezzo e molti altri. Morì ricco ed onorato in Firenze.

## CAMBIASO LUCA detto il RAFFAELLO Genovese

## (Moneglia presso Genova)

Nato nel 1527 — Morto nel 1585.

Sotto la direzione dell' amoroso padre, ed aiutato dalla naturale sua inclinazione, di 15 anni ardì mostrarsi pubblicamente pittore. Andato a Roma già esercitato, si perfezionò collo studio delle opere di Raffaello e di Michelangelo, e divenne anche lui, se non al pari di questi sommi, dipoi modello di altri pittori. L'Armenini pittore veneziano in un suo libro si esprime in questi termini: « Fu un certo Luchetto da Genova che a mio tempo dipingeva in S. Matteo, chiesa del Principe Doria, alcune storie di questo Santo insieme con altro pittore di Bergamo, (G. B. Castello) assai ben valente. Ma certo che di costui ho veduto per quella città cose mirabili. Egli dipinge con tutte due le mani, avendo un pennello per mano pien di colore, e si vede esser tanto esperto e risoluto che fa le opere sue con incredibile prestezza, ed ho veduto più opere di costui a fresco, che non vi sono di dodici altri insieme; e sono le sue figure condotte con mirabil forza, oltrecchè vi è quella facilità, quella grazia e quella finezza che vien di rado con molta arte e fatica superata dagli intendenti nei loro mag-

gior concetti».Oltre le innumerevoli pitture a fresco moltissime ne fece ad olio. Dipinse in Genova nella chiesa di S. Giorgio per i PP. Teatini, un quadro rappresentante il martirio di detto Santo, che fu delle migliori sue opere; nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, sul colle di Carignano un quadro d'altare rappresentante la Pietà, alle monache di S. Brigida, una tavola dove effigiò N. Signora col Divin Figlio in grembo. Lavorò di poi una piccola tavola per la chiesa di S. Maria della Cella in Sampierdarena, ed una tavola in cui più d'ogni altra fece spiccare i suoi talenti, per l'altar maggiore della chiesa di S. Bartolomeo dell'Olivella e tante altre. Filippo II lo chiamò in Spagna per dipingere all' Escuriale, e Luca sbalordì i pittori spagnuoli, colla sua sorprendente facilità, colla vaghezza del colorito, colla correzione del disegno, coi più difficili scorci. Ritornato a Genova dopo la morte dell' amata consorte, deliberò di andare a Roma, e con qualche insigne tavola prostrarsi ai piedi del Papa, e chiedergli la dispensa per sposare la giovane cognata, della quale erasi perdutamente innamorato; ma la cosa andò fallita, poichè Gregorio XIII, non solo gli negò tale grazia, ma altresì volle che senza alcun indugio allontanasse l' amata femmina, per sempre, dalla sua famiglia. Ricevette Luca con molta rassegnazione il precetto del Pontefice, e recatosi a Genova obbedì all' ordine avuto dividendosi dalla cognata. Condusse poscia moltissimi lavori, che da ogni parte gli venivano commessi; ma in questi, quasi infiacchito lo spirito, vi si scorge una ben notabile variazione. Avendolo richiamato Francesco II

a Madrid, per ultimare le opere del defunto Castello, con gioia subito vi accorse, nutrendo la speranza, per l' autorevole intromissione di tanto monarca di ottenere dalla Corte pontificia la dispensa tanto desiderata; ma essendo stato consigliato da un cortigiano, confidente del re a non parlarne, se volea conservar la sua grazia: questo consiglio fu pel troppo modesto pittore un così colpo fatale, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro.

## FEDERICO BAROCCI (Urbino)

Nato nel 1528 — Morto nel 1642.

Da principio fu scolaro di Battista Veneziano, che presto abbandonò per studiare da sè nelle opere de' grandi maestri. La Corte di Urbino in allora, la più colta e gentile d' Italia, offrivà al giovine Barocci stupendi quadri di Tiziano, di Raffaello, di Timoteo della Vite e di altri migliori artisti; nè di questi pienamente soddisfatto, recavasi a Roma per lo studio delle antichità. Fu colà sorpreso da malattia che per quattro anni lo travagliò senza impedirgli totalmente gli studii dell'arte. Tornato in patria e tosto ricuperata la sanità, cominciò a lavorare con sì vaga maniera, che fu tosto tenuto per eccellente pittore. Vedonsi nelle sue opere, dipinte la dolcezza del carattere, e la bontà del suo cuore. Gradevoli sono le attitudini, ben disegnate e dignitosamente vestite le figure; le teste della Vergine hanno una meravigliosa aria di dolcezza, ed i suoi putti si direbbero gemelli di quelli del Tiziano. Naturale e semplice è la composizione delle sue storie, castigato il disegno, fresco il colorito e ben armonizzato. In Roma possono vedersi la Presentazione della Vergine, e la Visitazione di S. Elisabetta nella chiesa Nuova, come pure la Cena Domine alla Minerva in Milano nella pinacoteca di Brera, S. Francesco d' Assisi, un Cristo sulla croce compianto dalla Madre, dalla Maddalena, da Giovanni. Sebbene travagliato da frequenti infermità, Barocci morì in patria nell' età di 84 anni.

## PAOLO CALIARI

## detto PAOLO VERONESE (Verona)

Nato nel 1530 — Morto nel 1588.

Figlio di Gabriele meno che mediocre scultore, imparò i principii della pittura da Antonio Badile suo zio, assai rinomato artefice. Dotato Paolo di uno straordinario talento, mostrò colle prime sue opere che era nato per ingrandire l' arte e per accrescerle nuove attrattive. L' architettura, il paesaggio, le ricche suppellettili di regie mense, la dovizia degli abiti, la magnificenza degli ornati, l' apparato de' servi, tutto chiamava lo splendido Paolo ad accrescere il lusso dei quadri. Condotto a Roma dall' ambasciatore Grimani, se non migliorò il disegno, imparò a dare maggiore espressione e nobiltà alle sue figure. Non trovasi galleria che non abbia opere di Paolo. Il quadro delle Nozze di Canan, ove introdusse più di cento figure, trasferito dal Convento di S. Giorgio di Venezia a Parigi, riguardasi come il suo capolavoro. Ma Venezia possiede altresì molti bellissimi quadri di Paolo. La pinacoteca di Milano è ricca della stupenda Cena di Papa Gregorio, e di altri bellissimi dipinti; due o tre altri si vedono in Firenze nel palazzo Pitti e nella reale galleria. È stato osservato che la maggior parte dei perso-

naggi introdotti ne' suoi quadri storici, hanno volti ritratti dal naturale, che sono veri e spiranti. Altri disse che se non avesse dipinto che argomenti veneziani, sarebbe stato rigoroso osservatore del costume, avendo sempre introdotto visi e vesti veneziane. Ma in mezzo a tanti veri e supposti difetti, quali sono i quadri di 20 altri pittori, anche i più famosi, che possano sostenere il confronto di quelli di Paolo? Nè egli merita soltanto lode per essere stato uno dei più grandi pittori, ma perchè fu uomo onorato, sincero, disinteressato, ottimo padre di famiglia, amico dei buoni e nemico di nessuno. Morì in patria lasciando due figliuoli ed un fratello, che si presero cura di terminare le sue opere rimaste imperfette.

## STRADA GIOVANNI

## in Italia detto STRADANO (Bruges)

Nato nel 1536 — Morto nel 1605.

Da giovane recossi a Roma, dove migliorò lo stile patrio, mercè lo studio delle opere di Raffaello e di Michelangelo, e più di otto anni disegnando l'antico, e per 10 anni sotto la guida di Giorgio Vasari, ed aveva lavorato in Roma con Francesco Salviati e con Daniello da Volterra, onde prese da questi tre maestri buon gusto di disegno e di colorito. In Roma fece un Cristo in croce nella chiesa de' Servi, che fu creduta la sua miglior opera. Dimorò alcun tempo in Napoli, ed in Reggio, e vi lasciò alcune lodate opere ad olio e a fresco.

Fu lo Stradano copioso inventore e facile esecutore, onde tanto il Vasari quanto Vincenzo Borghini ne facevano gran conto. Oltre le cose di storia, tirato da naturale patrio istinto, e forse dal primo esercizio, compose diversi quadri di animali e di caccie, che sono per molti rispetti riguardati come le sue migliori cose. Fu accusato di manierismo e di secchezza ne' panneggiamenti. Morì in Firenze.

---

## GIULIO CESARE PROCACCINI (Bologna)

Nato nel 1548 — Morto nel 1626.

Si esercitò da prima con lode nella scultura, ma percorrendo le città d' Italia, s' invaghì talmente della pittura, che abbandonato per sempre lo scalpello, si fece a disegnare e dipingere con grande impegno. Andò a Parma per istudiare le opere del Correggio, che seppe contraffare felicemente ne' quadri di piccole dimensioni. Tra le opere pubbliche, le più rinomate sono: N. Signora col Bambino ed alcuni Santi in S. Afra di Brescia, e quella della Nunziata a S. Antonio in Milano ecc. Nel 1618 venne a Genova e dipinse nel palazzo del marchese Carlo Doria alcuni quadri di storia; nella chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano sul colle di Carignano, un quadro d' altare rappresentante N. Signora col Bambino, tenuto in gran pregio, e a S. Francesco d'Albaro per la Cappella di S. Carlo un altro quadro, che riuscì bellissimo lavoro.

Ebbe un fratello, Camillo, famoso pittore, in disegno e colorito, che al pari di Giulio attinse i primi insegnamenti dal padre, Ercole, e spesso dà a conoscere nelle teste e nel composto delle tinte, quantunque ove operò con più studio, le avvivasse e rompesse meglio, e facesse uso dei cangianti con più artifizio. Andò a Roma per istudiare le

opere di Michelangelo e di Raffaello; ma più che altri studiò per le teste il Parmigianino. Fece moltissime opere, lavorando in Milano, Bologna, Ravenna, Reggio, Piacenza, Pavia ed in Genova. Cognominato fu da molti il Vasari e lo Zuccaro della Lombardia. Nato in Bologna nel 1545, morì in patria nell' età di 80 anni, e le mortali spoglie ebbero riposo in S. Angelo.

——

## GIO. BATTISTA PAGGI (Genova)

Nato nel 1554 — Morto nel 1627.

Patrizio di nascita, fu tratto alla professione di pittore da un forte genio, che malgrado le opposizioni del padre, ve lo inclinò fino dai primi anni. Vi venne però ornato di lettere, e gli giovò poi moltissimo la poesia ad inventare, la filosofia ad esprimere, la storia a ben trattare i soggetti della pittura. Riscosse in sua lode forse meno sonetti di poeti che il Castello; ma più suffragi di pittori. Era stato diretto dal Cambiaso ne' primi studi, i quali consistevano nel disegnare gessi di bassi rilievi antichi a chiaroscuro, per formarsi la vera idea del bello, e così meglio esercitarsi intorno al naturale. Addestrato alle opere della matita, con poca fatica, e quasi per sè stesso, apprese l'arte del colorire; e senza voce di maestro imparò da' libri architettura e prospettiva. Mentre cominciava a farsi nome, dovette, per omicidio commesso, uscir dalla patria, e 20 anni circa si trattenne a Firenze, protetto da quella Corte, operando e profittando sempre. Fioriva allora la città di rarissimi ingegni, e fu al suo tempo che il Cigoli e tutta la gioventù, dallo stile patrio già illanguidito, si rivolse al lombardo vegeto e vigoroso. Il Paggi non abbisognava quanto altri di rinvigorire la sua maniera; come appare dalle

opere che fece a Firenze non molto dopo che vi fu giunto. Ne rimane una Sacra Famiglia, e un' altra tavola alla chiesa degli Angioli, e nel chiostro di S. Maria Novella, un' istoria di S. Caterina da Siena.

Nondimeno il primo vanto del Paggi non era allora la robustezza, ma una certa nobiltà di volti, che ha sempre fatto il suo carattere; e una pari dolcezza e grazia, per cui fu da molti perfino rassomigliato al Barocci ed al Correggio stesso. Più forte divenne col tempo; e ne è prova la stupenda Trasfigurazione dipinta in S. Marco, che pare d' altro autore. Con simile gusto dipinse per la Certosa di Pavia tre storie della Passione di Gesù Cristo, creduta una delle sue migliori opere. Fu richiamato infine dalla sua Repubblica circa il 1600 per l' eccellenza dell'arte, che nota anche in Parigi e in Madrid, lo aveva fatto desiderare e invitare da quelle Corti. L' amor della patria gli precluse ai fatti onori. Egli la ornò con belle opere nelle chiese e nelle quadrerie. Non tutte hanno ugual merito; avendo anche questo autore sentiti i danni delle cattive imprimiture, delle cure domestiche, della debole ricchezza. I suoi capi d'opera sono: due tavole a S. Bartolomeo degli Armeni, e la Strage degli Innocenti presso il signor G. Doria, lavorata in competenza con Vandych e di Rubens.

Ebbe a discepoli, fra molti che uscirono dalla sua scuola: Gio. Domenico Cappellino, Castellino Castello, Sinibaldo Scorza, Agostino Montanari ecc.

---

## LODOVICO CARACCI (Bologna)

Nato nel 1555 — Morto nel 1619.

In Venezia fu scolaro del Tintoretto. Prima di abbandonar la patria per recarsi a Venezia, avea appresi i principii da Prospero Fontana; ma studiando di poi le opere di Tiziano, e quelle di Andrea del Sarto, del Correggio e del Mazzola, di Giulio Romano e del Primaticcio, in ultimo la S. Cecilia di Raffaello, si formò uno stile originale, in cui sopra ogni altra cosa prevale l'eccellenza del disegno. Fondò una scuola in Bologna e coll' aiuto de' suoi cugini Agostino ed Annibale fu per quasi un intero secolo il principalissimo sostegno della declinata pittura italiana. Non sono molti certamente gli artisti che abbiano saputo al pari di lui possedere in alto grado fecondità d' invenzione, armoniosa composizione, dottrina, grazia, colorito naturale se non ottimo, grandezza e nobiltà di disegno ecc. Per opera sua furono pittori Agostino ed Annibale Caracci, e della comune scuola, oltre agli altri tre Caracci uscirono: Domenichino, Guido Reni, Albano e tanti altri illustri maestri, i di cui nomi ottennero fama europea. Moltissime sono le opere di Lodovico, fra le quali il quadro di S. Orsola, quello di Rebecca ed Isacco, di S. Margherita fatto per Mantova, di S. Bene-

detto e di S. Cecilia dipinti pel convento di S. Michele in Bosco presso Bologna, che sono annoverati tra le più belle cose uscite dalle mani degli uomini. Ogni pubblica galleria italiana e straniera può mostrare qualche lavoro di Lodovico, e quella di Brera in Milano possiede un bellissimo quadro dell' Adultera ed altri due di gran merito. La morte di lui succeduta in Bologna fu riguardata come una pubblica calamità.

## TAVARONE LAZZARO (Genova)

Nato nel 1556 — Morto nel 1641.

Fu allievo di Luca Cambiaso e suo aiuto fino nelle opere fatte alla Corte di Spagna. Morto il maestro, si trattenne per alqnanti anni in Madrid, ove aiutato dai disegni di Luca, e più dalla lunga pratica che aveva con lui fatta, soddisfece alle vantaggiose commissioni che gli diedero la Corte, e vari grandi signori. Allorchè tornò in patria. parve ai Genovesi di aver ricuperato lo stesso Cambiaso, nè egli mancò alla loro opinione, conducendo meravigliosi affreschi nella tribuna del Duomo, e nella facciata della dogana che guarda il mare; nel palazzo del signor Filippo Adorno, nel portico, dipinse un'Impresa militare di Antoniotto Adorno; al primo piano la Conquista di Gerusalemme, l'acquisto delle Sacre Ceneri di S. Giovanni Battista e del Sacro Catino, ed altre figure di virtù e storie della guerra sacra in Oriente fatta dai Genovesi. Oltre queste grandi opere che sembran fatte ad olio, in molte altre chiese e palazzi della città e della campagna, dipinse storie e fatti mitologici con un metodo affatto nuovo che tutto avanza quanto fu fatto prima e dopo dai migliori frescanti della sua scuola. È questo, dice un dotto osservatore, un colore sugoso, vivido, vario che anche in molta distanza vi presenta gli oggetti quasi fossero vicini, e tutta la storia vi fa vedere e quasi in un teatro bene illuminato, riunita con una vaga e brillante armonia. Dipinse altresì diverse tavole ad olio, ma non così felicemente.

## BERNARDO CASTELLI (Genova)

Nato nel 1557 — Morto nel 1629.

É questi uno dei più rari pittori dell'età sua, cui accrebbero celebrità i tre grandi poeti d'Italia suoi contemporanei Torquato Tasso, Chiabrera e Cav. Marino. Frequentò Bernardo le scuole di Andrea Semino e del Cambiaso, e nell'età di 18 anni circa dipinse la tavola del Presepio per la chiesa degli Ulivetani di S. Gerolamo a Quarto, quella di S. Orsola per la chiesa di S. Maria delle Vigne in città; e queste ad imitazione del Cambiaso. Sulla maniera poi del Semino è l' Immacolata Concezione per la chiesa di S. Maria delle Grazie in città. Era di già fatto valente pittore quando intraprese un viaggio per l' Italia, per conoscere e studiare le opere dei sommi maestri; e su queste infatti acquistò quello squisito gusto che lo si ammira eziandio ne' suoi meno studiati lavori. Sebbene Genova sia ricchissima di sue opere, non perciò vi sono in minor pregio tenute. In Roma però non ebbe la stessa sorte, perciocchè il suo quadro rappresentante la Vocazione di S. Pietro, posto in Vaticano, fu poco dopo rimosso per sostituirgli quello del Lanfranco. Ma il Castelli riuscì in particolar modo eccellente ritrattista; ed a questo genere di pittura và specialmente

debitore della grande celebrità ch' ebbe in Italia e fuori per aver fatto i ritratti dei tre nominati poeti, ed intagliati sui propri disegni le storie della Gerusalemme di Torquato. Ritornato in patria dal viaggio fatto per l' Italia, dipinse una Assunzione di Maria Vergine per la chiesa di S. Caterina, e un S. Francesco di Paola per quella di S. Maria de' Servi. Altre pure ne fece per le chiese dei sobborghi e luoghi circonvicini, e fra queste una con S. Tecla per li Monaci Camaldolesi, due per gli Agostiniani di Sturla, ed altre più o meno celebri. Morì in Genova di 72 anni, lasciando in tenera età suo figlio Valerio nato nel 1625, che riuscì come il padre valente pittore. Bernardo fu seppellito in S. Martino d' Albaro sobborgo di Genova, entro la tomba ch' egli stesso s' avea fatto costruire a piè della Cappella da sè fondata.

## AGOSTINO CARACCI (Bologna)

Nato nel 1558 — Morto nel 1602.

Cugino del Lodovico, da principio applicossi all' oreficeria, ma la professione d' orefice non lo ritrasse dallo studio delle lettere e della filosofia, alle quali si applicò costantemente, perchè diceva essere utile tale studio alle belle arti, ed anzi doversi ritenere come fondamento delle medesime.

Il suo primo maestro di disegno era stato Prospero Fontana, ma quando vide che il cugino Lodovico, di ritorno da Venezia, aveva cominciato a dipingere in modo da lasciarsi addietro tutti i suoi compattrioti, abbandonò l' oreficeria per recarsi a Venezia a studiare le opere di Tiziano. Di poi passò a Parma e lungamente meditò e copiò i quadri a fresco e ad olio del Correggio. Eccellente disegnatore qual egli era e versato nelle lettere, copiando le cose altrui, non poteva astenersi dal correggerne i difetti. Nobili, belle, grandiose sono le sue figure, ma le teste assai meno fiere di quelle del fratello Annibale, ed il colorito è alquanto tristo e monotono. Ad ogni modo la sua Comunione di S. Gerolamo, sarà sempre riguardata come uno de' più bei quadri del mondo; sebbene a sua imitazione un' altra bellissima ne abbia fatta il Domenichino. Avendo Agostino di-

pinte alcune cose in Roma nella galleria Farnese come aiuto di Annibale suo fratello, e vedendo che questi se ne adombrava perchè gelosissimo dell'arte sua, passò a Parma per condurre alcune opere in quel Ducale palazzo, dove assalito da grave infermità morì nell' età di 43 anni; e la morte di così grand' uomo fu onorata da solenni funerali con orazione recitata da Luci Tiberio. Il quadro dell' Adultera (*) che conservasi in Milano nella galleria Brera, basta a far prova del valore pittorico e della filosofia di Agostino.

(*) Credo che i due cugini abbiano trattato lo stesso soggetto.

——

## LEANDRO DA PONTE (Bassano – Venezia)

Nato nel 1558 — Morto nel 1623.

Fu ammaestrato nella pittura dal padre (Jacopo) che lo destinò a terminare in Venezia le opere state commesse da quel Serenissimo Senato al fratello Francesco, e lasciate imperfette per la sua morte. Ottimo nel far ritratti, che eseguiva con originale bizzarria, essendosi in questo esercitato nella scuola paterna, più che in tutt'altra cosa; i suoi volti hanno più originalità e verità, che non si vede in quelli di tutta la sua famiglia, Jacopo non escluso.

Leandro vuol essere annoverato fra i buoni pittori de'suoi tempi, e ne' quadri da stanza emulò felicemente il padre; fece anche tavole d'altare assai stimate, come si possono osservare: a Bassano un S. Francesco, la Risurrezione di Lazzaro alla Carità in Venezia, e la Natività della Vergine a S. Sofia nella stessa città.

Ridolfo II, il più illustre mecenate che abbia prodotto la Casa d' Austria, avealo chiamato alla sua Corte, ma Leandro non volle accettare tale invito, perchè più che a Vienna amava grandeggiare in Venezia, il di cui Doge Grimani, lo avea creato suo cavaliere. Egli ne sosteneva la dignità con sussiego imponente; abitava, vestiva, si trat-

tava a mensa signorilmente ; usciva in pubblico ornato di collana d'oro, e delle insegne di S. Marco, corteggiato da molti scolari: un di loro gli portava lo stocco dorato, un altro il repertorio ov' era notato ciò che doveva fare quel dì ecc. Temeva all'uso de' Grandi di essere avvelenato, per cui gli scolari gli facevano da pregustatori in ogni vivanda. Era uomo strano, ma però tutto finiva in burla. Morì in Venezia.

## CARAVAGGIO MICHELANGELO
## detto AMERIGHI o MORIGI (Milano)

Nato nel 1569 — Morto nel 1609.

Fu grande riformatore, in quanto che richiamò la pittura dalla maniera alla verità; così nelle forme ritraeva sempre al naturale, come nel colorito che dando bando a' *cinabri* e *azzurri*, compose di poche ma vere tinte alla giorgionesca; quindi Annibale diceva in sua lode che macinava carne: Guercino e Guido assai l'ammiravano. Andò da Milano a Venezia per istudiare Giorgione, ed il suo naturale torbido e tetro, fe' sì che si diede a rappresentare gli oggetti con pochissima luce, caricando gli scuri. Sembra che le figure abitino in un carcere illuminato da scarso lume, e preso da alto; i fondi son sempre tetri e gli attori posano in un sol piano, nè v' è quasi degradazione ne' suoi dipinti: nondimeno essi incantano. Non è corretto nel disegno, nè elezione di bellezza. Egli sempre ridevasi delle altrui speculazioni per nobilitare un' aria di volto, e per rintracciare un bel panneggiato. Il suo bello era qualunque vero. Sembra al contrario ch'egli si compiacesse assai ove trovava di caricato; armature rugginose, vasi rotti, forme alterate e guaste ecc. Usava dipingere su tele bislunghe, di mezze figure; quivi espresse storie

sacre e profane. Prevalse nel rappresentare risse, omicidii, tradimenti notturni, per le quali arti egli stesso che non ne fu alieno ebbe travagliosa la vita, ed infame la storia. Partì da Roma per omicidio, andò a Napoli. Poscia passò a Malta, ove dipinse la Decollazione di S. Giovanni, e n'ebbe dal G. Maestro la croce. Attaccò briga con un Cavaliere, e fu stretto in carcere, da ove fuggì con pericolo della vita. Andò in Sicilia; volle tornare a Roma; ma non oltrepassò Porto-Ercole che morì di febbre maligna. Il Caravaggio ebbe molti allievi più o meno celebri, e seguaci che cercarono imitarne lo stile.

## GUIDO RENI (Bologna)

Nato nel 1575 — Morto nel 1642.

Frequentò la scuola del Caracci e secondo alcuni fu il più grande artista che ne uscì. A torto si diceva che la bellezza data da Guido specialmente alle teste giovanili, fosse un dono della natura, mentre altro non era che prodotto dallo studio sul bello naturale, sulle opere di Raffaello, e sulle statue ed i bassi rilievi antichi, onde egli stesso soleva dire che la Venere Medicea e la Niobe erano i suoi prediletti esemplari. Nè di ciò contento, studiò assai sulle opere di Correggio, del Parmigianino, di Tiziano e di Paolo Veronese. — Andò a Roma per imitare lo stile del Caravaggio, ma poscia si ravvide e lo raddolcì, addottandone uno del tutto opposto. Le migliori sue opere sono: la Fortuna in Campidoglio, l'Aurora di Casa Rospigliosi, la Maddalena de' Barberini, e la Strage degli Innocenti; in Bologna il quadro de' SS. Pietro e Paolo, ora esistente nella pinacoteca di Milano, il S. Giobbe, la Purificazione fatta per Modena, e l'Assunta di Genova uno tra i più pregevoli dipinti che l'Italia possegga. Guido fu ancora vivente apprezzato come ben meritava, e guadagnò tesori, che però tutti furono assorbiti dal giuoco; grande difetto in così grand' uomo, che rendendolo bisognoso, lo costrinse a dipingere trascuratamente. Tenne scuola in Roma e in Bologna e tanto in un luogo che nell' altro ebbe illustri allievi. Morì in patria di 67 anni.

## PIETRO PAOLO RUBENS (Anversa)

Nato nel 1577 — Morto nel 1640.

Nacque in Colonia, dov' erasi riparata la famiglia di lui a cagione delle accanite guerre che agitavano le Fiandre ed avevano posta in potere degli Olandesi, Anversa sua patria. Tornata questa sotto il dominio del re di Spagna, suo padre (Giovanni) rimpatriò e Pietro Paolo, che dimorando in Colonia non aveva studiato che le lettere latine, ottenne dalla madre, che teneramente l'amava, di apprendere la pittura. Frequentò da principio la scuola di Tobia Verhaegt, subito dopo di Adam Van Noort, indi quella di Ottovenius che non solamente gli fu maestro nell' arte, ma lo rese col proprio esempio il più gentile e costumato de' Paesi Bassi. Di 23 anni venne in Italia, e fu ricevuto alla Corte del Duca di Mantova. Approfittava della dimora in quella città per istudiare le opere di Giulio Romano, eseguendo in pari tempo alcuni quadri per il generoso principe che lo aveva accolto piuttosto come gentiluomo, che in qualità d' artista. Recavasi a Roma, indi a Venezia bramoso di studiare i capi lavori di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo Veronese; ed a questo studio Rubens andò debitore del suo nuovo stile, perocchè aveva fino allora seguito quello di Ottovenius. Soltanto dopo tal epoca egli fece opere

*PIETRO PAOLO RUBENS*

degne del più grande fra i pittori de' Paesi Bassi Ritornato a Roma passava poscia a Genova, dove si fermò lungo tempo dipingendo ed ornando questa città di un' infinità di opere a preferenza d'ogni altra d' Italia; e fra i migliori suoi quadri annoveransi le due vaste tele esistenti nella chiesa del Gesù (S. Ambrogio), una delle quali rappresenta la Circoncisione di Cristo, posta all'altare maggiore, e S. Ignazio operante miracoli posta al suo altare. Avuta l'infausta nuova dell'infermità dell'amorosa madre, partì subito per abbracciarla, ma durante il suo viaggio essendo morta, Rubens oppresso dal dolore, rivolse i suoi passi verso la Francia, dove ebbe occasione di esser ricevuto dalla regina Maria de' Medici, che tosto gli commise i vasti quadri del palazzo di Lussemburgo , ch'egli eseguì in Anversa, e recò a Parigi nel 1625. Ma la vita pittorica di Rubens comincia da quest' epoca ad essere inseparabile dalla vita politica; incaricato di frequenti ambascierie, dovette dividere il tempo tra la pittura ed i maneggi di Stato. Egli fu più volte a diverse Corti d' Europa, e favorito dall' Imperatore, da' Re di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Danimarca, di Polonia, ecc.; non parlando degli Ordini Cavallereschi , a' quali fu da que' Sovrani ascritto, ovunque seppe meritarsi la stima e de' Sovrani e Ministri, ed in ogni luogo lasciò immortali testimonianze delle sue pittoriche virtù. Pochi pittori lavorarono quanto Rubens e pressochè tutte le principali città d'Europa possiedono pregievoli opere di così grand' uomo, onde sarebbe opera perduta, il tesserne il catalogo. Anversa sola ne possiede 103, fra le quali la ce-

lebre Deposizione della Croce, e la Crocifissione del Redentore, risguardata universalmente il suo capolavoro, come la Trasfigurazione è tenuta la miglior opera di Raffaello. In tutti i quadri di Rubens osservasi meravigliosa fecondità d'idee, buona intelligenza di chiaroscuro, un pennello ed uno squisito e nobile gusto di panneggiare. Gli si dà colpa di qualche inesattezza nel collocamento delle figure, di un gusto di disegno pesante; di lasciare troppo scoperto l'artifizio delle sue composizioni, di essersi soverchiamente abbandonato alle rappresentazioni allegoriche, non sempre intelligibili, di non aver fatto scelta del bello. La magia del colorito, la forza dell' espressione di ogni affetto, sebbene non sempre nobile; le immaginose sue idee e la facilità dell'esecuzione, bastano a far scordare alcuni difetti, inseparabili dall' umana condizione. Esercitossi talvolta nelle acque forti, e le sue stampe sono degne del più grande tra i pittori fiamminghi. Dalla sua scuola uscirono eccellenti maestri, fra' quali più si distinsero i seguenti: Diepenbeck, Jordaens, David Teniers, Van-Mol, Vanthulden; ma a tutti questi sovrasta il prediletto allievo Antonio Van-Dyck, resosi al pari del maestro immortale per le sue inapprezzabili opere.

Ricco, glorioso, felice, Rubens morì in Anversa a 63 anni.

## ALBANO FRANCESCO (Bologna)

Nato nel 1578 — Morto nel 1660.

Nome illustre nei fasti della pittura, e forse il più gentile pittore della scuola dei Caracci, per non dire del mondo. Ebbe i principii del disegno dal fiammingo, si acconciò con Lodovico Caracci, e fu il condiscepolo, e lungo tempo l'amico e poi rivale di Guido Reni. Aveva sempre tra le mani qualche poema italiano; era appassionato amatore di Correggio ed adorava Raffaello che non udiva nominare senza cavarsi di capello. A dispetto di tanta ammirazione per quei grandi maestri, non imitò nè l'uno, nè l'altro. Ebbe una bella e condiscendente consorte che soleva prestarsi ai suoi desideri, vestendo e ponendo i suoi bellissimi figli in quell' attitudine che il tenero padre trovava conveniente al soggetto che volea dipingere. E per tal modo i suoi Amorini e le sue Veneri, sono ritratti di sua moglie e figli. Ebbe inoltre una deliziosa villa, e soleva prendere le vedute campestri di cui al sommo si dilettava.

Superiore nell' invenzione al Domenichino, gli andò del pari nella gentilezza e correzione di disegno, ma il suo colorito pende alquanto più al rossiccio. Lavorò in Bologna ed in Roma ed ovunque replicò e copiò più volte le sue invenzioni,

e talvolta fece suoi, ritoccandoli, i quadri degli allievi che poi vendeva come cose sue, a ciò costretto dal bisogno per mantenere la sua numerosa famiglia. Sono celebri le quattro Veneri, che erano nel gabinetto del re di Francia, e la danza dei fanciulli, che conservasi nella R. pinacoteca di Milano; anche il bellissimo quadro di Aci e Galatea, posseduto dal Senatore Michele Cambiagio di Genova. Dipinse in Firenze, ove vedonsi due piccole Sacre Famiglie; in Roma trovansi alcuni affreschi dell'Albano alla Pace ed in S. Giacomo degli Spagnuoli ecc. Come si disse, avendo egli più volte replicato gli stessi lavori, non farà meraviglia di trovare le stesse cose in diverse quadrerie. Lasciò molti valenti allievi a' quali amorosamente insegnava. Talora viene accusato di mancanza d' espressione e di aver ammessi pensieri poco nobili.

## BERNARDO STROZZI detto il CAPPUCCINO o il PRETE GENOVESE (Genova)

Nato nel 1581 — Morto nel 1644.

Ebbe a maestro Pietro Sorri; in età giovanile si fece Cappuccino, poi ottenne di lasciare il convento per sussidiare la madre vecchia e una sorella nubile; ma morta la prima e maritata la seconda, più non si risolveva a tornare in convento, onde vi fu forzatamente condotto, e tenuto 3 anni in carcere, finchè trovato modo di fuggire, riparò in Venezia. Genova e Venezia (ma più Genova) possedono meravigliose opere di questo grand' uomo, a fresco e ad olio. Delle opere a fresco contasi quella del Paradiso in S. Domenico a Genova, riguardata come una delle più stupende d' Italia. Anche a Milano conservansi a S. Marco nel coro dell' altar maggiore due grandi quadri, che per conto di colorito, verità e bellezza di volti, superano i vicini quadri di Camillo Procaccini e del Cerano. Nei ritratti superò tutti i suoi contemporanei. Poco si direbbe chiamandolo il più vigoroso coloritore della scuola Genovese; egli si era formata un'idea di tingere originale, nella quale è fin'ora rimasto principe. Morì in Venezia e fu seppellito in S. Fosca coll' iscrizione: *Bernardus Strozzius pictorum splendor Liguriae decus.*

## LANFRANCO Cav. GIOVANNI (Parma)

Nato nel 1581 — Morto nel 1647.

Nacque da miserabili parenti, ond' era costretto a guadagnarsi il vitto servendo nella famiglia Scotti di Piacenza. Ma avendo i suoi padroni scoperta la sua inclinazione per la pittura, lo raccomandarono ad Agostino Caracci. Morto questo andò a Roma sotto Annibale, e studiando sui grandi modelli di Raffaello e Michelangelo, formò la sua maniera, che nel disegno tiene del Caraccesco, nella composizione al Correggio, nel macchinoso a Michelangelo, nell' espressione e nella nobiltà dei volti al Raffaello. Ma Lanfranco non si attenne nei limiti dell'imitazione, e qualche sconosciuta bellezza aggiunse all' arte: ampie masse di luce e di ombre collocate opportunamente, panneggiamento largo e dignitoso, bella distribuzione di gruppi, sfoggio d' abiti e d'ornamenti ecc. A tali pregi univa facilità sorprendente d' inventare e di eseguire. Dovendo dipingere in Roma la Cupola di S. Andrea della Valle, e non volendo imitare quella del Correggio a Parma, con nuova invenzione dilucidò l'apertura di una Gloria Celeste, con la viva espressione di un immenso luminoso splendore. Dipinse ogni cosa con tocco grosso e rozzo; anzi si dice che si servisse talora di spu-

gna invece di pennello, e sebbene rozzamente dipinta, detta Cupola fe' maggiore effetto veduta a giusta distanza, che da vicino. Tra le tavole ad olio, famosissime sono quelle di S. Andrea Avellino in Roma, del Cristo morto a Bologna, del S. Rocco e del S. Corrado in Piacenza. Lanfranco fu emulo del Domenichino, e parve destinato ad ultimare le sue opere cominciate. Lasciò innumerevoli opere e valorosi discepoli.

## DOMENICO ZAMPIERI

## detto il DOMENICHINO o MENICHINO (Bologna)

Nato nel 1581 — Morto nel 1641

Fu allievo di Caracci; il suo dipingere è quasi teatrale, e ne fa la scena ordinariamente qualche bellissima architettura, che serve per dare alla composizione un partito nuovo e grandioso all'uso di Paolo. Qui v'introduce i suoi attori scelti dalla più bella natura, e mossi con la più bell' arte; il suo colorito tiene un di mezzo tra quello di Guido e del Guercino. Non è possibile trovare migliori composizioni delle sue, nè più vaghe attitudini, nè più semplici e variate arie di volti. Andò giovane a Roma con Francesco Albani suo intimo amico, e colà ben tosto si trovò a fronte un acerbo emulo, il Lanfranco, che per altro nè recò nocumento alla sua gloria, nè lo privò di lavori. Molte sono le chiese di Roma, che possedono tavole ad olio od affreschi del Domenichino fra le quali le più pregevoli sono: il S. Sebastiano a S. Pietro, l'Assunta di S. Maria in Transtevere, e la Comunione di S. Gerolamo nella chiesa della Carità, meraviglioso dipinto, che sarà sempre riguardato come una delle migliori pitture del mondo. Chiamato a Napoli per dipingere la cappella del Tesoro, vi si recò con tutta la fami-

glia, e poco dopo vi aprì scuola di pittura, dalla quale uscirono valenti artisti. Si dice che fosse alquanto tardo nell' operare, cosicchè da' suoi compagni fu chiamato il *bue*. Il Domenichino dipingeva meglio a fresco che ad olio. Oltre le pubbliche e private pitture di Roma e di Napoli, altre ne possede Bologna, ed una la reale pinacoteca di Milano, rappresentante Maria Vergine col Bambino ed alcuni santi. Morì in Napoli non senza sospetto di veleno.

## SIMONE VOVET (Parigi)

Nato nel 1582 — Morto nel 1641.

A 14 anni sapea discretamente disegnare e colorire, e di 20 anni recavasi a Costantinopoli, con il barone di Sancy ambasciatore presso la Sublime Porta. Gli bastò di vedere una sola volta il Sultano Achmet I, per farne un somigliantissimo ritratto. Andò a Roma dove dimorò più anni, studiando le opere del Valentin e del Caravaggio. Pretendono alcuni che i pubblici e privati dipinti di Vovet in Italia, siano migliori di quelli eseguiti dopo il ritorno in Francia. Tali sono in Roma alcune tele possedute dalla galleria Barberini, una tavola d'altare a S. Ambrogio in Genova, ed altre che diconsi conservarsi in Roma, in Loreto ed altrove. Nominato pittore di Lodovico XIII, recossi a Parigi, dov' ebbe la fortuna di essere ammesso alla più intima confidenza di quel debole monarca, che apprendeva a dipingere da lui. Dopo tale epoca Vovet fecesi a lavorare più speditamente che non faceva in Italia; e questa è la ragione soddisfacente della grande quantità di opere eseguite in Francia, e del loro minor merito di quelle già fatte in Italia. Si dice che oppresso dalle commissioni, talvolta altro non faceva che disegnare i contorni delle figure, lasciando la cura di colorirle a' suoi molti allievi. Vovet è riguardato come il fondatore della scuola francese, contandosi tra i suoi scolari, le Sueur, le Brun, Dorigni, Periér, Testelin ece. Morì in Parigi.

## ANGIOLO CAROSIELLI (Roma)

Nato nel 1585 — Morto nel 1653.

Fu discepolo del Caravaggio, del quale cercò di rendere alquanto più graziosa la maniera. Questo pittore mai non fece disegni in carta, nè altri studii preparava ai lavori in tela: è vivace nelle mosse, saporito nelle tinte, finito e leccato in que' suoi quadretti, che a proporzione della vita sono ben pochi, ma molto stimati. Oltre lo stile del suo maestro, contraffece a meraviglia altre maniere. Una sua S. Elena fu creduta del Tiziano, da pittori suoi emuli, finchè non additò la sua cifra A. C. segnata nel quadro in minute lettere. Di due sue copie di Raffaello affermò il Poussin che le avria prese per veri originali, se non avesse saputo che essi erano altrove. Morì in Roma.

——

## ROSA FRANCESCO detto PACCICCO (Napoli)

Nato nel 1580 — Morto nel 1654.

Fu allievo di Massimo Stanzioni, che lo esercitava nel copiare le proprie opere. Ma ridottosi a lavorar da sè, migliorò il suo stile coll' aiuto de' migliori esemplari di grandi maestri, e coi modelli di tre sue bellissime nipoti. Tra le diverse tavole d' altare, sono molto lodate quella di San Tommaso d' Aquino alla Trinità, ed il Battesimo di S. Candida a S. Pietro d' Aram. — Ma più che per chiese lavorò per privati. Si distinse per la correzione di disegno, bellezza dell'estremità, nobiltà di volti e dolcezza di colorito. Visse lungo tempo abbastanza felicemente. Ebbe però amareggiata l' estrema sua vecchiezza per la morte di una delle sue tre nipoti Aniella o Anella, valente pittrice, che di 36 anni cadde vittima di Beltramo Agostino suo discepolo, marito, e collaboratore.

## RIBERA GIUSEPPE detto lo SPAGNOLETTO
## (Xativa presso Valenza)

Nato nel 1588 — Morto nel 1659.

Fu in Valenza scolaro di Francesco Ribalta; comunque conoscesse il non comune merito del maestro, quando si vide abbastanza inoltrato nell' arte, recossi in Italia, dove fecesi a studiare lo stile antico, e le più rinomate opere de' sommi artisti. Copiò dapprima le opere del Caravaggio, ma le abbandonò tosto, che vide in Roma quelle di Raffaello e di Annibale Caracci; in Parma ed in Modena quelle del Correggio. Dipinse alcuni quadri che avevano la maniera e la grazia di quei sommi maestri; ma prevalendo in que' tempi il gusto Caravaggesco, ebbero poca accoglienza. Si vide perciò forzato ad applicarsi alla maniera meno castigata, ma tutta forza ed effetto del Caravaggio, e le prime opere di questo stile gli meritarono l' onore di pittor di Corte. Dipinse a Napoli sullo stile Caravaggesco un Deposto di Croce per i Certosini, che il Giordano risguardava come una delle migliori opere di quella capitale. Tutto Tizianesco e sopra modo bello è il Martirio di S. Gennaro, dipinto nella reale Cappella, e gli sta al pari il S. Gerolamo alla Trinità. Era questo santo uno de' suoi prediletti argo-

menti, come ancora gli Apostoli, che gli offrivano il destro di far campeggiare quel risentimento di ossa e di muscoli e que' gravi sembianti, che di ordinario copiava dal vero. Lo stesso dicasi de' suoi quadri di profano argomento, quali sono l'Eraclito ed il Democrito di casa Durazzo di Genova ed altri in molte gallerie. Moltissime sono le opere del Ribera in Italia ed in Spagna, specialmente ne' reali palazzi; ma quasi tutti i suoi quadri storici e mitologici rappresentano oggetti terribili, carneficine, supplicj, atrocità d'ogni maniera, ecc. Ebbe diversi allievi, che gli si avvicinarono nello stile e nella qualità degli argomenti, onde gran parte de' quadri attribuiti a lui, sono degli scolari. Morì in Napoli.

## DOMENICO FIASELLA

### detto dal paese natio il SARZANA (Sarzana)

Nato nel 1589 — Morto nel 1669.

Nacque da civili parenti, che lo destinarono agli studi delle latine ed italiane lettere. Il padre suo avendo conosciuta l' inclinazione del figlio per la pittura, non volle contrariarlo, e condottolo a Genova, lo acconciò con Giovan Battista Paggi che aveva nome di singolare pittore. Passò di poi a Roma, ove si trattenne dieci anni studiando le opere di Raffaello e di altri maestri; finchè il Passignano, poscia il cav. d'Arpino lo presero per loro aiuto nelle grandi opere che stavano conducendo. Di ritorno in patria, ebbe importanti commissioni per Genova e per altri luoghi, che per terminarle spesso si serviva dell' opera de' suoi allievi. La qual pratica gli fece torto come artista di merito; perciocchè possedeva facilità grandissima d' invenzione, castigato disegno, vaghezza senza manierismo di colorito; oltrechè sapeva imitare senza stento, lo stile ora d' uno, ora dell'altro maestro, tenendo dietro alle diverse sue maniere. Il Lanzi lo trovò Raffaellesco in un S. Bernardo e S. Vincenzo di Piacenza; Caravaggesco nel San Tommaso di Villanova e S. Agostino de' Genovesi; seguace di Guido nella Strage degli Innocen-

ti del duomo di Sarzana e di un Gesù Bambino nella galleria arcivescovile di Milano; altrove di Annibale Caracci ecc. Una delle migliori sue opere è il S. Paolo primo eremita, che stava nella chiesa delle Agostiniane di Genova. Nella chiesa Remedi in Sarzana ed in molte quadrerie di Genova, conservansi del Fiasella alcuni quadri tutti pregevoli, ma non egualmente pregevoli. Morì in Genova.

## BARBIERI GIOVAN FRANCESCO
## detto il GUERCINO (Cento)

Nato nel 1590 — Morto nel 1666.

Da fanciullo diede prove della sua inclinazione dipingendo una Madonna sull' esterno della propria casa. Studiò a Bologna sotto Paolo Zanconi, di poi passò alla scuola del Cremonini. Tornato a Cento studiò da sè il bellissimo quadro del Caracci, fece rapidi progressi e dipinse tali cose, che chiamarono da ogni parte persone dell' arte a Cento per osservarle. Ivi aprì scuola di pittura ove uscirono bravi maestri. Papa Giorgio XV lo chiamò a Roma, ove lasciò buona memoria di sè. Colà ebbe caldi inviti per passare alle Corti di Francia ed Inghilterra, che gentilmente ricusò. Pochissimi pittori hanno lavorato più del Guercino, pochissimi lo sorpassarono nell' effetto. I suoi migliori quadri sono: Il Ripudio di Agar nella Reale pinacoteca di Milano, la Nunziata con una gloria d'Angeli che fa corona al Padre Eterno, il Giorno a Roma ecc. Venne accusato di peccare nella prospettiva, ma d' ordinario se ne mostrò esecutore. Morì in Bologna.

—

## CARLONE GIOVANNI ANDREA (Genova)

Nato nel 1591 — Morto nel 1630.

Fu allievo del Sorri, e dopo la morte di questo pittore recossi a Roma, onde continuare i suoi studj sopra le opere de' grandi artisti, e sugli antichi monumenti. Di ritorno in patria si trattenne alcun tempo in Firenze, e si fece conoscere nella celebre scuola del Passignano, di già fatto buon pittore. Era in allora riguardato in Genova quale principe de' pittori Bernardo Castelli, il quale, conosciuta l' abilità del giovine pittore, e vinto dalle sue gentili maniere, gli diede la propria figlia in isposa. Chiamato a Milano per dipingere nella chiesa di S. Antonio de' claustrali Teatini, era ormai giunto alla metà del lavoro, quando, sorpreso da grave malattia morì nella fresca età di anni 39.

Giovanni Battista, suo minor fratello che sempre lo aveva seguito nelle altre città, in qualità di aiuto, finì i lavori da esso lasciati nella chiesa suddetta mostrandosi in tutto di pari merito del fratello. Questi morì in Genova d' anni 86, lasciando eredi delle sue virtù i suoi due figli: Giovanni Andrea, detto il giovine, per distinguerlo dallo Zio, che dipinse meglio ad olio che a fresco; lavorò molto in Perugia, in Foligno, in Roma ingrandendo la maniera, ed a Genova ne' palazzi Brignole, Saluzzo e Durazzo. Nacque nel 1639, morì nel 1697. Nicolò, suo fratello, fu pittore mediocre.

## ROSA GIOVANNI (Anversa)

Nato nel 1591 — Morto nel 1638.

Nato da padre mercante, attese ne' suoi primi anni alla pittura sotto la direzione di Giovanni Wael padre di Luca e Cornelio; e per lo spazio di 4 anni seguitò quella di Francesco Snyders che ritornava in Italia, dove avèa col Rubens molto dipinto. Dopo questi secondi studii si portò a Genova in età di 23 anni. Di poi passò a Roma e vi proseguì a studiare due anni sulle opere de' più valenti maestri. Ritornato a Genova lavorò per alcuni signori, desiderosi di avere sue tavole. Essendogli cresciute le commissioni vi si stabilì, e vi prese moglie in età di 32 anni. Giovanni fu eccellente nel dipingere a meraviglia l'erbe, i fiori, i frutti, gli alberi e gli animali d'ogni specie con tale rassomiglianza che dagli stessi veri non si distinguevano. Fu anche esperto in dipingere figurine umane, e specialmente ritratti ne' quali si accostò moltissimo alle robuste tinte del Van-Dyck suo compatriota. Le sue opere erano con premura cercate in Roma, per la Francia, per la Spagna, donde gliene venivano frequenti commissioni: come pure dal Granduca di Toscana e dal principe di Monaco.

Esiste in Genova una tavola da lui dipinta per la chiesa de' Santi Cosimo e Damiano, rappresentante Gesù Cristo deposto dalla croce, in adorazione del quale si vedono i padroni della Cappella fatti al naturale. Le studiose fatiche lungamente durate dal Rosa nell'esercizio della pittura furono cagione della sua morte in età di 47 anni, consumato da febbre etica, e fu sepolto nella tomba ch'egli stesso s'aveva eretta nella chiesa di S. Catterina. Lasciò per discepolo un suo cognato pure fiammingo, Giacomo Lesi, che assai bene imitò il maestro.

## GHERARDO HUNTHORST
## detto GHERARDO DALLE NOTTI
## (Utrecht – Olanda)

Nato nel 1592 — Morto nel 1660.

Fu allievo di A. Bloemaart; volendo studiare i capi d'opera de'grandi maestri italiani, Gherardo partì alla volta di Roma, e quivi s'occupò disegnando e dipingendo per molti anni con successo. Fu detto Gherardo dalle Notti, appunto perchè non dipinse quasi altro che oggetti coloriti da candela; ed in questo genere riuscì principe. Imitò il Caravaggio traendone solo il meglio: la carnagione, la vivezza, le grandi masse di luce e di ombra; ma volle essere esatto nei contorni, scelto nelle forme, grazioso nelle mosse, e degno di rappresentare con decoro anche le Sacre Storie. Il Principe Giustiniani possiede un suo quadro di N. Signore presentato di notte al Tribunale del Giudice che è de' più rinomati. Partito per Londra, poco dopo il suo ritorno in patria, eseguì parecchi quadri e ritratti, assai belli, pel re Carlo I, ed in pari tempo ebbe l'onore d'insegnare il disegno alle figlie della regina di Boemia, e alla regina stessa. Rubens ebbe molta stima di questo distinto pittore, e gli rese visita durante il suo viag-

gio in Olanda. Hunthorst di ritorno in questo paese ricevette molti onorevoli incarichi, ed il principe d'Orange lo creò suo pittore. Sono annoverati fra i migliori suoi quadri: a Parigi, Il Gesù Cristo condotto davanti a Pilato, ed Il Trionfo di Sileno; a Dresda, Mosè salvato dalle acque; a Roma, Il Sacrifizio d'Abramo, e Loth colle sue figlie, bellissimo lavoro; a Firenze, L'Adorazione de' Magi creduto il suo capolavoro per il grand'effetto di luce; a Berlino, La Liberazione di S. Pietro e parecchi altri esistenti in pubbliche e private gallerie.

## POUSSIN NICOLO' (Andeli - Normandia)

Nato nel 1594 — Morto nel 1665.

Ebbe i principii della pittura in Parigi sotto mediocre maestro. Inoltre sperando di poter progredire maggiormente, prese a studiare alcune stampe delle opere di Raffaello e di Giulio Romano, che lo misero tosto sulla buona strada, onde non solo migliorò lo stile ed il disegno, ma può dirsi averli interamente cambiati. Questi studi lo invogliarono di vedere in Roma le opere dell' Urbinate e le antiche fonti da cui avea tratto il bello stile che gli fece tanto onore, e posti da un canto tutti i quadri che stava facendo, recossi in età di 26 anni a Roma. Colà conobbe e studiò il bello nelle statue greche, e formò sul Meleagro o sul Mercurio, le regole per le proporzioni dell' uomo, ecc. Prescelse per la composizione l' antica pittura delle Nozze Aldobrandine e diversi bassi rilievi, valendosi per le teorie dei precetti intorno alla pittura di Lionardo da Vinci. Trovavansi allora in Roma nella villa Lodovisi i famosi Baccanali di Tiziano; da questi apprese non solamente il miglior metodo del colorire Tizianesco, ma le forme di que' vezzosi bambini, che tanto onorano il sommo pittore Cadorino. Pretendono alcuni e non senza ragione, che coll' andare del

tempo sacrificasse il pastoso e morbido colorire Tizianesco, alla parte filosofica della pittura, onde i più fini conoscitori preferiscono per tale rispetto ai posteriori, i primi quadri fatti da Nicolò in Roma. Sembrava che per conto della filosofia si proponesse da principio d' imitare le più insigni opere di Raffaello; ma in progresso tentò di superarlo, introducendo nelle proprie opere quel patetico che tanto piace alle anime sensibili, come nel quadro intitolato: *Memoria della morte*, nel quale rappresenta giovani pastori ed una pastorella presso un monumento sepolcrale su cui leggesi *Fui Arcade anch'io*. Per tale eccellenza di pensare non bastava aver sortito un ingegno penetrante, se non vi avesse aggiunto la lettura de' buoni scrittori anche latini, la conversazione de' letterati, il consiglio de' dotti. Nel modellare, ove riuscì eccellente, esercitavasi col fiammingo; per la prospettiva consultò gli scritti del P. Zaccolini; pel nudo frequentò l' Accademia del Domenichino e quella del Sacchi; si fondò nella scienza anatomica; si esercitò in copiar dal vero i paesi più scelti; ne' quali siccome formò a se stesso un gusto squisito, così lo accrebbe in Gaspare Dughet suo cognato. Non credo se si esageri a dire, che i Caracci migliorarono l' arte di far paesi, e Poussin la perfezionò. Inclinato alle piccole figure, pochissime ne dipinse di grandezza naturale, facendole al più di tre piedi, di due, ed anche d' uno e mezzo. Di maggior grandezza sono quelle del quadro del Contaggio, in casa Colonna. Nominato suo malgrado pittore di Corte, dovette lasciar Roma per passare a Parigi. Fortunatamente ottenne

dopo due anni di tornare alla sua prediletta Roma senza perdere la carica e lo stipendio. Il Martirio di S. Erasmo in Vaticano, la Morte di Germanico nel palazzo Barberini, il Trionfo di Flora in Campidoglio, Gesù che accarezza S. Giovanni in presenza della Madre e di S. Giuseppe, il Diluvio universale, il Rapimento del fanciullo Pirro, oltre i sovracitati, sono i suoi più celebri quadri in Roma ed in Parigi. Morì in Roma e gli fu posta una lapide ed il busto in marmo nel Panteon accanto alle ceneri di Raffaello.

## CORNELIO WAEL (Anversa)

Nato nel 1594 — Morto nel 1668.

Ancora fanciullo imparò l'arte della pittura in Anversa, ma il suo genio trasportollo ad un genere di dipingere non eroico ma capriccioso e scherzevole. I soggetti de' suoi quadri furono per lo più conviti, feste da ballo, giostre, battaglie, e cose simili, che rappresentava con graziosissimi atteggiamenti. Trasferitosi in Genova con Luca suo fratello pure pittore, (ma solo di paesi) con idea poscia di portarsi a Roma, espose alcune sue pitture, che vedutesi, talmente piacquero, che subito i più intelligenti cittadini, bramosi di possederne gliene diedero commissione; e tante ebbe a farne, che in breve potè mettersi a parte una somma considerevole di denaro. Poichè ebbe soggiornato a Genova per 16 anni, volle andare a Roma unitamente con Luca suo fratello: nella quale città sperava di ottenere maggiori impieghi e guadagni, mentre al contrario trovò che l'aria era nociva alla sua salute, per cui dopo un anno fece ritorno in Genova ove fo accolto festosamente. Appena tornato da Roma dipinse alcune tavole, di certe imprese militari condotte d'Ambrogio Spinola, che riescirono singolari per bellezza. Molte altre tavole fece il Wael che adornano Genova i primi palazzi; e fra queste vi sono i sette quadri nel palazzo del sig. P. Francesco Grimaldo da S. Luca, che son cose bellissime: in essi sono descritte le sette Opere di Misericordia *Corporali.*

## BERRETTINI Cav. PIETRO
## detto PIETRO da CORTONA (Cortona)

Nato nel 1596 — Morto nel 1669.

Il Comodi ed il Ciarpi furono i maestri di Pietro, che riuscì architetto insigne, ed in pittura caposcuola dello stile facile e gustoso.

Dotato di straordinario ingegno e di somma vivacità, si distinse principalmente nelle opere di gran macchina. Il salone Barberini in Roma è una delle più stupende opere; come il quadro d'altare, la Converzione di S. Paolo a' Cappuccini, è veramente opera meravigliosa. Conobbe profondamente la forza del chiaroscuro e l'effetto di una dotta distribuzione dei gruppi. Florido è il suo colorito, ma nelle carnagioni alquanto debole. Viene talvolta accusato d'aver male conosciuta la bellezza delle forme, trascurata l'espressione, e fatti senza gusto i panneggiamenti e fuori del naturale. Le opere di Pietro in Roma e nelle sue vicinanze non sono rare, se ne trovano ancora per tutta Italia; e quelle più fermano ove più ha potuto sfoggiare in architettura. Copiosissimi quadri e da sgomentare ogni animoso copista sono il S. Ivo alla Sapienza di Roma, e in S. Carlo a Catinari; il titolare in atto di assistere agli appestati. Nè poco vasta è la Predicazione di S. Iacopo in Imo-

la alla chiesa dei Domenicani. Studiata molto è la tavola di N. Signora fra S. Stefano Papa ed altri Santi, a S. Agostino in Cortona; ed è creduta una delle sue migliori. Graziosa nel palazzo Quirinale è la Nascita di N. Signora. Bellissimo è il Martirio di S. Stefano e S. Ambrogio di Roma, e il Daniele fra i leoni in Venezia nella chiesa del suo nome. Le gallerie dei Signori romani non iscarseggiano di suoi quadri d' istorie. In quella del Campidoglio è la battaglia fra i Romani e i Sabini piena d'ardire pittoresco; e presso i Duchi Mattei la storia dell'Adultera. Pochissimi pittori ottennero viventi maggior nome del Cortonese; o premj maggiori. Morì di 73 anni lasciando un infinito numero di allievi ed imitatori, ma tutti assai da meno di lui, e che anzi sovvertirono le regole dell'arte e le idee del bello.

## ROMBOTUS TEODORO (Anversa)

Nato nel 1597 — Morto nel 1640.

Frequentò la scuola di Ianssens fino ai 20 anni; giunto alla quale età partì alla volta d'Italia. Dodici quadri rappresentanti storie di sacro argomento, lo fecero in Roma conoscere valente pittore, e gli procurarono copiose commissioni. Chiamato alla Corte del Gran Duca di Toscana, vi fu trattenuto lungo tempo. Tornava poi in patria, dove trovò con estremo dispiacere, che Rubens aveva preoccupati tutti gli animi per la sua abilità, onde non rifiniva di sparlare di così grande artista, col quale aspirava a dividere la gloria di primo pittore. Fu in tale occasione che sentendosi animato contro il suo troppo grande emulo, condusse i più bei quadri che usciti sieno dalle sue mani. E fra questi vengono annoverati, come veramente meravigliosi: il S. Francesco che riceve le stimate, il Sacrificio d'Abramo, e la Temi circondata dai suoi attributi che conservasi nella sala della Giustizia di Gand; quest'ultimo per alcuni rispetti è forse migliore delle più studiate opere di Rubens. Non contento di avvicinarsegli e forse di eguagliarlo per conto del merito pittorico, volle ancora tentare, se fosse stato possibile il superarlo, nella magnificenza; ma i suoi guada-

gni sebbene ragguardevoli, non essendo alle spese proporzionati, si trovò ben tosto in necessità di ridursi entro più moderati confini: e si soggiunge che ne fu talmente afflitto, da perdere in breve la salute e la vita nell'età di 43 anni.

Nè la sua emulazione con Rubens gli riescì soltanto pregiudicevole al suo interesse ed alla salute, ma eziandio alla gloria; perciocchè vedendo di non poterlo superare nei soggetti gravi, erasi dato a dipingere triviali argomenti di bevitori, di ciarlatani, di suonatori ecc. Morì in Anversa.

*ANTONIO VANDYCK*

## ANTONIO VAN-DYCK (Anversa - Olanda)

Nato nel 1599 — Morto nel 1641.

Nacque da padre non ispregevole pittore sul vetro, che dopo averli dati i primi elementi dell' arte sua, lo mandava alla scuola di Enrico Van-Balen, da pochi anni tornato dall' Italia valente pittore. In seguito osservati alcuni quadri del Rubens, concepì tale desiderio di esser suo allievo che non ebbe più pace finchè non fu ammesso nella sua scuola. Antonio non tardò non meno del maestro a segnalarsi nella pittura, nonchè a superarlo nella perizia di far ritratti. Partito in età di 20 anni dalla sua patria andò a Roma; in quella città si fermò per due anni, dopo i quali portossi a Firenze; quindi per consiglio di Rubens passò a Venezia dove si trattenne lungamente per istudiare sulle più insigni pitture di Tiziano e di Paolo; e sebbene avesse ammirato altrove le divine opere del Correggio, di Andrea del Sarto, dei Caracci e di Michelangelo, prevalsero in lui sempre per molti rispetti i grandi esemplari della scuola Veneziana. Finalmente dopo vario girare fatta conoscenza con la Contessa d' Arondel, Dama molto amante di pittura, fu da essa condotto in Torino. Da questa Dama ricevette molti favori e fu invitato a passare in Inghilterra. Ma Van-

Dyck preferì visitare Genova, non solo per veder la città, ma per abbracciare il suo compatriota ed amico Cornelio Wael, che lo accolse con onorevolissimi trattamenti, convivendo con esso per alcuni anni. In tale tempo ebbe molte occasioni di far ritratti; nel che riusciva a meraviglia: *fecene a Cavalieri, e a Dame della città, e tutti sì al vivo espressi e forniti di una cert' aria, che pareva si leggesse in que' soggetti la nobiltà.* Van-Dyck ancorchè avesse merito da stare a fronte co'più valenti maestri, era per invidia da parecchi spregiato: alcuni dicevano non aver egli, fuor di un apparente colorito, prerogative che il distinguevano nella pittura; ed alcuni altri il tacciavano qual difettoso ne' disegni, e svenevole nelle composizioni, onde disgustatosene grandemente partì sur una Galea per la Sicilia. Fermatosi a Palermo, ebbe occasione di stringere amicizia coll'illustre pittrice Sofonisba Anguisciola, che vecchia e cieca lo accolse con grande amorevolezza. Andatosene per la seconda volta a Roma, fece il celebre ritratto del Cardinale Bentivogli, ora esistente nella reale galleria della tribuna in Firenze. *Ritornato a Genova fece infiniti ritratti per que' nobili, e personaggi che in diverse occasioni vi comparivano;* dicesi che la mattina faceva lo abbozzo, che pregava ad essere suo commensale quello che ritraeva e che prima di sera terminava il quadro. Spesso non prendeva che il disegno sopra una carta, faceva abbozzare il quadro dai suoi allievi, indi con poche pennellate lo terminava da suo pari. Ma Van-Dyck non va debitore della sua gloria a' quadri tirati giù di pratica con tanta prestezza; i migliori ritratti lo tenevano più

lungamente occupato; e questi si avvicinano alla eccellenza di quelli di Tiziano, che in tal genere ottenne per universale consenso il secondo grado. Fra i migliori quadri è da notarsi il ritratto equestre dello spagnuolo Moncada, che intagliato da Morghen è conosciuto in ogni parte del mondo. Van-Dyck ne' suoi dipinti ebbe espressione vera senz'ombra di manierismo, carattere vero senza freddezza, attitudini sempre semplici, che piacciono sempre perchè naturali, ma nobili ad un tempo; volti parlanti e somigliantissimi, sebbene abbelliti da qualche tratto ideale; in essi v' è tanta verità quant'arte ecc.; non si può a meno di ammirare la raccolta degli artisti suoi contemporanei di cui si è compiaciuto farne senza prezzo i ritratti, e fra quali primeggia quello di Tiziano. Ancora si annoverano tra le migliori sue opere, la bella tavola portata dallo stesso da Palermo a Genova rappresentante Maria Vergine del Rosario con S. Domenico e cinque Sante Vergini palermitane. Il S. Agostino in estasi, G. Cristo in croce, G. Cristo morto sopra le ginocchia della madre, tre opere pregevolissime esistenti in Anversa. Il S. Francesco in estasi davanti il crocifisso, il Martirio di S. Pietro, il Vecchio Sileno, esistenti a Bruxelles. La Vergine col Bambino Gesù, in Firenze. Amore e Psyche, S. Ambrogio che ricusa l'entrata in chiesa all'imperatore Teodosio, a Londra. La Maddalena, la Coronazione di spine, mirabile composizione, a Madrid. La Resurrezione a Roma. Gesù abbandonato nelle mani dei soldati, a Berlino. La Vergine col Bambino Gesù contorniato d'Apostoli e di Santi, Venere che ottiene da Vulcano le armi di Enea, a Vienna ecc. ecc.

Nel far ritorno finalmente in patria, Van-Dyck non toccò veruna importante città d'Italia senza che fosse pregato ad eseguire qualche lavoro; ed il suo gentil carattere non acconsentì di rifiutarsi alle preghiere di coloro che tanto mostravano di apprezzarlo. Chiamato in Inghilterra alla Corte di Carlo I, dipinse questo Sovrano e tutta la sua reale famiglia con tanto soddisfacimento, che lo fece Cavaliere, e splendidamente regalò. Il Lord Ruten, Conte di Gorne, gli accordò sua figlia in isposa: che alla nobiltà dei natali univa il merito di una straordinaria bellezza. Van-Dyck fu onesto, generoso, di gentili maniere, di bello aspetto, amico de' virtuosi, nemico di nessuno. Ebbe molti scolari ed imitatori, fra i quali primeggiano Gio. Benedetto Castiglione detto il Grechetto, e Gio. Bernardo Carbone, che seppe ne' ritratti imitarlo a meraviglia. Morì a Londra.

## VELASQUEZ DE SILVA GIACOMO

### nominato dagl'italiani e francesi DIEGO (Siviglia)

Nato nel 1599 — Morto nel 1660

Da principio fu allievo del vecchio Herrera che abbandonò per riprendere la scuola di Francesco Pacheco, ma di poi amò meglio studiare la natura, perlochè avendo trovato un giovine contadino di belle proporzioni e di dolce fisonomia, lo prese per suo modello e lo ritrasse in mille diverse positure. Il primo suo quadro rappresenta un portatore d'acqua in atto di dar da bere ad un fanciullo; questo celebre dipinto ebbe il nome di Aguador de Sevilla. Velasquez ebbe un ingegno penetrante ed ardito, un tocco fiero, un colorito vigoroso; tali pregi lo resero il più grande pittore della Spagna. Ebbe la figlia di Pacheco in isposa, e fu uno de' pittori più fortunati del mondo. Alla carica di primo pittore di Filippo IV aggiunse altre luminose cariche, e la chiave d'oro che gli dava l' accesso in qualunque ora nei reali appartamenti. Nei 9 mesi che Rubens si trattenne alla Corte di Spagna, Velasquez vi fu indivisibile compagno. Viene in Italia ed in Venezia, copia le migliori opere di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo; va a Roma per istudiar Raffaello; passa a Napoli a salutare il suo

concittadino Ribera e torna a Madrid. Il re volendo aprire un'Accademia di pittura, Velasquez torna una seconda volta in Italia per avere modelli ecc. A Roma fà il ritratto d'Innocenzo X pel quale lavoro riceve grandi onori. Ritornato alla Corte del suo Signore ed amico affettuoso, riceve dallo stesso l'onorifico incarico d'accompagnare ai confini della Francia l'infanta Maria Teresa, destinata sposa di Luigi XIV re di Francia. Muore a Madrid.

## FALCONE DANIELLO o ANIELLO (Napoli)

Nato nel 1600 — Morto nel 1663.

Fu uno dei più celebri scolari del Ribera, compagno e può anche dirsi maestro di Salvator Rosa. Ma il Falcone, seguendo avvedutamente la naturale sua inclinazione, si applicò soltanto a dipingere battaglie in grandi ed in piccoli quadri; e le sue battaglie sono altrettante storie erudite, prese dalla Sacra Scrittura, dalle storie profane e dai poemi epici, e variò come richiedevano i guerrieri rappresentati, vestiti, armi, volti, paesi ecc. Vivo nell'espressioni, scelto e naturale nelle figure e nelle mosse dei cavalli, conoscitore della disciplina militare, rappresenta i fatti d'armi quali furono, o quali hanno dovuto essere. Studiò molto il disegno, colorì con diligenza, attenendosi in tutto al vero. Contratta amicizia col Borgognone, si stimarono vicendevolmente; conoscendosi degni l'uno dell'altro. Tenne scuola in Patria, e numerosi furono i suoi allievi. In tempo della rivoluzione di Masagnello, egli, i suoi scolari, ed altri pittori suoi amici, formarono una compagnia che fu chiamata *Dalla morte*, e fecero orribili stragi. Credendosi compromesso, Falcone si ritirò in Francia, ove lasciò molte opere non meno apprezzate che in Italia.

## VAN-HOECK GIOVANNI (Anversa)

Nato nel 1600 — Morto nel 1650.

Fu allievo di Rubens. Quando era già annoverato fra i principali pittori fiamminghi, volle vedere la maggior scuola, e attraversando la Germania scese in Italia. Stette in Roma per alcun tempo senza farsi conoscere, ma per qualche sua opera si fece ravvisare per quel grande artista ch'egli era veramente, e Roma fu piena del suo nome. Lavorò per i grandi Prelati e signori; si cercò di trattenerlo stabilmente in Roma, ma aveva già promesso di recarsi alla Corte di Ferdinando II, ed il palazzo imperiale e le chiese di Vienna furono arricchite dal suo pennello. Fece i ritratti della famiglia imperiale e di molti altri principali signori. Accompagnò in Fiandra l' arciduca Leopoldo in qualità di suo primo pittore, e più non abbandonò la patria. Lavorò moltissimo per commissioni dalla Germania; morì lasciando in Italia ed in Germania molti quadri di storia che si pretendono vicini a quelli di Van-Dyck.

——

## SALVI GIOVANNI BATTISTA
## detto dalla patria il SASSOFERRATO

Nato nel 1605 — Morto nel 1685.

Ebbe i primi principii dell' arte da suo padre Tarquinio, e dalla scuola paterna passò a Romá, quindi a Napoli si crede sotto Domenichino come lo dimostra nel modo di dipingere. Studiò pure le opere dell' Albano, del Guido, del Barocci e del Raffaello, riducendo nel copiare i loro quadri, a piccole dimensioni. Anche ne' quadri di sua invenzione, fuggì le dimensioni grandi. Senza possedere il bello ideale dei Greci, ne aveva un suo convenientissimo al carattere della Vergine, nella di cui espressione trionfa una dignitosa umiltà, facendo corrispondere all' aria della testa la semplicità dell'abito e dell'acconciatura. Pecca talvolta di qualche durezza nelle tinte locali, ma seppe dare rilievo alle figure colla dottrina del chiaroscuro e colla vaghezza del colorito. Fece pochissime tavole d'altare, e quella del Rosario di S. Sabina a Roma è delle più piccole. Era contemporaneo del Dolci, l' uno e l' altro egregiamente trattarono d' ordinario lo stesso soggetto. Sassoferrato fece le Madonne assai più belle, ma il Dolci lo superò nella dolcezza del pennello. Sebbene di maniera affatto diversa, fanno sospettare che l'uno imitasse l' altro. Sassoferrato morì in Roma.

## MALO' VINCENZO (Cambray - Fiandra)

Nato nel 1605 ? — Morto nel 1650.

Da giovanetto si trasferì in Anversa per apprendervi la pittura. Suo primo maestro fu Davide Teniers; ma invaghitosi poscia della maniera di Rubens, passò alla costui scuola, e v'apprese quell' ottimo gusto di pennelleggiare, per cui potè a sì eccellente maestro in molte doti appressarsi; non però in quella del disegno, nel che talvolta mostrossi poco accurato. Ancora di fresca età si recò a Genova, presso l'amico Cornelio Wael; a lungo vi si trattenne, e co' disegni di lui condusse tavoline assai graziose, e pregevoli, nelle quali acquistossi molto credito: onde molti furon coloro, che gliene commisero per ornamento de' loro salotti. Malò non solo si mostrò abile a dipingere piccole cose, ma eziandio fece vaste tele. Colorì in pochi giorni la gran tavola rappresentante Cristo che celebra con gli apostoli l' ultima Cena; detta tavola che riuscì bellissima, ornò le pareti dell' Oratorio de' SS. Pietro e Paolo. Per la chiesa di S. Stefano condusse un'altra tavola, ed è quella che vedesi al primo altare a mano destra di S. Ampeglio. Un'altra ne possiede il sig. Gio. Nicolò Cavanna rappresentante la Maddalena; ed uno de' più superbi quadri del Malò è quello d'Abigaille a piè di Davidde, nel palazzo Carrega, e molti altri.

Agiatamente e molto stimato visse alcuni anni in Genova; quindi si portò a Firenze con tutta la sua famiglia ove dimorò alcun tempo lavorando fruttuosamente. Di poi passò a Roma, dove per lo sregolato suo vivere presto si ammalò ed in pochi giorni morì.

## LIBERI Cav. PIETRO
## detto il LIBERTINO (Padova)

Nato nel 1605 — Morto nel 1687.

Fu scolaro in patria di Alessandro Varotari detto il Padovanino, ma si fece eccellente pittore studiando in Roma l'antico, e le opere di Raffaello e di Michelangelo, in Parma quelle di Correggio, in Venezia quelle di Tiziano e di Paolo. Non è facile il dire da quale scuola prendesse Pietro il suo stile, perchè non solo si formò una maniera che partecipa di varie scuole, ma tenne in diversi tempi ed in circostanze diverse una maniera pure differente. Soleva dire egli stesso che usava per gl' intendenti un pennello franco e spedito, che non sempre finisce; ed adoperava per gl'ignoranti un pennello diligentissimo che fa vedere terminate le più minute parti. Nè ciò basta; fu talvolta leggiadro e gentile e talora grandioso. Dell'ultimo genere sono la Strage degli Innocenti che vedesi in Venezia, il Noè uscito dall' Arca in Vicenza, ed il Diluvio universale in Bergamo, la di cui macchia dicesi fatta dal pittore Montagne (Matteo nato in Anversa nel 1600). In queste opere tenne uno stile di mezzo tra quello di Buonarroti e quello del Caracci; ma si accostò di più a quest' ultimi nel Padre Eterno, fatto in S.

Catterina di Vicenza, colla quale opera bellissima avrebbe conseguita maggior lode, se per mostrare tutta la sua scienza anatomica, non l'avesse dipinto affatto ignudo. Ma più che nel genere robusto riuscì nel leggiadro, al quale appartengono quasi tutti i quadri da stanza. Le sue Veneri ignude, che tanto si avvicinano alle inimitabili di Tiziano, e certe sue non abbastanza modeste allegorie, gli procurarono il nome di *libertino;* ma per conto dell' arte sono meravigliose.

Uno degli indizi meno equivoci delle sue opere sono le carnagioni, ed il tuono generale del dipinto rossiccio, ed il più delle volte oltre il dovere. Sempre soave per altro è l' impasto de' suoi colori, le ombre tenere e correggesche, i profili imitati dall'antico, magistrale il tocco del pennello In una parola il Liberi fu grande pittore, il sostegno principale della scuola del maestro, e forse il più dotto disegnatore della scuola Veneziana. Ebbe in patria ed in Germania fortuna proporzionata al merito. Ebbe i titoli di Conte e di Cavaliere e bastanti ricchezze per vivere agiatissimamente in Venezia. Morì lasciando ammaestrato nell' arte il figlio Marco, che però dopo la morte del padre più non si ebbe notizia di se.

---

## REMBRANDT PAOLO
## detto VAN-RYM (Leida - Olanda)

Nato nel 1606 — Morto nel 1674.

Nacque da padre di professione mugnaio in un villaggio, ed imparò i primi principii dell'arte pittorica in Amsterdam da Pietro Lastman distinto maestro, dal quale trasse utili cognizioni, e in breve fece rapidi progressi, talmente che il suo primo quadretto fu acquistato per 100 fiorini. Era finzione dell'artista di far credere di essere stato a Venezia, onde accrescere prezzo ai lavori; e per molti anni si fece creder morto, onde a più caro prezzo smerciar le sue opere. Pochissimi artisti conobbero al par di Rembrandt gli effetti dei diversi colori posti in contrasto; il suo modo di operare era qualche cosa di straordinario. Egli non si curò dare nobiltà alle sue composizioni, ma pochi seppero renderle espressive al par di lui. I suoi quadri hanno un fondo oscuro, e un po' scorretti nel disegno, ma nondimeno egli seppe dare alle carni tale freschezza e verità che ci fa chiudere gli occhi sugli altri difetti. Visto un suo quadro posto da vicino, sembra come abbozzato, ma a giusta distanza produce meraviglioso effetto. A coloro che dicevano di finire meglio i ritratti rispondeva, che i suoi quadri non erano fatti per essere odorati: che l'odor dei colori non era salubre. Era di maniere aspre e villane; estrema fu la sua avarizia. Il suo capo lavoro, si crede, sia il S. Francesco inginocchioni che prega il Signore.

## MOYA PIETRO (Granata – Spagna)

Nato nel 1610 — Morto nel 1666.

Fu allievo in Siviglia del celebre Giovanni del Castillo e condiscepolo di Alfonso Cano e di Bartolomeo Murillo. Condotto dalla vivacità del suo carattere nelle Fiandre, viveva dimenticato delle cose della pittura, quando veduto un quadro di Van-Dyck, ne fu in modo sorpreso, che ripigliati i pennelli, giurò di non voler altri imitare che questo grande maestro. Sapendo che trovavasi a Londra in servizio di quella real Corte, non tardò a raggiungerlo, e facilmente ottenne di essere ricevuto fra i suoi allievi. Morto Van-Dyck dopo sei mesi, Moya imbarcossi all' istante alla volta di Siviglia, dove sorprese il pubblico e tutti gli artisti colle sue pitture, perciocchè in quella città non era ancora conosciuta la maniera di Van-Dyck. Più d'ogni altro ne rimase maravigliato Esteban Murillo, il quale fu preso da vivo desiderio di veder l' Italia ed i Paesi Bassi, ed all' istante abbandonò Siviglia, senza però poter dare esecuzione al suo divisamento. Dopo alcun tempo Moya rivide la patria, dove, poi che ebbe ornate alcune chiese di preziosi quadri, morì. Possono vedersi pregevoli pitture di questo raro maestro, in alcune gallerie di Spagna e d' Inghilterra, ed in particolare in Siviglia.

## DUGHET o POUSSIN GASPARE (Roma)

Nato nel 1613 — Morto nel 1675.

Ebbe comune con Salvator Rosa la celebrità, avendo più volte in un sol giorno cominciato e finito un paese con molte figure. Ma questi due valorosi paesisti seguirono le particolari loro inclinazioni. Rosa non rappresentava che aspre rupi, e foreste, e burrascose marine; Gaspare all'opposto non cercava che i più ridenti paesi e graziose vedute. Il territorio toscolano e tiburtino, e la stessa Roma, in cui, secondo Marziale, la natura ha raccolto ciò che di più bello, trovasi spesso altrove, fu copiato dal gentile artefice. La verità guidava il suo pennello. Vere sono le sue frondi, veri i tronchi, i sassi l'aria stessa che scuote soavemente le frondi; l'aurora che dipinge il cielo d'arancio; il mezzodì che infuoca i campi; la sera che scolorisce gli oggetti; tutto ne' suoi quadri è vero e non dipinto. Le figure non sono d'ordinario bifolchi, pastori ed armenti, come ne' quadri fiamminghi, ma personaggi presi dalla favola o dall'antica storia. Se dipinse campagne della Grecia o dell'Italia, sono sparse d'antichi edificii, di archi, di colonne, che cadono in rovina; se rappresenta le ridenti sponde del Nilo, vedonsi sparse d'idoli egiziani, di obelischi, di piramidi ecc. Tanta imitazione del vero, tanta scelta della bella natura, tanta erudizione, lo costituiscono, per universale consentimento de' più illuminati conoscitori, il più grande paesista. In Roma ed in tutte le principali città d'Italia e d'oltremonti, trovansi graziose opere di Gaspare Dughet. Morì in patria a 67 anni.

## SALVATOR ROSA (Napoli)

Nato nel 1615 — Morto nel 1673.

Fu discepolo di suo cognato Francesco Francanzano, poi di Daniele Falcone, ed in ultimo dello Spagnoletto. Nulla si dirà dello strano carattere, dei talenti poetici di quest'uomo singolare, che nei decorsi tempi ebbe maggior nome che forse non meritava, per non indicare che il suo merito pittorico. All'ombreggiar fortissimo dello Spagnoletto, aggiunse il tetro del Caravaggio, e come questi ritrasse ne' suoi paesi la natura senza scelta, anzi pare si facesse una massima di scegliere in natura ciò che aveva di meno vago e ridente. Le aspre selve, le inaccessibili rupi, le cupe caverne, le campagne deserte, gli alberi cadenti per vecchiaia o schiantati da' turbini, il cielo minaccioso, il mare in burrasca, furono i suoi prediletti argomenti. Ad ogni modo per la stessa sua orridezza, il suo stile fu universalmente gradito. Ma più di tutto lo resero accolto le piccole figurine egregiamente mosse di pastori, di marinai, di soldati, onde popolò i suoi paesi. Nè egli si limitò alle piccole figure, che condusse altresì belle tavole di altare di grandissimo effetto, quali sono: il Martirio di alcuni Santi, a S. Giovanni de' Fiorentini a Roma, il Purgatorio che era in Milano a S.

Giovanni delle Case Rotte ecc. Fece pure con grandi figure alcuni quadri di storie profane, tra le quali lodatissima è la Congiura di Catilina che possedeva la famiglia Martelli di Firenze, ed altre lodatissime opere. Venuto a Roma da giovinetto, vi si trattenne fino alla morte (tranne qualche accidentale lontananza per villeggiare o per dipingere) e vi ebbe onorata sepoltura nella chiesa degli Angeli, con iscrizione e ritratto. Ciò che renderà sempre pregevoli le sue pitture, sono un tocco di pennello spiritoso, la forza di chiaroscuro, i fogliami trattati con isquisito gusto, l'abbondanza d'invenzione e facilità di nuovi partiti, che quasi non lasciano riflettere a qualche leggera scorrezione di disegno, ed alla inamabilità dei soggetti. Ebbe suoi discepoli: Bartolomeo Torregiani (per paesi), Giovanni Ghisolfi milanese (per le figure), Gaspare Dughet o Poussin, Crescenzio di Onofrio, Claudio Gellèe detto comunemente Claudio Lorenese.

## CASTIGLIONE GIO. BENEDETTO
## detto il GRECHETTO (Genova)

Nato nel 1616 — Morto nel 1670.

Fu allievo del Paggi, di Gio. Andrea De-Ferrari ed in ultimo di Van-Dyck, che seppe imitare a meraviglia. Sebbene abbia dipinto pregievolissime tavole d'altare, fra le quali il bellissimo Presepio della chiesa di S. Luca; il quadro di ampia grandezza di S. Giacomo, nell'oratorio della chiesa di N. Signora delle Grazie, e due altre tavole, l'una rappresentante Maria Vergine in compagnia di S. Maria Maddalena e S. Caterina presso i PP. Domenicani di Castello; e l'altra di S. Bernardo Abate in estasi davanti al Crocifisso nella Chiesa di S. Martino, deve la somma sua celebrità ai quadri da stanza ne' quali seppe meravigliosamente rappresentare animali o soli o in soggetti di storia.

Dopo Iacopo da Ponte, il Grechetto siede principe degl'italiani pittori di tal genere, passando fra di loro la stessa differenza che si ravvisa fra Teocrito e Virgilio, il primo de' quali è più vero e semplice, più ornato il secondo. Seppe il Castiglione nobilitare, per così dire, i prati e le selve colla fecondità e colla novità delle invenzioni, con erudite allusioni, colla viva espressione degli af-

fetti. Il suo disegno è elegante e tira allo svelto: il colorê è di un pennello facile, grazioso, pieno le più volte; ma in certe opere almeno, desiderato del Maratta, più abbondante. Il tuono generale è lieto, e spesso rossigno. Si veggono nelle gallerie quadri grandi di animali con qualche figura come presso l'Ecc. Agostino Lomellino già Doge; altre volte storie sacre fra le quali reputatissima è la Creazione degli animali e loro ingresso nell'Arca, e il ritorno di Giacobbe esistente in palazzo Brignole Sale. Altre volte son favole come le trasformazioni di Circe presso il Gran Duca di Toscana; talora caccie, come quella del toro nella quadreria de' M. Riccardi a Firenze; spesso all'uso Fiammingo armenti e torme d'animali; tanto più gaio e studiato quando dipinge in più piccole proporzioni, tal è un Tobia in atto di ricuperare la vista, bellissimo quadretto presso i signori Gregori a Foligno. Nelle principali Gallerie di Genova, nelle reali di Firenze e Milano, e nelle principali città d'Italia, essendo egli stato a Roma e molto tempo in Venezia per i suoi studj, e non parlando di moltissime città oltremonti, possono vedersi meravigliosi dipinti di quest'insigne artista, ma a preferenza in Mantova ove abitò più lungamente e dove morì servendo alla Corte. Il Grechetto lasciò suoi allievi il figlio Francesco, ed il fratello Salvatore; ambedue gli si avvicinarono nello stile, ed in modo che i mediocri conoscitori talora ascrivono i loro lavori al maestro.

——

## CARLO DOLCI (Firenze)

Nato nel 1616 — Morto nel 1686.

Discepolo di Iacopo Vignali, fu pregiatissimo per le *Madonne* e per altre piccole pitture, salite oggidì a gran prezzo e molto ricercate dai grandi signori.

Carlo non è tanto celebrato per la bellezza, essendo puro naturalista come il suo maestro, quanto per la squisita diligenza con cui finisce un lavoro, e per la sua espressione di certi pietosi affetti. Tali sono, il dolore paziente di Gesù e di Maria, la compunzione di un Santo in penitenza, la gioia di un Martire che si offerisce vittima al Dio vivente ecc. All'idea dell'affetto consona il colorito, ed il tuono generale della pittura. Poco di esso rimane in grande come il S. Antonio nel museo reale ecc. I suoi piccoli quadri (che a lui ordinariamente si pagavano *cento scudi l'uno*) son moltissimi; e molte volte replicati da lui stesso: talora da Alessandro Lomi, o da Bartolomeo Mancini suoi discepoli; spesso anche da Agnese sua figlia, buona pittrice, seguace dello stile paterno.

*PELLEGRINO PIOLA*

## PELLEGRINO PIOLA
## detto PELLEGRO (Genova)

Nato nel 1617 — Morto nel 1640.

All'età di 12 anni frequentò la scuola di Domenico Cappellino, di cui ne fu il principale ornamento. Questo raro ingegno non contento di essere imitatore del maestro, prese a studiare le migliori opere de' sommi artisti, imitando quando la maniera dell'uno, e quando dell'altro con tanto amore e diligenza, che perfettamente la contraffaceva. Dipinse per il sig. Paolo Spinola un bellissimo quadro rappresentante la SS. Vergine col bambino in grembo, con S. Giovanni che gli presenta una farfalla, e S. Elisabetta che in disparte ride dello scherzo del figlio (ora esistente nella galleria Brignole). Tale quadro fu da parecchi conoscitori, giudicato di Andrea del Sarto. Lavorò per certi Mercadanti milanesi una storia Sacra, di Labano che parla a Giacobbe molto ben fatta; e veramente questa tavola fu di merito singolare, sì per la naturalezza delle figure, sì pel capriccio delle vestimenta, come pel giubilo ch' egli espresse ne' volti de' circostanti. Esiste un quadro di Luca Cambiaso nel refettorio de' PP. Benarbiti a S. Bartolomeo degli Armeni, che fu copiato da Pellegro, e questa copia è veramente ammirabile, e da molti preferita all' ori-

ginale. La più insigne, ed ultima opera che Pellegro abbia composta, è l'Immagine della Vergine con in grembo il suo Divin figliuolo, a cui piedi sta in atto d'osservazione S. Giovanni, ed in disparte S. Eligio Vescovo, fatta per essere collocata in Via Orefici, ove attualmente trovasi; lo stesso Mengs giudicò detta tavola di Lodovico Caracci. Fra gli autori che Pellegro si aveva proposti per norma, il suo prediletto era il Parmigianino, le cui maniere esattamente imitava, e così bene che i suoi nemici per ischerno lo chiamavano il Parmigianino genovese. Ma il Piola a causa del suo merito, fu grandemente invidiato da' suoi emuli, e talmente che la notte del 25 novembre nella giovine età di 23 anni fu ferito mortalmente in piazza Sarzano e poche ore dopo spirò compianto da tutti i suoi amici e concittadini. Suo scolaro fu il fratello Domenico che pure riuscì valente pittore, senza per altro giungere all'eccellenza di Pellegro. Era Domenico nato nel 1628, e morto il fratello quando non contava più di 12 anni; uscito dalla scuola del Cappellino, si fece imitatore del Grechetto, poi di Valerio Castelli, in compagnia del quale condusse in Genova molti lavori; ma in ultimo si formò uno stile che s'avvicina a quello di Pietro da Cortona. Tra le altre cose Domenico fece bellissimi fanciulli, che introdusse, per lo più, in tutte le innumerevoli sue opere, delle quali le più rinomate sono: il Miracolo di S. Pietro, dipinto nella chiesa di Carignano, ed il Riposo della Sacra Famiglia nella chiesa di S. Ambrogio. Morì in Genova nel 1703.

## ESTEBAN MURILLO BARTOLOMEO (Siviglia)

Nato nel 1618 — Morto nel 1682.

Apprese il disegno in età ancora fanciullesca da suo cugino Giovanni del Castillo, e copiando quanti disegni e stampe del medesimo gli venivano alla mano. In tale età, più consigliato dal bisogno che dagli amici, fecesi a dipingere piccoli quadri per la fiera di Siviglia, da mandarsi in America. Intanto giungeva a Siviglia Pietro Moya, che in Londra era stato allievo ed ajuto di Antonio Van-Dyck, Murillo vide i suoi lavori e rimase talmente meravigliato, che risolse di tentare ogni via ond' essere ammesso tra gli allievi di Moya. Ne' pochi mesi che rimase sotto di questo illustre maestro, non è a credersi quanto ne approffittasse Murillo; ma partito il Moya, stava per imbarcarsi per l'Inghilterra quando ebbe sicure notizie della morte di Van-Dyck, risolvette allora di passare in Italia: provveduto di poco denaro ricevuto dalla vendita di piccoli quadretti. Giunto a Madrid si presenta a Velasquez che amorosamente lo accoglie, e lo persuade a rimanere presso di lui. Tre anni di ostinato studio sui capolavori dei più grandi maestri, bastarono a farlo riescire il più compiuto pittore che conti la Spagna. Le opere fatte da Murillo dopo tale e-

poca, cioè a 35 anni circa, appartengono alla sua più perfetta maniera che gli meritò il titolo di principe dei coloritori Spagnuoli. Di questa splendida maniera sono i SS. Leandro e Isidoro, figure maggiori del vero, ne' di cui volti ritrasse Alfonso di Herrera e Giovan Iacopo Lopez de Talavan. Il S. Antonio di Padova dipinto l'anno dopo per la Cappella del Battistero di Siviglia, che gli fu pagato dieci mila reali, è superiore di bontà al primo. A questi tennero dietro i quadri di S. Maria la *Bianca* che furono trasportati a Parigi. Ma la più gloriosa epoca di Murillo convien fissarla nel 1680 circa, in cui fece i 23 quadri de' Cappuccini di Siviglia. Passava poscia a Cadice, ove dipinse nella Chiesa dei Cappuccini lo Sposalizio di S. Catterina. Lo stile di Murillo è caratterizzato da una perfetta soavità, dall' armonia dei colori, dai contorni dottamente condotti e dolcemente sfumati dall'intelligenza del chiaroscuro, dalla semplicità e dal decoro delle situazioni, da fisonomie piene di candore, da piacevoli profili, da facile e largo panneggiamento, e più d' ogni altro dalla splendidezza del colorito. Fu Murillo uomo di semplici e modesti costumi, onorato e gentile; e tutte queste doti dell'animo egli trasfuse nei quadri.

—

## CLEMENTE BOCCIARDO

## detto CLEMENTONE (Genova)

Nato nel 1620 — Morto nel 1658.

Fu da principio scolaro del Prete Genovese, ma desiderando di conoscere le pratiche di altri maestri recossi a Roma, dove si trattenne alcuni anni studiando le opere de'grandi artisti del precedente secolo. Ritornato in patria e divulgatasi la fama del di lui merito, fu tosto impiegato a dipingere sopra una gran tela l'ultima Cena di G. Cristo cogli Apostoli. Inoltre fece una tavola rappresentante G. Cristo versante sangue dal costato in mezzo a numerosa schiera di persone ecclesiastiche, chiamata del *Corpus Domini,* esposta nella chiesa di S. Andrea. Sebbene questo pittore fosse tale da potersi mettere a confronto co'più eccellenti, non essendo mai contento di se medesimo, incessantemente studiava; e sempre parevagli di saper poco. In fatti avendo fondata un'Accademia del Nudo in sua casa, ove concorrevano giovani a disegnare, e che ne aveva raccomandata la direzione al Cappellino e all'Assereto, questa bassa opinione di sè l'indusse ad uscir nuovamente di patria. Andò in Firenze per conoscere le pitture di Andrea e gli altri capi di quella fiorentina scuola, passò di poi a Pisa, e colà fece un S. Carlo Bor-

romeo assistito da un Angelo, ed in atto di godere la celeste visione della B. Vergine; indi per la chiesa delle Monache di S. Benedetto nella tavola del primo altare effigiò questo S. Patriarca, con alcuni putti che gli portan la mitra; e nella chiesa delle Monache di S. Lorenzo fece pure una tavola dell'Immacolata Concezione ed alcune altre. Ma mentre proseguiva le sue virtuose occupazioni infermatosi gravamente morì in Pisa.

## Cav. CARLO MARATTA
## detto CARLO DELLE MADONNE
## (Camarano di Ancona)

Nato nel 1625 — Morto nel 1713.

Si dice che frequentò per 19 anni la scuola di Andrea Sacchi, ma più di tutto fu studioso delle opere di Raffaello, delle quali ne era grande ammiratore. Il Maratta seppe unire la nobiltà alla semplicità, ebbe gran gusto nel disegno, colorito florido, idee maestose, diligenza, amore; ma gli mancò l'energia di un genio originale. La sua diligenza degenera talvolta in minutezza, e l'industria ne scema l'originalità. Viene ancora biasimato il suo panneggiare, che non rende conto del nudo, e rende le figure meno svelte. D'ordinario cercò di ridurre il suo principal lume ad un solo oggetto, tenendo assai bassi i chiari nelle altre parti, pratica che dagli scolari fu spinta oltre i limiti del dovere. Egli visse assai e dipinse molto perchè infaticabile, e perchè ebbe molti valorosi allievi ed ajuti. Roma e quasi tutte le città dello Stato sono ricche de'suoi quadri. Non inclinava ad intraprendere opere macchinose come il suo maestro, ma incaricatone non vi si rifiutò. Dipinse alcuni quadri di straordinaria grandezza,

come il S. Carlo per la sua chiesa titolare al Corso, ed il Battesimo di Cristo alla Certosa, che fu ridotto a musaico per la Basilica di S. Pietro. Poche chiese in Roma e nessuna quadreria o palazzo principesco esistono senza qualche suo lavoro di minor grandezza. Ma superò se stesso nelle Madonne, che seppe dare una tale aria di amabile modestia, temperata da dignitosa nobiltà, che muovono ad amore e rispetto. Seppe ancora fare Angioli graziosissimi, e dare ai Santi bel carattere di teste e devote attitudini, onde si acquistò il nome di *Carlo delle Madonne*. Dipinse altresì molte cose sul cristallo, come usavasi a' suoi tempi. Lavorò in Vaticano e nella Farnesina per rimettere le pitture delle camere. Morì in Roma.

# CARLO LE BRUN (Parigi)

Nato nel 1628 — Morto nel 1690.

Fu primo pittore di Luigi XIV re di Francia, direttore dell'accademia di Parigi, principe di quella di S. Luca a Roma ecc. Suo padre era meno che mediocre scultore, ed il fanciullo Carlo non aveva altro più caro trastullo, di quello di disegnare col carbone. Conosciuta questa fatale inclinazione dal Cancelliere Séguier, lo mandò a scuola dal famoso Vovet, ove superò ben presto i suoi condiscepoli Mignaud, Bourdou e Testelin. Mandato dal generoso protettore a Roma, acquistò collo studio dei lavori de'sommi maestri quello stile che lo rese il più grande tra i pittori francesi, durante il regno di Luigi XIV. Il solo Mignard, suo acerrimo rivale in su la via della gloria, tentò di oscurarne la fama, ma l'accorto Le Brun non cessò d'avere per questo suo nemico i più delicati riguardi. Il re, il ministro Colbert e quanto eravi di grande alla Corte, nulla operavano in fatto di belle arti senza Le Brun; e coloro che aspiravano ad avere lavori pubblici o in corte, o altrove, sia di pittura, di scultura o di architettura, erano costretti a piegare le ginocchia innanzi al supremo dittatore, e d'eseguire i suoi progetti, i suoi disegni, e perfino a riformare il proprio gusto sul suo. Egli fu

veramente capace di grandi concepimenti; felice nelle invenzioni e composizione, magnifico senza offendere l'ordine; vere sono le sue attitudini, patetiche, dolci, svariate le arie di testa, il costume dottamente osservato, le passioni espresse vivamente e con dignità. Se avesse introdotto maggiore varietà nelle composizioni, resi più caldi i colori; non sarebbe rimasto secondo a nessun pittore antico o moderno. Le Brun associava a quello della pittura, lo studio della filosofia e delle lettere, ed i suoi trattati della fisonomia, dei caratteri e delle passioni, ne sono una luminosa prova. I migliori suoi quadri sono a Parigi, Versailles, e Fontainebleu, tra i quali sono celebri le Battaglie di Alessandro, la Maddalena Penitente, La Crocifissione, S. Giovanni nell'isola di Patmos, oltre i grandiosi freschi de'reali palazzi ecc. Pieno di meriti, di onori e di ricchezze, morì di 62 anni, e fu sepolto in S. Nicolò del Chaedonnet a canto al mausoleo di sua madre.

## Cav. LUCA GIORDANO (Napoli)

Nato nel 1632 — Morto nel 1705.

Ebbe a maestro il Ribera. Andò a Roma per studiare sotto Pietro da Cortona. Il padre suo (Antonio) essendo povero e volendo trarre profitto dalle opere del figlio ricercatissime, lo andava spesso sollecitando nel patrio dialetto, sicchè fu poi detto: *Luca fa priesto.* In tale esercizio, che non gli restava tempo di cibarsi, contrasse Luca una portentosa facilità nell'operare che lo fece chiamare il *Fulmine della pittura.* Aveva un grande talento di contraffare lo stile di qualunque maestro, onde fu anche detto il *Proteo della pittura.* Ma il vero merito del Giordano consiste nella morbidezza e grandiosità del pennello, nelle mezze tinte di buon tuono, nel vigore del colorito, nella bellezza e nella grazia delle teste femminili ; nella mollezza dei fanciulli conveniente all'età, e per ultimo nella perfetta intelligenza della prospettiva. Il far presto però in qualche lavoro, lo rese al dissotto del suo merito. Andò a Venezia ove seguì la scuola di Paolo Veronese. Fu alla Corte di Carlo II re di Spagna ove dipinse magnificamente all'Escuriale per la quale opera fu creato Cavaliere. Andò a Firenze ed in molte altre città d'Italia, ove lasciò buona memoria di sè. I suoi quadri più celebri sono: Venere che accarezza Amore, il Ratto delle Sabine, il Presepio in S. Teresa a Napoli, e la Trasfigurazione nella Galleria di Firenze ecc. Morì a Napoli.

## Cav. MULIER PIETRO
## detto il TEMPESTA, e anche de MULIERIBUS
## (Olanda)

Nato nel 1643 — Morto nel 1704.

Ebbe a maestro suo padre (Pietro Mulier) mediocre pittore da paesaggio, stimato però per la leggerezza de'suoi lontani orizzonti, e per la vivacità e naturalezza del colorito. Venuto il Tempesta in Italia si fece gran nome per le sue virtù pittoriche, e co'suoi morali traviamenti. Vide e professò l'arte in Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Roma per brevissimo tempo; e soltanto nell'ultima si trattenne alcuni mesi presso di Bracciano, che lo creò Cavaliere. Trasportato dal suo inquieto carattere a Genova, vi fu imprigionato per aver fatto uccidere la moglie. Dopo cinque anni ricuperò la libertà, mediante i caldi uffici del Conte di Melegar in allora governatore di Milano, onde passò ad abitare in questa città, ove guadagnando assai potè passarsela da gran signore ed artista. Terribili sono i suoi quadri rappresentanti burrasche di mare, dai quali gli venne il sopranome di Tempesta; e si vuole che i più pregevoli sieno quelli dipinti in carcere, dove agitato dal delitto e dal timore di capitale sentenza, non sapea rappresentare che naufragi e terribili meteore. Giunto però al limitare della vecchiezza si ridusse a più costumato tenor di vita, ed a dipingere meno spaventosi soggetti.

## RIGAUD GIACINTO (Perpignano - Francia)

Nato nel 1653 — Morto nel 1743

Riuscì così valente ritrattista, che fu chiamato il Van-Dyck della Francia. Nel lungo periodo della sua vita dipinse tutti i re suoi contemporanei e tutti i principi della real Casa di Francia. I più illustri letterati ed artisti furono pure ritrattati da Rigaud, e lo stesso vecchio Le Brun, volle avere il proprio. Volendo i suoi concittadini ricompensare l'onore che faceva alla patria, lo aggregarono alla patrizia nobiltà, e Luigi XV lo creò cavaliere di S. Michele, e lo pensionò. Fece altresì pochi quadri storici, tutti degni della sua fama, ma non pertanto lontani dal merito dei ritratti, sorprendenti per la rassomiglianza, per vivacità di mosse e di colori, e per il prezioso finito di tutte le parti. Ad ogni modo fu accusato di manierismo, di aver profusa soverchia ricchezza negli abiti con pregiudizio dell'oggetto principale e di non aver data nobiltà, nè abbelliti gli originali entro ai limiti permessi della rassomiglianza, per il quale ultimo difetto, se pure può chiamarsi così, non era frequentemente ricercato dalle signore, nè egli si curava di ritrarle, sapendo di essere di troppo difficile contentatura. Fu direttore della reale accademia di pittura di Parigi. Morì in questa capitale.

## GUIDO-BONO BARTOLOMEO Prete (Savona)

Nato nel 1654 — Morto nel 1709.

Lavorò con suo padre pittore di maioliche per la Corte di Savoia, nella quale professione cominciando ad uscire dalla mediocrità paterna, osò fare alcune cose a olio, che lo incoraggiarono a darsi interamente alla pittura. Andò a Roma, poscia a Venezia, e sulle opere del Correggio e del Tiziano si fece valente pittore. Dopo alcuni anni passato a Genova ebbe importanti commissioni, ed a tutte soddisfece lodevolmente, onde venne in grandissima fama.

Osservano alcuni che non fu felicissimo nelle figure, ma che sapendo abbellire le sue storie con vaghissimi accessorj di fiori, di frutta, di animali faceva dimenticare la debolezza delle prime. Ebbe grandissima soavità di pennello e conoscenza perfetta del chiaroscuro, come ne sono felici testimoni i suoi quadri dell' ebbrezza di Loth e di alcun' altre storie sacre e profane esistenti nel palazzo Brignole Sale di Genova.

## SOLIMENE Cav. FRANCESCO
## detto l'ABATE CICCIO (Nocera de' Pagani)

Nato nel 1657 — Morto nel 1747.

Da ragazzo fu ammaestrato dal padre ne' principii della pittura. Andato poi a Napoli, e non gli piacendo verun maestro, frequentò l'accademia, ove con giovanile ardire disegnava ad un tempo e coloriva il nudo, onde non fu scolaro, strettamente parlando che de' valent'uomini, che copiò e studiò indefessamente. Ad ogni modo nelle prime sue opere vedesi seguace del Cortona, poi del prete Calabrese. Fu il Solimene pittore universale avendo fatto ritratti, storie, paesi, animali, frutta, architetture; e tutto così bene, che a qualsivoglia genere si applicasse pareva solo nato per quello. Vissuto, dice il Lanzi, 90 anni e dotato di grande celerità di pennello, ha sparse le sue opere per tutta l'Europa quasi al par di Giordano. Di questi fu emulo ed amico insieme; meno singolare di lui nel genio, ma più regolato nell'arte. Quando il Giordano fu morto, ed il Solimene conobbe di tenere in Italia il primato..... cominciò a mettere altissimi prezzi alle sue pitture, e nondimeno abbondò di commissioni. Alcune delle sue migliori opere sono: in Napoli la Sagrestia di S. Paolo Maggiore, la cappella di S. Filippo alla chiesa

dell'Oratorio, la galleria della famiglia Sanfelice; i quadri di Monte Cassino, e la Cena Domine nei conventuali di Assisi. Operò ancora molto per particolari, e le gallerie di Napoli, degli Albani e dei Colonna in Roma, e quella dei Bonaccorsi in Macerata, hanno insigni opere di questo grand'uomo. Possedeva egli i varii stili che caratterizzano le opere degli artisti di prim'ordine; ebbe tocco fermo, dotto e libero, ed un vigoroso colorito sebbene non sempre vero; nè seppe preservarsi sempre dal manierismo. Morì in Napoli colmo di onori e di ricchezze.

## RICCI SEBASTIANO (Cividale–Belluno)

Nato nel 1660 — Morto nel 1734.

Fu da prima scolaro in Venezia del Corvelli; a Milano ebbe la fortuna di far conoscenza col Lissandrino, che gli diede utili cognizioni intorno alla pittura. Tornò poi a Venezia, e di là a Bologna, e dal Cignani che lo conobbe capace a condurre lodevoli opere a fresco e ad olio, fu mandato al duca di Parma, che dopo averlo fatto lavorare per diverse cose nel castello di Piacenza, lo mandò a sue spese a Roma, onde meglio fondarsi nel disegno. Colà si trattenne studiando ed operando finchè visse il suo generoso mecenate. Venne poi a Milano, e di là ritornò a Venezia, indi passava in Germania, Fiandra, Francia, Inghilterra, e per ultimo rivide Venezia, ove terminò la lunga gloriosa sua carriera. Pochi pittori lavorarono quanto il Ricci, pochissimi seppero al pari di lui variare a suo piacere lo stile e contraffare quello dei grandi maestri; e le gallerie d'Italia, quelle d'oltre monti e d'oltre mare, hanno di sua mano quadri creduti del Bassano, di Paolo, e di Caravaggio ecc. Conoscitore di tutte le scuole, ed avendo veduto nei suoi viaggi opere di tutti i maestri, quando devea rappresentare qualsivoglia soggetto, la sua felice memoria offrivagli ben testo lo stesso argomento

da altri trattato; ed egli ne approfittava ma senza servile imitazione. Si dice però che l'Adorazione degli Apostoli all'altare del Sacramento in S. Giustina di Padova ha molte cose prese dalla cupola di S. Giovanni di Parma, che il S. Gregorio e S. Alessandro di Bergamo rammenta quello del Guercino in Bologna. Belluno sua patria possede belle opere pubbliche e private. Le forme delle sue figure, hanno bellezza, nobiltà e grazia, pronte e variatissime le attitudini, copiose le composizioni, facile il pennello, il colorito vivace, ed a tutte le sue cose seppe dare una tal quale novità che alletta, e fa scordare qualche traccia di manierismo. Pochi pittori veneti possono pareggiarsi a Sebastiano, per correzione di disegno e per nettezza di contorni.

---

## TAVELLA CARLO ANTONIO (Milano)

Nato nel 1668 — Morto nel 1735.

Di origine genovese, nacque in Milano, dove frequentò la scuola del de-Mulieribus e del Solfarolo. Appena uscito dalla loro scuola cercò di emularli, ma in appresso andò raddolcendo lo stile collo studio delle opere di Castiglione, e di Gaspare Dughet e de' migliori fiamminghi, e riuscì dopo il Travi, il migliore paesista di Genova. Le quadrerie di questa città abbondano de' suoi preziosi quadri. Nel solo palazzo De-Franchi se ne contavano più di 300. In tutte le sue opere vi si veggono arie calde, belle degradazioni di paesi, graziosi effetti di luce, e le piante, i fiori, gli animali sono vivamente rappresentati in modo da sembrar veri. Talvolta dipinse anche le umane figure, dipinse al naturale il ritratto del missionario P. Paolo Segneri che riuscì somigliantissimo. Ordinariamente però, nei gruppi di figurine che soleva inestare ne' suoi paesi, si faceva aiutare dai due Piola, (padre e figlio) dal Magnasco, e talvolta anche dal Vaymer. Morì a Genova lasciando ammaestrata sua figlia Angela, che seppe imitarlo a meraviglia.

## STEFANO MAGNASCO
## detto il LISSANDRINO (Genova)

Nato nel 1681 — Morto nel 1747.

Fu scolaro dell'Abbiati celebre pittore milanese, al quale era stato raccomandato da un mercante genovese. Il giovinetto ligure imitò il maestro nella risolutezza del pennello e nel tratteggio; ma invece di opere macchinose amò di far quadretti capricciosi d'invenzioni popolari. I più favoriti temi (dice il Sopranis) sono: conservatorj di fanciulle occupate in apprendere, o in eseguire lavori donneschi; romitorii di Camaldolesi o di Certosini; capitoli di frati; processioni; monaci che studiano; missionarii che predicano; ladroni che assalgono gente alla strada; botteghe di barbieri; d'arrotini; di legnajuoli e di simili artefici; mariuoli che giocano; corpi di guardia con soldati. Ma il soggetto che più spesso amava replicare, era quello della Sinagoga degli ebrei. Le figure di questi suoi quadri, d'ordinario non oltrepassano la misura di un palmo, e son fatte con rara maestria, e composte di veloci, e sprezzanti, ma artificiosi tocchi, lanciati con una certa bravura, che è difficile a spiegarsi, nè può bene imaginarla chi non la vede. Egli aveva una franchezza sì prode, ed una noncuranza sì particolare, che talvolta lasciava sco-

perta ne' quadri l'imprimitura, e in alcuni luoghi facea servire al suo bisogno la tinta di quella. Il disegno in questi suoi quadri si scorge naturalissimo; e i nudi vi sono espressi con una schiettissima verità. Le composizioni vi sono amene, e fornite di un chiaroscuro, di cui più bello non può vedersi.

Dipinse pel conte Collorado, allora governatore di Milano i sette peccati mortali in altrettanti quadri; ed in altri due, per lo stesso la Predica degli ebrei nella Sinagoga di Livorno; e l'Interno del Duomo di Milano con preti che insegnano a' fanciulli la Dottrina Cristiana; tali quadri furono tenuti in gran pregio.

Il Magnasco visse lungo tempo in Milano ed in Firenze ove fu carissimo al gran duca Giovan Gastone; ed in Milano ed in Firenze non sono rare le sue pitture. Non sempre lavorò da sè, avendo arricchiti di figure molti paesi del Tavella e d'altri; e le architetture dello Spera in Milano. Egli che tanto credito ebbe altrove, non trovò fortuna nella sua patria, ove non piaceva quel lavorare di tocco così lontano dalla finitezza e dall'unione de' colori degli altri maestri nazionali.

Poco per questo lavorò in Genova, e non vi fece verun allievo. Al contrario ne ebbe alcuni in Milano, e che cercarono imitarne lo stile, fra i quali certo Ciccio, napolitano, e certo Coppa, milanese, ma a più d'ogni altro comunicò il suo spiritoso disegnare a Sebastiano Ricci di Belluno, che seppe per altro raddolcire la risolutezza dell'amico più che del maestro. Morì in Milano di 66 anni.

## PIAZZETTA GIO-BATTA (Venezia)

Nato nel 1682 — Morto nel 1754.

Imparò il disegno da suo padre mediocre statuario, ed il colorito da non so quale maestro veneto, che gl'insegnò il dipingere aperto, secondo la pratica del Tiziano, e de' principali veneti. Ma essendosi recato a Bologna e veduto il fare del Crespi, e le sorprendenti opere del Guercino, s'ingegnò sulla loro traccia di sorprendere col forte contrapposto dei lumi e delle ombre. Accostumatosi da fanciullo a disegnare statue di legno o modelli di cera, e ad osservare attentamente gli effetti del lume, giunse a segnare con molta intelligenza e precisione tutte le parti comprese nella macchia, onde i suoi disegni erano evidentemente ricercati e volontieri incisi. Il Pittori, il Bertolazzi, il Pelli, il Monaca ed altri, incisero disegni e pitture del Piazzetta, sebbene che queste ultime, per il cattivo metodo del colorire più non abbiano il pregio dei disegni. I suoi quadri fanno qualche colpo a prima vista, ma in appresso disgustano pel soverchio uso di colori manierati e per certa sprezzatura di pennello, che niente finisce. Ma il Piazzetta disegnò e dipinse strane caricature che chiamano il riso sui più accigliati misantropi, e doveva piacere ai più. Osservano

però alcuni, che volendo disegnare troppo fortemente le figure, talvolta le storpiava. Egli mancava d'invenzione per le opere copiose, lavorava con lentezza e non era mai soddisfatto del suo lavoro, per cui fu veduto cominciare fino quattro volte lo stesso quadro. Nel comporre un quadro del Ratto delle Sabine v'impiegò molti anni. Si dice che il suo capolavoro sia il S. Giovanni Decollato fatto per Padova. Piazzetta morì assai povero in età di 72 anni.

## ROOR o ROORE GIACOMO (Anversa)

Nato nel 1686 — Morto nel 1747.

Ebbe da fanciullo i principii dell'arte da maestri mediocri, si perfezionò sotto di Van-Opstal, e si rese famigliare lo stile di Rubens copiando i migliori suoi quadri. Di 25 anni fatto società con Van-Opstal dipinse moltissimi quadri per varie Corti della Germania, e commesso gli fu in pari tempo di dipingere il soffitto della Tesoreria nel palazzo di Anversa, ed un grandissimo sfondo per il palazzo della città di Lovanio e molti altri lavori. Dopo la morte di Opstal passò all'Aja, in Amsterdam, poi a Leida ove dipinse i più bei soggetti, fra i quali il Pastor Fido, Brenno che assedia il Campidoglio, Pandora che si presenta al Concilio degli Dei, e molti altri graziosissimi quadri da cavalletto che vendeva a carissimo prezzo.

Giacomo possedeva pure un altro talento, il quale contribuì ad arricchirlo, ed era quello di saper ristaurare ed anche ingrandire le vecchie pitture. Era impossibile di distinguere ciò che aggiunto vi avea; e si citano cinque quadri di Hondekooter, così ingranditi, ne' quali, l'occhio più abile raffigurar non poteva le parti annessevi. — Egli aveva quella maniera d'ingegno che l'arte

sua richiede; la composizione sua è ricca ed abbondante; mancano nel suo disegno finezza ed eleganza; ma egli è esatto e di buon gusto; perocchè sempre consultava la natura; il suo colorito è buono ed i quadri da cavalletto ch'egli dipinse nella fine della sua vita si fanno distinguere per una finezza più minuta, e per minor crudezza di tuoni; le composizioni che fece sono bene intese, facili, e brillano per la scelta e pel sentimento; e l'espressione delle figure è sempre spiritosa e vera. Roore dopo di essere stato maritato due volte, morì senza figli, ricchissimo.

—

## TIEPOLO GIO. BATTISTA (Venezia)

Nato nel 1692 — Morto nel 1769.

Fu l'ultimo pittore di quella feconda madre di grandi artisti che ottenesse fama europea. Era egli scolaro del Lazzarini, ma forse, più che di questi fu imitatore del Piazzetta. Non rimangono molte opere del suo primo stile, onde non si ricorderà che il suo bel quadro del Naufragio di S. Satiro in S. Ambrogio di Milano. In seguito si consacrò allo studio delle opere di Paolo Veronese; e non si sa per quale ragione, ma certamente per fecondare la propria fantasia, attentamente esaminò le stampe del Durero. Nemico dei colori vivaci adoperò costantemente tinte basse, seppe dare un effetto ed una vaghezza tale ai suoi dipinti, che poco si vede di simile. Dalla sua miglior maniera vengono indicate le pitture esistenti nella volta della Chiesa già dei Trinitarj di Venezia, che sorprende per belli e variatissimi scorti, e per quel campo di luce splendidissimo che rallegra tutta la storia. Più che nei freschi mostrossi studiato nei quadri ad olio de'quali trovansene sparsi, di ogni dimensione in tutta l'Europa, e che pur sarebbero tenuti in maggior pregio, se avessero maggior astigatezza di disegno, e vaghezza di colorito. Il suo capo lavoro si crede sia il Martirio di S. Agata, quadro esistente nella chiesa di S. Antonio di Padova. Morì in Venezia di 77 anni.

## CANALE ANTONIO

### detto TONINO o CANALETTO (Venezia)

Nato nel 1697 — Morto nel 1768.

Per alcuni anni seguì la professione paterna di pittore da Teatro, poi recossi a Roma, ove si mise a dipingere vedute prese al naturale. Tornato in patria si fece a copiare i più belli edificii, e gli dipinse con tanta verità, che veduti ne' suoi quadri fanno grande illusione.

Nelle sue prospettive il Canaletto si serviva della camera ottica per ciò che riguarda l'esattezza delle linee, ed aveva cura di correggere i difetti che ne risultavano in quanto alla tinta dell'aria. È il primo ch'abbia applicato alla pittura l'uso di questo strumento d'ottica, limitandolo a ciò ch'esser può utile. Egli aveva una tale facilità di pennello, che gli osservatori poco istrutti non vedevano che la natura nelle cose, in cui i conoscitori tutta scorgevano la profondità dell'arte. Il museo di Venezia ha sei quadri del Canaletto, tutti di una scelta eccellente e d'una delicatezza squisita. Quelli che rappresentano il Palazzo ducale, e la Piazza di S. Marco, offrono effetti ammirabili.

Sono stati pubblicati col titolo di *Urbis Venetiarum prospectus celebriores* in 38 de' suoi dipinti, intagliati da Antonio Vicentini.

Talvolta il Tiepolo ornò le sue vedute con ispiritose figurine, e queste sono le più pregevoli. — Niuno seppe più del Canaletto vivamente rappresentare gli oggetti, nè con maggiore effetto, ma non sempre entro i limiti delle regole di prospettiva.

I suoi principali allievi sono: Bernardo Bellotto, suo nipote, e Francesco Guardi. Morì in patria.

AVVERTIMENTI *intorno ai quadri originali ed alle copie presi dal Saggio Pittorico di* M. PRUNETTI.

Non basta che un quadro sia dell' autore cui viene attribuito, ma è d'uopo che sia bello, e sia originale e non copia.

Per procedere dunque con cautela nell'acquisto de'quadri, e rilevarne con maggiore evidenza le bellezze e i difetti, gl'indizii dell'originalità e della copia, l'amatore non dimenticherà i seguenti avvisi:

1.° Si dovrà a parte a parte rilevare le bellezze ed i difetti del quadro che si vuole acquistare, a norma dei principj dell'arte e non mai a seconda dell'intenzione qualunque siasi, che l'autore abbia potuto avere.

2.° Per giudicare quale grado di bontà abbia un quadro, bisogna aver fatto occhio sui migliori pezzi di pittura, considerarne la specie e le differenti parti che la compongono. Una storia sarà preferibile ad un paese, ad una marina, ad una bambocciata ecc. Per quello spetta alle parti della pittura, fa d'uopo osservare quale sia in quel tal quadro la meglio eseguita, e se sia quella che deve aversi in maggior pregio. La parte della pittura che più delle altre diletta ed istruisce, sarà da reputarsi la più degna.

Il disegno per se solo, preso nel suo senso generale per la semplice imitazione della natura comune, non può che dilettare, il colorito diletta di più; il chiaro scuro ancora d'avantaggio; la composizione diletta non solo, ma contribuisce a rendere vistose le altre parti; l'espressione diletta ed istruisce; l'invenzione lo fa ancora di più; e finalmente la bella scelta, cioè la grazia e la grandezza dilettano ed istruiscono all'ultimo segno. Esse rilevano l'idea del soggetto e comunicano una fierezza amabile e virtuosa.

Le altre parti dipendono per lo più dalla vista; e quest'ultima occupa particolarmente lo spirito. Perlochè è certo che un quadro di Alberto Durero, benchè di correttissimo disegno non potrà dirsi più bello o più pregevole di uno del Correggio, sebbene non esattamente disegnato.

3.° Se alla vista di un quadro noi risentiamo qualche piacere o disgusto, dobbiamo esattamente ricercarne la causa.

Fa duopo esaminare in quale parte della pittura specialmente e fino a qual grado sia l'artefice bene o male riuscito; come anche se il buono o cattivo, il piacere o il disgusto venga dal soggetto piuttosto che dal pennello. Premesse queste osservazioni che contribuiscono non poco a sviluppare le nostre idee, onde con esattezza possa caratterizzarsi l'opera e l'autore, si procederà ad indicare il metodo necessario per osservare un quadro.

4.° Prima di avvicinarsi ad un quadro che voglia esaminarsi, fa uopo porsi in una certa distanza, da dove possa solamente vedersi appena appena

quale ne sia il soggetto, ed in una tale situazione considerare il *tutt'insieme delle masse,* e quale sia quella che compone il tutto. Sarà anche bene di esaminare nella medesima distanza il colorito in generale, se diletta o dia pena alla vista. Più dappresso si considererà la composizione, e tutte le qualità necessarie per un bel composto. Quindi nel suo punto di vista il colorito in particolare, il chiaro scuro, il disegno dovranno essere soggetto delle nostre considerazioni a norma delle regole dell'arte.

Dopo l'esame di queste parti lo spirito si troverà più sciolto, e più a portata per esaminare l'invenzione, e se questa sia stata rilevata da una conveniente espressione. Finalmente tutta l'attenzione e la più esatta critica converrà adoperare per vedere se la grazia e la grandezza regnino nel *tutto,* e s'elleno convengano a ciascun carattere.

5.° Nel maggior buio della notte noi conosciamo qualunque amico al semplice tono della sua voce, e dal carattere di qualunque lettera noi comprendiamo il corrispondente che la scrisse; siano pur cento e mille i nostri amici, i nostri corrispondenti. Per la medesima ragione, dopo che noi avremo fatto occhio sulle pitture de' valent'uomini insensibilmente ne riconosceremo anche le loro opere. Egli è ben vero esservi stato qualche artefice che ha tenuto due o tre differenti stili, ma non pertanto vi si scorge per lo più un certo rapporto che li fa conoscere derivare da una stessa mano. Si scorgono nel pensiero e nella esecuzione alcuni tratti particolari di certi maestri che biso-

gnerebbe esser ciechi per non ravvisarne l'autore. In Raffaello si scorge sovente una certa grazia e grandezza, che fa duopo confessare essere quello lo stile del maestro, che ha lasciato dietro di se tutti gli altri uomini.

6.° Alcuni, o per motivo della scuola, o per genio, si sono dati ad imitare l'altrui maniera come per esempio Pellegrino da Modena, e Perino del Vaga imitarono il loro maestro Raffaello; la prima maniera di Tiziano si assomiglia a quella di Giorgione; Gio–Batta Bertani seguì quella di Giulio Romano suo maestro; lo Schiavone il Tintoretto, lo Schidone il Correggio; i nipoti e parenti del Guercino non solo imitarono lo stile di questo valent'uomo, ma fecero copie somigliantissime delle sue opere ecc. Ma qualunque sia la rassomiglianza degli artisti, si rileva però sempre qualche diversità che li fa distinguere l'uno dall'altro e particolarmente gli originali dalle copie; come sarebbe la maniera di pensare e di comporre, il getto dei panni, l'arie delle teste, il tocco, il color dominante, ecc. La maggior parte della Scuola Veneziana si somiglia nel colorito; ma Tiziano ha una certa maestà che lo distingue dagli altri; Tintoretto è caratterizzato dalla sua fierezza; il Bassano dalla sua aria campestre; Paolo Veronese dalla magnificenza. Così il Parmigianino si distingue dagli altri della sua scuola specialmente per la forma particolare delle gambe e dei diti; Correggio per la fusione dei colori; Michelangelo per la fermezza de'contorni e pel vasto suo stile; Raffaello per la grazia delle teste; Giulio Romano per panneggiamenti.

8.° Conviene che l'amatore affatto si spogli delle idee seducenti di prevenzione. Le vite storiche che abbiamo di pittori, altro per lo più non ci danno che caratteri alquanto esagerati dei loro eroi, e talora si compiacciono di dare del peso a cose da nulla. I pittori anche i più valenti, non furono del tutto privi di qualche difetto. Raffaello non poteva dipingere una figura o un di lei membro storpiato, se vi avesse sempre posto il senno e l'attenzione possibile; ma Raffaello, siccome il resto dei mortali, poteva in qualche tempo trovarsi oppresso, o di controgenio per un assiduo lavoro, per un'indisposizione fisica, o per qualunque passione di spirito; ed ecco Raffaello in orgasmo e cinto da idee confuse, facile anch'egli ad errare.

9.° Fa d'uopo esaminare quali siano stati i differenti cambiamenti di stile nel corso della vita di ogni rispettivo maestro. Chi si arresta soltanto alla maniera ultima o romana di Raffaello, si troverà spesso in forse veggendo un di lui quadro fatto nella prima maniera perugina o nella seconda fiorentina. Di più, quasi tutti i maestri ebbero il loro principio, il loro più alto grado di bravura e la loro decadenza nell'età avanzata, nella quale le pitture accennano la languidezza di un vecchio.

Finalmente dobbiamo avvertire esservi stati de' valent'uomini, che o per genio, o per bizzaria, o per qualche altro accidente hanno cangiato il loro primo stile. Giacomo Pontormo lascia il suo buono stile italiano, per imitare quello di Alberto Durero. Annibale Caracci dopo aver fatti gli stupendi affreschi del palazzo Farnese, datosi alla malinco-

nia perchè male pagato, quanto dipinse dopo quell'opera risentiva della di lui afflizione di spirito. Guido Reni dall'opulenza che gli avevano apportata le sue angeliche opere, cadde pel giuoco nella mendicità: onde per vivere dovette lavorare a cottimo pei rigattieri e fare opere dozzinali. Dunque perchè un quadro sia buono non basta che appartenga al tale o al tal'altro autore, ma deve essere delle sue buone cose.

10.° Quando la mano di un quadro sia dubbiosa è bene allora di fissare la scuola da cui può essere uscito. Questo è un metodo che ferma la ricerca entro ristretti confini, e da questa ricerca si potrà giungere alla scoperta dell'ignoto autore, ed a verificare se sia copia o originale. *Originale* chiamasi un quadro che un pittore fa di sua invenzione, o dappresso alla natura; la ripetizione poi di un'opera chiamasi *replica*, se fatta dallo stesso pittore, *copia*, se dipinta da un'altro. Vi sono però dei pezzi di pittura, che non sono nè del tutto originali nè affatto copie. In un quadro storico se saranno inserite delle figure, copiate da qualche opera di altro maestro, non sarà quel pezzo interamente originale, non nè tampoco una vera copia.

11.° Facile cosa sarebbe il distinguere gli originali dalle copie, se queste fossero state sempre eseguite da pennelli servili e dozzinali; ma pur troppo dai primi valent'uomini è stata adoperata l'arte penosa che il genio creatore abborrisce, l'arte di copiare i quadri più insigni, in quello stesso modo che Cicerone, Pope, Marchetti, Bentivoglio ecc. non isdegnarono di tradurre Eschine,

Omero, Virgilio, Lucrezio. E come i grandi talenti imprimono nelle traduzioni il suggello del loro genio creatore, sicchè non risentono il duro stile servile de'più minuti traduttori; così rinvengonsi copie pittoriche eseguite con tanta maestria dai valent'uomini, che hanno perfino ingannato i primi professori dell'arte, reputandole originali. Giulio Romano prese un simile abbaglio nel vedere la bella copia che Andrea del Sarto aveva tirato da un'opera di Raffaello.

Le copie che di alcuni quadri di Correggio e di Tiziano fecero Agostino ed Annibale Caracci, non possono certo dirsi originali, ma chi potrebbe dopo circa trecento anni distinguerle da questi, senza il soccorso della storia e di altri ammiuicoli estranei all'intrinseco artificio della pittura? Ecco pertanto alcune riflessioni più generali, che almeno in parte potranno giovare all'amatore per un così difficile discernimento.

1.° Conviene osservare se l'invenzione, la disposizione delle parti, e l'espressione abbiano la loro giusta corrispondenza colle arie delle teste, col disegno, colla grazia e colla grandezza. Imperciocchè se tutte queste parti si accordano in modo che possono appartenere allo stile di una sola persona, allora sarà verisimile che quell'opera sia originale; che se poi vedremo che un'invenzione ingegnosa, e in una disposizione giudiziosa manchi l'armonia, e che male siano eseguite le azioni nobili e graziose; quando noi scorgeremo che le teste non abbiano punto di grazia, che il disegno sia cattivo, che l'impasto del colorito sia insipido, e che il tocco sembri timido e pe-

sante; allora noi saremo assicurati che un pezzo di questa natura non può essere che una *Copia*.

L'amatore intelligente, abituato ad attento esame dei quadri, converrà meco facilmente, che dall'invenzione, dalla composizione, ossia disposizione delle parti, dall'aria e dalla grazia delle teste in giusta corrispondenza coll'espressione, possono dedursi i meno fallaci indizi per dare giudizio sull'autore e sull'originalità di un'opera; perciocchè dal colorito più o meno languido, dal tocco più o meno fermo, e simili non possiamo formare giudizio che rispetto ai dipinti di que'pittori, di cui possono aversene molte sott'occhio.

Per lo contrario, intorno al modo d'inventare, di comporre, di esprimere, possiamo formare l'occhio sulle stampe di molti artefici e abituarne talmente l'occhio alla loro maniera, che senza esitanza, vedendo un Raffaello, un Tiziano, un Van-Dyck, l'attribuiremo al proprio autore.

2.° Un quadro assai finito è più facile ad imitarsi che quello dipinto con un tocco ardito. Riesce impossibile a chicchessia il trasmutarsi all'istante in un altr' uomo. Una mano di già assuefatta a muoversi in una certa maniera, non può prendere in un momento altro moto. Lo stesso dicasi del colorito e del disegno.

3.° Non è possibile ad un uomo di copiare senza prendersi qualche libertà, senza porvi qualche cosa del proprio, e vogliasi stare servilmente attaccato all'originale, converrà allora cadere nel manierato, che da ogni esperto amatore, nonchè dal professore dell'arte, facilmente distinguesi dallo stile naturale ed ardito, quale non può usarsi che da chi trovasi in libertà di operare.

4.° Sarà altresì non inutile il conoscere i caratteri principali delle diverse scuole, onde a colpo d'occhio sapere, se il quadro di cui è sospetta l'originalità, abbia il carattere generico di quella di cui appartiene il supposto autore.

## Scuola Senese

Stile energico nell'invenzione, graziose arie di teste, colorito vistoso, corretto disegno, composizione bizzarra, poca conoscenza del bello ideale e dell'antico, colori troppo risentiti e privi di una dolce armonia.

## Scuola Fiorentina

Bell'estro poetico, pennello ardito e corretto, stile nobile e grandioso; ma poco gusto dell'antico, e colorito in alcuni troppo debole; in altri troppo piccante, armonioso in pochissimi.

## Scuola Fiamminga

Perfetta intelligenza del chiaroscuro, lavoro finito senza aridità, pennello morbido, e dotta unione di colori locali; fanno torto a tanti pregi una troppo servile imitazione della natura senza bella scelta, e per l'ordinario ignobilità di argomenti.

## Scuola Veneziana

Dotto colorito, somma intelligenza del chiaroscuro, tocchi pieni di grazia e di spirito, fedele imitazione della natura, e per lo contrario in molti disegno alquanto scorretto e mancanza di costume.

## Scuola Lombarda

Buon gusto di disegno formato sulla bella natura, ma interamente moderno, una grazia che sorprende, ricca disposizione e fluidi contorni; pecca però come la Veneziana, di cui è figlia, di poca intelligenza della storia e dell'antico.

## Scuola Romana

Gusto formato sull'antico, disegno esattissimo, espressione nobile ed erudita, estro imaginoso, composizione elegante, ma bizzarra; viene però accagionata di non aver mai posseduto il seducente colorito delle scuole Veneziana e Fiamminga.

## Scuola Bolognese

Gusto grande di disegnare formato sull'antico e sulla bella natura, colori naturali, contorni fluidi, ricca disposizione, tocco nobile e grazioso. Questa scuola si è formata prendendo il migliore delle altre, ed ebbe il merito di far argine al manierato, che in sul declinare del 16.° secolo dominava in Italia.

## Scuola Francese

Questa non ha un carattere distintivo, avendo tutti i suoi pittori seguito quello stile di altre scuole, che più loro piacque. Generalmente parlando però riuscirono nel genere nobile e storico, ma caddero nel manierato, non ebbero buon colorito, nè imitarono l'antico.

## Scuola Spagnuola

Questa veramente non può dirsi Scuola, ma libera imitazione della veneziana, della Fiamminga e della Francese. Ad ogni modo in quel regno, fecondo di grandi ed imaginosi pittori, distinguonsi tre scuole seguaci dello stile dei loro capi, cioè la Scuola di Valenza, di cui è capo Vincenzo Ioanes; quella di Madrid presieduta da Velasquez de Silva, e quella di Siviglia, di cui è principe Esteban Murillo. Siccome Ioanes aveva studiato in Italia, la di cui scuola si chiamò Italo-Spagnuola; Gallo-Ispana quella di Madrid; Ispano-Fiamminga quella di Siviglia. A dispetto però di queste divisioni conviene confessare, che in generale i pittori spagnuoli e particolarmente quelli che fiorirono dal 1550 al 1650, si avvicinano, più che alle altre, alla Scuola Veneziana.

Fine.

# INDICE


| | | |
|---|---|---|
| Al Lettore | pag. | 5 |
| Andrea Orgagna | » | 7 |
| Fra Filippo Lippi | » | 8 |
| Frate Giovanni Angelico da Fiesole | » | 9 |
| Masaccio di S. Giovanni | » | 11 |
| Cav. Andrea Mantegna | » | 13 |
| P. Vannucci detto Pietro Perugino | » | 15 |
| Lionardo da Vinci | » | 17 |
| Pinturicchio Bernardino | » | 19 |
| Luzzi Pietro detto Morto da Feltre | » | 21 |
| Bernardino da Luini | » | 22 |
| Baccio della Porta detto Fra Bartolomeo | » | 24 |
| Alberto Durero o Duro | » | 26 |
| Michelangelo Buonarroti | » | 27 |
| Tiziano Vecellio | » | 29 |
| Giorgio Barbarelli detto Giorgione | » | 31 |
| Sabbatini Andrea detto Andrea da Salerno | » | 33 |
| Benvenuto Garofalo | » | 35 |
| Francia Bigio | » | 37 |
| Raffaele Sanzio o Santi | » | 38 |
| Domenico Beccafumi chiamato Mecarino | » | 43 |
| Licinio o Lecino cav. Gio. Antonio | » | 44 |
| Paris Bordone | » | 46 |
| Sebastiano Luciani | » | 47 |
| Andrea Vanucchi detto Andrea del Sarto | » | 48 |
| Penni Giovan Francesco detto il Fattore | » | 50 |
| Primaticcio Abate Francesco | » | 52 |
| Pippi Giulio detto Giulio Romano | » | 53 |
| Leyden (di) Luca detto Luca d'Olanda | » | 54 |
| Giovanni da Udine | » | 56 |
| Antonio Allegri da Correggio | » | 58 |
| Il Rosso | » | 60 |
| Giacomo Palma | » | 61 |
| Pietro Bonacorsi detto Perino del Vaga | » | 62 |

Francesco Mazzola detto il Parmigianino . . pag. 64
Morales detto il Divino . . . . . » 66
Iacopo da Ponte detto il Bassano . . . . » 67
Semino Andrea ed Ottavio . . . . . » 69
Iacopo Robusti detto il Tintoretto . . . » 71
Giorgio Vasari . . . . . » 73
Cambiaso Luca detto il Raffaello genovese . . » 75
Federico Barocci . . . . . » 78
Paolo Caliari detto Paolo Veronese . . . » 79
Strada Giovanni detto Stradano . . . . » 81
Giulio Cesare Procaccini . . . . . » 82
Gio. Battista Paggi . . . . . » 84
Lodovico Caracci . . . . . » 86
Tavarone Lazzaro . . . . . » 88
Bernardo Castelli . . . . . » 89
Agostino Caracci . . . . . » 91
Leandro da Ponte . . . . . » 93
Caravaggio Michelangelo . . . . . » 95
Guido Reni . . . . . » 97
Pietro Paolo Rubens . . . . . » 98
Albano Francesco . . . . . » 101
Bernardo Strozzi detto il Cappuccino . . . » 103
Lanfranco cav. Giovanni . . . . . » 104
Domenico Zampieri detto il Domenichino . . » 106
Simone Vovet . . . . . » 108
Angiolo Carosielli . . . . . » 109
Rosa Francesco detto Paccicco . . . . » 110
Ribera Giuseppe detto lo Spagnoletto . . . » 111
Domenico Fiasella detto il Sarzana . . . » 113
Barbieri Gio. Francesco detto il Guercino . . » 115
Carlone Giovanni Andrea . . . . . » 116
Rosa Giovanni . . . . . » 117
Gherardo Hunthorst detto Gherardo dalle Notti . » 119
Poussin Nicolò . . . . . » 121
Cornelio Wael . . . . . » 124
Berrettini cav. Pietro detto Pietro da Cortona . » 125
Rombotus Teodoro . . . . . » 127
Antonio Van-Dyck . . . . . » 129
Velasquez de Silva Giacomo detto Diego . . » 133
Falcone Daniello o Aniello . . . . . » 135

Van-Hoeck Giovanni . . . . . pag. 136
Salvi Giovanni Battista detto il Sassoferrato . » 137
Malò Vincenzo . . . . . » 138
Liberi cav. Pietro detto il Libertino . . . » 139
Rembrandt Paolo detto Van-Rym . . . . » 141
Moya Pietro . . . . . » 142
Dughet o Poussin Gaspare . . . . . » 143
Salvator Rosa . . . . . » 144
Castiglione Gio. Benedetto detto il Grechetto . » 146
Carlo Dolci . . . . . » 148
Pellegrino Piola detto Pellegro . . . . » 149
Esteban Murillo Bartolomeo . . . . . » 151
Clemente Bocciardo . . . . . » 153
Carlo Maratta detto Carlo delle Madonne . . » 155
Carlo Lebrun . . . . . » 157
Luca Giordano . . . . . » 159
Cav. Mulier Pietro detto il Tempesta . . . » 160
Rigaud Giacinto . . . . . » 161
Guido-Bono Bartolomeo Prete. . . . . » 162
Solimene cav Francesco detto l'Abate Ciccio . » 163
Ricci Sebastiano . . . . . » 165
Tavella Carlo Antonio . . . . . » 167
Stefano Magnasco detto il Lissandrino . . . » 168
Piazzetta Gio-Batta . . . . . » 170
Roor o Roore Giacomo . . . . . » 172
Tiepolo Gio. Battista . . . . . » 174
Canale Antonio detto Tonino o Canaletto. . . » 175

---

Avvertimenti intorno ai quadri originali ed alle copie presi dal Saggio pittorico di Prunetti . » 177

# ELENCO DEI RITRATTI


Lionardo da Vinci . . . . . Pag. 7

Alberto Durero . . . . . » 26

Michelangelo Buonarroti . . . . . » 27

Tiziano Vecellio . . . . . » 29

Raffaello Sanzio . . . . . » 38

Andrea Vannucchi detto Andrea del Sarto. . . . » 48

Leyden (di) Luca detto Luca d'Olanda . . . . » 54

Pietro Paolo Rubens . . . . . » 98

Antonio Van-Dyck . . . . . » 129

Pellegro Piola . . . . . » 149

350

82-B2693

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01310 4373